

# AVI

ARCHITETTI VICENZA



ORDINE DEGLI ARCHITETTI  
PIANIFICATORI, PAESAGGISTI  
E CONSERVATORI  
DELLA PROVINCIA DI VICENZA

**Massimiliano e Doriana Fuksas ▶**  
**Liceo Alberghiero Georges-Frêche**  
**Steven Holl Architects ▶**  
**Daeyang Gallery and House**  
**Mi5 Arquitectos e PKMN ▶**  
**Teruel - Zilla**  
**Bernard Tschumi Architects ▶**  
**Alesia Archaeological Museum**

n.2

# Absolut de

**Fritz Hansen®**  **Artemide** **cappellini** *zanotta* **driade**  **vitra.**  
GERVASONI **e DePadova** Rimadesio **Tisettanta** **Kartell**  **Boffi** *Alias* FLOS

# sign

Cariolato è design. È per tutti. Perché ciascuno trova il proprio oggetto, mobile o complemento. Quello con il gusto, le linee, il carattere e il **prezzo che cerca.**

[www.cariolato.it](http://www.cariolato.it)



**CORNEDO  
VICENZA**

via Monte Verlaldo, 89 (VI)  
corso SS. Felice e Fortunato, 98



**cariolato**  
arredamenti

# MY LIFE,

SENZAFINE BANGKOK ARMADIO DESIGN OPERADESIGN - EGO CABINA ARMADIO  
DESIGN GIUSEPPE BAVUSO - VENTURA LOUNGE POLTRONA DESIGN JEAN-MARIE MASSAUD  
IPSILON TAVOLINO DESIGN RODRIGO TORRES - ELISE POUF.

## Poliform



# MY LIFE,

SINTESI SISTEMA CONTENITORI DESIGN CARLO COLOMBO  
BB POLTRONA DESIGN BLUMER E BORGHI - IPSILON TAVOLINO DESIGN RODRIGO TORRES.

## Poliform





## Vetro, emozione unica

Arredare con il vetro per creare qualcosa di veramente unico e personale

Showroom: Via Giberte, 12 - Sarcedo VI  
Tel. 0445 363017/826221  
Fax 0445 377819  
[www.vetrierathienese.it](http://www.vetrierathienese.it)



**VETRERIA THIENESE**

**cattelan  
arredamenti**

**ZANE'**

Via Manzoni 6  
Statale per Asiago  
0445 362815

[www.cattelan.it](http://www.cattelan.it)



**Boffi**

[boffi.com](http://boffi.com)



*Mobile di produzione propria laccato opaco, struttura Rovere naturale, top in corian con vasche integrate, specchio a dissolvenza. Produciamo mobili su misura per tutti gli ambienti della casa.*

**SHOWROOM e STABILIMENTO  
ALBETTONE (VI)**

**Via Pasubio, 1/2**

**Tel. 0444 790005**

**Fax 0444 791829**

**E-mail: [info@perdoncin.it](mailto:info@perdoncin.it)**

**Web: [www.perdoncin.it](http://www.perdoncin.it)**



**Perdoncin**

A Bologna c'è un nuovo polo per l'integrazione audio-video di alto livello. Si chiama Mediaintegra. Realizziamo sistemi home cinema, home automation e audio video professionale in collaborazione con i marchi più prestigiosi del settore e in perfetta sinergia con le esigenze del design architettonico. I nostri punti di forza sono la competenza maturata in vent'anni di lavoro a contatto con i clienti e l'esperienza pionieristica nel campo dei sistemi di controllo integrato a touch-screen. Mettete alla prova la forza della competenza.

**mi** MEDIAINTEGRA



Ufficio e showroom Mediaintegra:  
Via del Barroccio 20/c  
40138 Bologna  
Tel. 051 4074759  
www.mediaintegra.it  
info@mediaintegra.it

Showroom Spazio Interiamente:  
Via della Barca 41/a  
40133 Bologna  
Tel. 051 0970539

# AVI architetti

Iscritta con l'autorizzazione del Tribunale di Bologna  
al numero 8223 del 18 gennaio 2012

## Direttore Editoriale

Giuseppe Pilla

## Direttore Responsabile

Maurizio Costanzo

## Caporedattore

Iole Costanzo

## Coordinamento di Redazione

Cristiana Zappoli

## Art Director

Laura Lebro

## Consiglio dell'Ordine

Stefano Battaglia, Arduino Busnardo,  
Laura Carbognin, Monica Castegnaro,  
Joelle De Jaegher, Marisa Fantin,  
Andrea Grendele, Marcella Michelotti,  
Manuela Pelloso, Giuseppe Pilla, Ugo Rigo,  
Enrico Tadiotto, Francesca Professione,  
Giuseppe Clemente, Miriam Scaramuzza

## Hanno collaborato

Manuela Garbarino, Donatella Santoro

## Stampa

ARBE Industrie Grafiche - Modena  
www.arbegrafiche.it

*finito di stampare in dicembre 2012*



ORDINE DEGLI ARCHITETTI  
PIANIFICATORI, PAESAGGISTI  
E CONSERVATORI  
DELLA PROVINCIA DI VICENZA

Via Roma, 3 - 36100 Vicenza  
Tel. 0444.325715 - [www.architettivicenza@awn.it](mailto:www.architettivicenza@awn.it)

**KORE**  
EDIZIONI

Via F. Argelati, 19 - 40138 Bologna  
Tel. 051.343060 - [www.koreedizioni.it](http://www.koreedizioni.it)

bulthaup



bulthaup b3  
non insegue tendenze effimere.  
Solo convinzioni.

bulthaup Et Lanaro arredamenti

Lanaro arredamenti vi invita a scoprire le novità di prodotto ed i grandi classici bulthaup nella showroom completamente rinnovata a Vicenza. Venite a convincervi di persona dell'eccellente livello qualitativo e del valore nel tempo delle collezioni cucina bulthaup.



Ulteriori informazioni tramite  
il QR-Code oppure  
[www.bulthaup.com](http://www.bulthaup.com)



Lanaro arredamenti  
C.so San Felice Et Fortunato, 54  
Vicenza  
tel. 0444 323045  
[lanarovicenza@lanaroarredamenti.it](mailto:lanarovicenza@lanaroarredamenti.it)



Tende per interni  
ed esterni  
Tende tecniche  
Carte da parati  
Biancheria per la  
casa su misura  
Pavimenti  
in legno o laminati  
Imbottiti  
Tappeti

**Tenda**Idea  
complementi d'arredo

**TENDA IDEA**  
Via Manzoni, 1 - 36075 Montecchio Maggiore (VI)  
tel. 0444.698866 - fax 0444.497885  
[www.tendaideavicenza.com](http://www.tendaideavicenza.com) - [info@tendaidea.net](mailto:info@tendaidea.net)

# sommario

## 19 Editoriale

*Giuseppe Pilla*

Selezione della specie

p.19

*Franco Frison*

Configurare il cambiamento

p.21



## 22 Urbanpromo 2012

Stefano Pareglio, Paolo Galuzzi,  
Camilla Bastoni, Federico Oliva,  
Damiano Di Simine, Luigi Iperti,  
Francesco Giacobone, Andrea  
Arcidiacono, Marisa Fantin



## 34 Progettare

### **Complessità volumetrica**

p.34

Liceo Georges-Frêche, Montpellier

Progetto di Massimiliano e Doriana Fuksas

### **Luce e architettura**

p.42

Daeyang Gallery and House, Seoul

Progetto di Steven Holl Architects

### **Uno spazio per la Storia**

p.54

Alesia Archaeological Museum, Alise-Sainte-Reine

Progetto di Bernard Tschumi Architectes

### **Nuovi spazi urbani**

p.62

Teruel - Zilla, Teruel

Progetto di Mi5 Arquitectos, PKMN Architectures



## 72 Analisi

Piano casa

## 74 Eventi

Share = Common Ground

p.74

La città dell'architettura

p.76



## 89 Appuntamenti

Architettura, Arte & Design

## 95 AVI - Focus

Perché salvare il suolo

p.96

Il nuovo è nel vecchio

p.97

Progettazione antisismica

p.98

**Facciata del centro commerciale Liverpool Altabrisa** p.100  
*Progetto di Iñaki Echeverría*

**Ristorante aziendale Zambon Group** p.101  
*Progetto di Vittorio Grassi Architetto & Partners*

**Nuova biblioteca dell'Università di Aberdeen** p.102  
*Progetto di Schmidt Hammer Lassen*

**T-Site Tsutaya Books** p.103  
*Progetto di Klein Dytham Architecture*





[www.resistyle.it](http://www.resistyle.it)

Interpretare sogni e desideri, trovare le soluzioni estetiche più ricercate mantenendo altissimi standard qualitativi e tecnici.

Rappresentare la volontà e la personalità dei propri clienti fino a soddisfare il lusso dell'unicità.

Un servizio professionale e completo dalla progettazione alla posa in opera.

Il Pavimento alla Veneziana Resistyle è eseguito artigianalmente unendo antichi gesti a tecnologie innovative: pietre naturali e rare, madreperla, graniglie di marmo, vetro e quarzo abbinate a resine epossidiche che, utilizzate al posto del cemento, consentono di ottenere una maggior elasticità della superficie, un ridotto utilizzo di giunti di dilatazione, spessori dai 12 ai 15 millimetri e una bassa incidenza di peso per metro quadrato.

Pavimentazioni, rivestimenti, scale, top per cucine, bagni e banconi bar per locali di tendenza che rivoluzionano il concetto di arredamento.

L'interior design diventa haute couture.

 **resistyle**  
RIVESTIMENTI IN RESINA

Resistyle s.r.l.  
S.S. 11, località Fracanzana, 3  
36054 Montebello Vic.no (VI)  
T. 0444 1451743  
E. [info@resistyle.it](mailto:info@resistyle.it)

# Trittico

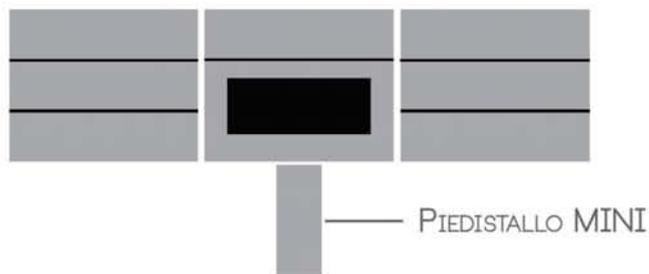
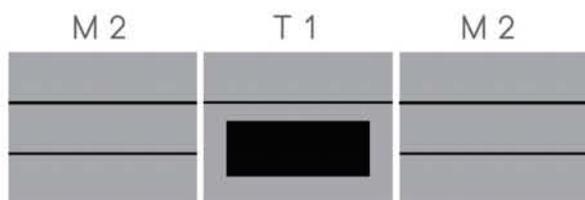
9 kW canalizzata

## Metallo, Vetro, Metallo.

Tre mosse vincenti per riscaldare con stile e personalizzare gli spazi abitativi giocando su essenziali linee orizzontali che tracciano nuovi orizzonti di luce e calore.



Stufe ed Inserti



Tre moduli componibili creativamente per trasformare la fonte di calore in esclusivo elemento d'arredo contemporaneo che reinventa le architetture domestiche.

 OPERA®  
HEAT UP YOUR STYLE



[www.operastyle.it](http://www.operastyle.it)





Curiamo con esperienza e passione il settore delle tende tecniche e per esterni, offrendo prodotti omologati e all'avanguardia frutto della collaborazione con aziende leader nel settore italiane ed estere.

Troviamo sempre le soluzioni più innovative e funzionali per rispondere alle esigenze del privato, delle aziende e degli enti pubblici.

La cortesia e la competenza, che ci caratterizzano da sempre, vi accompagneranno nella scelta delle soluzioni più adatte alle vostre esigenze. Tutto è reso più semplice e immediato grazie ai numerosi modelli esposti e alla vostra scelta di tessuti e accessori disponibili nel nostro ampio showroom, curato nel design e nel gusto. Potrete toccare con mano la qualità dei materiali e la nostra rinomata cura nella confezione, con finiture eseguite anche a mano.



# POLIART

*L'arte di creare un ambiente unico*

POLIART Poli Mirco di Frello Marina & C. s.a.s.  
Via dell'artigianato, 17 - z.a. BREGANZE (Vi) - Tel. 0445.300316 - Fax 0445.879204  
[www.tendaggipoliart.it](http://www.tendaggipoliart.it) - [info@tendaggipoliart.it](mailto:info@tendaggipoliart.it)

**SOSAN**  
superfici e forme che arredano

*Gli spazi della quotidianità avvolgono, coinvolgono, ispirano.  
Dare loro forma e anima è la nostra passione.*

OLTRE 1000 MQ DI SHOWROOM DEDICATI ALL'ESPOSIZIONE  
DEI MIGLIORI PAVIMENTI, RIVESTIMENTI E ARREDOBAGNO



PAVIMENTI - RIVESTIMENTI E ARREDOBAGNO - SAUNE E BAGNI TURCHI SU MISURA - CONSULENZA TECNICA

Via Prà Bordonì, 7 - ZANÈ (VI) - Tel. 0445.315409 - Fax 0445.315853 - [www.sossan.com](http://www.sossan.com) - [info@sossan.com](mailto:info@sossan.com)

# Selezione della specie

Abbiamo davanti a noi degli specchi, che non tutti sanno interpretare, del cambiamento dell'economia. La giustizia amministrativa è uno di questi. Il TAR Veneto è passato dalle 3000 cause a 2000 in 2-3 anni, quasi tutte sul tema edilizio-immobiliare; di queste 1000 riguardano gli extracomunitari. Non c'è più conflitto perché non ci sono più domande, non c'è più interesse. La selezione della specie: molti di noi dovranno reinterpretare radicalmente il proprio mestiere; quello che chiede il mercato è di inventare cose nuove, cioè costruire dei risultati. Si tratta di un nuovo mestiere che chiede un mondo nuovo e che sta determinando dei processi radicali già nell'evoluzione del lavoro: nessun lavoro resterà uguale a sé stesso.

Ci obbligherà tutti a pensare che essendo finita la festa c'è troppo di tutto. A questo proposito non si fanno i conti con un dato che è sociologico-antropologico e non economico. L'entrata dell'euro ha messo un punto finale all'idea della svalutazione competitiva e all'idea che in un mondo caratterizzato dall'inflazione la casa fosse un bene rifugio: il conto corrente della gente. Non occorre essere esperti di finanze; ciascuno diceva compro la casa ai figli, l'obiettivo di una vita era la casa. Ora le famiglie sono disorientate perché è venuto meno questo che era uno dei punti di riferimento storici: la casa non è più il modo semplice per salvarsi i risparmi. La casa torna ad essere uno strumento per produrre valore e ricchezza. La casa da obiettivo, i muri valevano di per sé, diventa una macchina di produzione: servizi, piacevole godimento o strumento per produrre ricchezza. È uno strumento, non un bene; ma per chi? È morto il vecchio imprenditore, non sa più fare il proprio mestiere. È finita la stagione in cui tanta voglia di lavorare, un po' di furbizia, e avanti c'è n'è per tutti. Quella stagione è finita, perché siamo nella stagione in cui bisogna saper l'inglese, bisogna girare il mondo, bisogna interpretare qualsiasi cambiamento, occorre la cultura. Il grande problema non è più come rifare le case, ma per chi farle, a cosa serviranno; cioè reinterrogarsi sui bisogni delle persone, i bisogni profondi delle persone. Il che significa riappropriarci di valori fondamentali di una comunità e dei singoli: cosa ti fa stare bene? Ti fa stare bene quello che vedi dalla finestra, la città pubblica, respirare aria buona, sapere che colore hanno le foglie?

C'è una parolaccia che di bocca in bocca è diventata un mostro dal significato diverso da quello per cui era nata: la parola perequazione urbanistica. La parola perequazione oggi è diventata: l'immobile genera plus valore, facciamone parte. Si chiamava un tempo contributo Buccalossi. Siccome è poco e non si può cambiare perché c'è la riserva di legge, ci inventiamo un modo per aggirare tale ostacolo. Quindi con una mano ti chiedo la Buccalossi, con l'altra ti chiedo altri soldi, chiamando tutto questo più nobilmente perequazione. È stato fatto tardi, hanno inventato le cose quando i processi sono cambiati. Usiamo la perequazione quando non c'è più nulla da perequare, perché la plus valenza è evaporata. Nel momento in cui nessuno investe tu li fai pagare due prezzi. Risultato: li affossano tutti, è un disastro. I Comuni ammassati dal patto di stabilità sono come naufraghi, si arrampicano dove possono. Solo che tirano sotto anche chi stava salvandosi con la ciambella. Oggi il Comune per salvare se stesso ammazza tutta la

filiera del mercato chiedendoti cifre inenarrabili. Un primo problema è che la gestione pubblica non vuole rendersi conto che la torta è finita e si continua a dire che la torta c'è perché se ne ha bisogno. Un bagno di duro realismo: bisogna cominciare a dire che va fatto il contrario e cioè che non si può massacrare ulteriormente un settore che è già morto. Secondo, si dovrebbe cercare di investire per aiutare ed orientare questo settore. Investire è fare delle politiche. Il fondo casa, inventato con la Cassa depositi e prestiti, è stato come partorire una pulce. E se al posto di queste miopi politiche per costruire poche nuove case popolari con esborso di enormi capitali pubblici si decidesse di comprare tutto l'invenduto che c'è? Si salverebbero banche, imprese e lo si farebbe in poco tempo senza mangiare il capitale per strada. Siamo delusi dall'inesistenza totale di linee politiche su questo versante. È stata presentata in questi giorni una pennellata del nuovo piano paesaggistico regionale e della nuova variante al PTRC, che è adottato e non ancora approvato. Altro termine introdotto: la vestizione dei vincoli. Io pensavo che il nuovo piano paesaggistico fosse un piano che riordinasse i vincoli che la Galasso aveva generalizzato. La Galasso aveva detto: intanto proteggiamo le coste, le montagne e poi con calma andremo a vedere. Finalmente, pensavo, si passa dal vincolo generalizzato al vincolo selettivo. Niente di tutto questo. Si va dicendo: tutti i vincoli che esistono non si discutono, vediamo quali aggiungere e soprattutto come specificarli. Allora ho visionato l'enciclopedia del laboratorio di Marostica dove il vincolo è stato vestito, nel senso che si è spiegato come si faranno le targhe da apporre sulle porte delle case, come si faranno gli stipiti esterni, ecc. Cioè la vestizione è la declinazione minuta di un grande fratello che sa tutto e vede il futuro, casa per casa, dei vincoli. Non progetteremo più, d'ora in poi attueremo i vincoli vestiti. Ricominciamo a dire: distinguiamo tra le inezie e le vere mutazioni dello stato esteriore dei luoghi. In caso contrario, si farebbe pagare al Veneto un dazio con un costo elevatissimo.

Per finire, c'è una norma del decreto Salva Italia di Monti che ha introdotto una piccola rivoluzione della quale nessuno parla: tutti fanno finta che non esista. Il piano casa del Salva Italia stabilisce che le Regioni dovranno, entro termini prestabiliti, legiferare su questi temi, e se non lo fanno entrerà in vigore la normativa statale. La normativa statale dice: sono ammessi i permessi di costruire anche per diverse destinazioni d'uso compatibili e complementari. Di fatto si liberalizzano le destinazioni d'uso che è la cosa più lapalissiana di questo mondo; in una situazione come questa la flessibilità è la prima regola e la flessibilità delle destinazioni è strategica per tentare di usare tanti volumi in disuso e abbandonati. È uno strumento che farebbe saltare categorie e distinzioni scritte tanti anni fa che ora sono morte e sepolte.

Mi è parso interessante evidenziare le contraddizioni e le poche azioni di concreta risposta che, in attesa di riforme dai tempi lunghi, possono costituire delle effettive agevolazioni a un settore completamente asfittico.

**Giuseppe Pilla**

Presidente Ordine Architetti PPC di Vicenza

Finestra mod. Platinum Evolution    www.oknoplast.it    numero verde 800 76 00 60



L'eleganza del PVC



**OKNOPLAST**  
Finestre in PVC



top sponsor  
F.C. Internazionale

# Configurare il cambiamento

Ci troviamo in un momento di importanti mutazioni del settore professionale degli architetti. Il CNAPPC si sta impegnando per formulare nuovi protocolli d'intesa con l'estero. Bisogna sempre più cercare di incrementare le conoscenze e soprattutto combattere burocrazia e concorrenza sleale **di Franco Frison**

**L**a fase molto complessa in cui tutti noi ci troviamo ad operare obbliga anzitutto a un grande sforzo di cambiamento, individuale e collettivo. Il mercato professionale è profondamente mutato e non tornerà più quello di prima, ci troviamo sospesi tra un passato che non funziona più e un futuro non ancora definito, per questo è necessario, con grande consapevolezza, operare per riconfigurare la professione nei suoi contenuti e nelle sue forme di esercizio. Dobbiamo essere in grado di cogliere il cambiamento, forti della consapevolezza che più le cose diventano complesse più le persone contano, perché generatrici di nuove idee e di proposte innovative.

Dunque è importante impegnarsi su strategie e progetti, oscillando tra un contesto locale, basato sulle conoscenze dirette ove l'esperienza e le competenze ci hanno accreditato, e un ambito più vasto, internazionale, da affrontare non da soli ma mediante le aggregazioni e le filiere, dove le opportunità sono migliori rispetto a quelle del nostro Paese. In questo ambito il CNAPPC si è attivato per la definizione di protocolli di intesa e collaborazione con diversi paesi per porre le condizioni alla internazionalizzazione e alla creazione di reti.

La recente riforma delle professioni, con tutti i suoi limiti, deve essere utilizzata come risorsa e divenire un serio banco di prova per Ordini, Consiglio Nazionale, professionisti, imponendo un fondamentale lavoro di squadra, ad esempio nell'ambito della formazione, da attuarsi come vera opportunità per incrementare le conoscenze verso nuove e più attuali occasioni professionali, quali i nuovi sistemi di gestione dei progetti (*Building Information Modelling*), il partenariato pubblico privato, la gestione dei processi manutentivi (*facility management*), la gestione dell'emergenza.

Ma far squadra significa anche agire con fermezza per contrastare, dal livello nazionale a quello locale, quelli che consideriamo la zavorra per lo sviluppo del paese: l'eccesso di burocrazia, la concorrenza sleale volta a creare *dumping*, la mancanza di profes-

sionalità ed etica, il clientelismo e la mediocrità. Battaglie senza dubbio faticose che devono vederci attivi nelle istituzioni che rappresentiamo ma anche in prima persona nel quotidiano.

Attivare sinergie con altri soggetti, in questo solco si inserisce il recente protocollo di intesa tra Consiglio Nazionale, Confcommercio, Unioncamere, ANCE che pone le basi per la collaborazione tra gli Enti per l'individuazione a livello locale di zone zero ubicate nei luoghi più compromessi dei tessuti urbani, nei quali avviare in forma sperimentale azioni operative, dove ciascuna categoria possa contribuire, sulla base delle specifiche esperienze e competenze, con proposte innovative e integrate di rigenerazione urbana.

Un tema fondamentale resta l'apertura degli studi ai giovani, richiamata anche dalla recente introduzione del tirocinio post-laurea, sia per formare le nuove generazioni ma anche per svolgere attività di ricerca investendo sulle loro capacità di vedere il futuro.

Dopo un lungo lavoro di sensibilizzazione e collaborazione da parte del presidente Leopoldo Freyrie nell'ambito dell'Expo 2015 è di questi giorni il successo ottenuto con l'impegno del commissario Diana Bracco di bandire un concorso per la selezione del progetto del Padiglione italiano. Si tratta di un piccolo successo, ma molto importante tenuto conto che l'intera partita Expo, nel solco della peggiore tradizione italiana, è gestita totalmente in *house* dalla omonima società, in spregio all'istituto concorsuale che rappresenta una delle migliori occasioni per selezionare idee progettuali di qualità, per trasformazioni così importanti che necessitano dei migliori talenti.

Un bell'esempio di architetture di qualità viene proprio dall'esperienza veneta, da quelle numerose realizzazioni presenti nella pubblicazione "Novecento / architetture e città del Veneto", una sintesi unica nel suo genere nel panorama nazionale che riafferma tra l'altro il ruolo che gli Ordini svolgono nel diffondere quotidianamente la cultura del progetto, della buona architettura e della collaborazione interistituzionale.

**Franco Frison**  
Segretario e Presidente  
Dipartimento Accesso  
alla professione.

Dopo la laurea presso lo IUAV di Venezia nel 1986 ha svolto attività di ricerca in Olanda presso il politecnico di Delft. Ha lavorato presso il Dipartimento Urbanistica della regione Veneto e nel 2005 ha fondato lo studio associato Frison + Salce che si occupa di pianificazione urbanistica, progettazione architettonica e restauro. Presidente dell'Ordine degli Architetti di Belluno dal 2001 al 2010, è stato segretario della Federazione del Veneto e successivamente coordinatore del Triveneto. Ha ricoperto la carica di assessore esterno all'urbanistica ed edilizia del Comune di Belluno, attualmente è componente del Consiglio della Camera di Commercio in rappresentanza del mondo professionale.



# 2012

## RIFLESSIONI E SPUNTI SU TEMI LEGATI ALLA RIGENERAZIONE URBANA, AL CONSUMO DEL SUOLO, ALLA TUTELA DEL PAESAGGIO E ALLO SVILUPPO SOSTENIBILE DELLE CITTÀ

# URBANPROMO

Si è svolta a Bologna, dal 7 al 10 novembre, la nona edizione di Urbanpromo, la manifestazione di riferimento per i temi del marketing urbano e territoriale, organizzata dall'Istituto Nazionale di Urbanistica e da Urbit. Numerosissimi gli interventi degli addetti ai lavori: architetti, paesaggisti, amministratori, urbanisti, studiosi. Interventi puntualmente incentrati su argomenti di grande attualità nel campo della progettazione architettonica, gestione del territorio e pianificazione urbana. Ne abbiamo selezionato qualcuno - con grande difficoltà, visto il precipuo interesse e partecipazione di ogni singolo relatore - per offrirvi, in modo certamente poco esaustivo, un quadro generale e sintetico delle argomentazioni trattate durante le quattro giornate di lavoro. **L'evento si componeva di una mostra di progetti e di un programma di convegni e di seminari di approfondimento, dove i protagonisti della rigenerazione urbana (amministratori, osservatori e operatori privati) si sono confrontati sulle tendenze in atto e hanno tracciato le linee delle azioni da intraprendere.** «Parole d'ordine come il contrasto al consumo del suolo, l'efficienza energetica, la smart city, la sicurezza urbana, l'integrazione e la coesione sociale, attraverso cui si concretizza l'idea dello sviluppo sostenibile in ambito urbano, - spiega Stefano Stanghellini, Presidente di Urbit, nella presentazione del catalogo dei progetti in mostra - formano un insieme organico di criteri guida praticati tanto nell'elaborazione dei progetti di rigenerazione urbana esposti nella mostra quanto nella definizione delle linee di intervento di numerose regioni». Grande protagonista quest'anno a Urbanpromo è stato il tema della valorizzazione dei patrimoni immobiliari, avviata dal governo negli ultimi mesi. Inoltre, ricerca di itinerari di sviluppo verso la sostenibilità, rigenerazione delle città, edilizia residenziale sociale, investimenti nelle infrastrutture sono stati affrontati con approfonditi dibattiti e opportune riflessioni.

## Bologna

## Stefano Pareglio

**Presidente Commissione INU Ambiente, energia, clima, consumo del suolo**

Con questo incontro vorremmo cercare di capire quali sono i *driver* del cambiamento per modificare la faccia delle città e contestualmente essere condizione del rilancio del sistema economico. Il titolo dell'incontro si compone di tre parole: rigenerazione, sostenibilità e smart city. Rigenerazione, o riqualificazione, è un termine che negli ultimi tempi è stato utilizzato con un'attenzione particolare per un'edilizia destinata alle fasce sociali più deboli. Una parola che in varie misure è stata intercettata dai diversi strumenti che l'apparato normativo ha messo in campo. Io ricordo i diversi Piani Casa e da ultimo il Piano Città: molte critiche si possono muovere e non è questa la sede per farlo, ma è evidente che nessuno dei due è stato sufficientemente valido per far ripartire l'economia del Paese e men che meno l'economia del settore edilizio.

Sostenibilità è un termine che ha avuto per molto tempo una declinazione ambientale in senso generale e adesso ha assunto una connotazione più ristretta che è quella energetica. A un certo punto è stata individuata come un possibile motore di rilancio, in quanto importante fattore di competitività e attrattività. Noi sappiamo che la competizione è sempre più forte tra città collocate all'interno di un sistema-paese e la qualità dell'offerta, anche ambientale, è, con il lavoro, la facilità dei trasporti e il costo della casa, uno degli elementi essenziali nella competizione a scala, per lo meno a livello europeo.

Infine *smart city*, ultima definizione arrivata in questo panorama, si fonda, a mio personale giudizio, soprattutto sulla dimensione dell'innovazione tecnologica. Ma in quest'ambito si affaccia anche il tema dell'inclusione sociale e, sostanzialmente, l'individuazione della città che funziona meglio.

Riguardo a questi argomenti vorrei esprimere alcune opinioni e trovare qualche spunto di riflessione. Secondo me il tema della *smart city* dovrebbe contenere due aspetti: uno di natura generale, ovvero immagino la *smart city* come un insieme di applicazioni che rendono la vita più facile e offrono maggiore qualità, aumentando il benessere dei cittadini; e un altro aspetto, invece, più specifico, ovvero l'elemento con cui interagiamo, e cioè le applicazioni che devono fondarsi su dimensioni più materiali, sul "ferro delle reti", per usa-

re una parola che si utilizzava molti anni fa. Io mi rendo conto che non soltanto le strade o le reti ecologiche di cui abbiamo sempre parlato possono essere smart. Anche la rete del teleriscaldamento o i punti di accesso ai bar sono elementi che le applicazioni hanno la possibilità di rendere smart. Ma è una possibilità che si genera su infrastrutture che vanno pensate, programmate, costruite, gestite e per le quali servono notevoli investimenti. A riguardo mi viene spontanea anche un'altra riflessione: alle nostre città spesso mancano delle cose essenziali. A Milano non c'è una rete wi-fi distribuita su tutto il territorio cittadino, eppure è una città che si sta proiettando verso una rivoluzione smart. Un altro esempio: abbiamo raggiunto solo recentemente un sistema unitario di tariffazione per i treni della regione Lombardia. La fatica che abbiamo fatto per raggiungere certi risultati e l'incompletezza del sistema ci dicono che ancora non è possibile muoversi liberamente ed essere tariffati per ciò che effettivamente si consuma. Per tutti questi motivi sarebbe opportuno liberarci della retorica e concentrarci sui fabbisogni delle città. Abbiamo problemi, all'interno degli agglomerati urbani, che influenzano molto la qualità della vita: come gli edifici vetusti con valori patrimoniali che fanno fatica a conservarsi; i costi di gestione molto alti per la dimensione energetica; l'offerta di trasporto pubblico che nei centri minori è del tutto inadeguata alla sostituzione del mezzo privato. Pensiamo ancora molto poco alle reti e secondo me questo è un tema decisivo, perché le reti sono gli elementi che strutturano il territorio. Discutiamo di consumo del suolo a livello comunale quando poi la realizzazione di un sistema di alta velocità ha ordini di grandezza superiori; discutiamo di consumo del suolo per l'edilizia residenziale quando poi abbiamo delle logistiche necessarie che consumano superfici notevolmente più consistenti. Ci concentriamo troppo sulla dimensione della superficie e molto meno sulla struttura effettiva.

L'ultima riflessione che voglio fare è che le nostre città invecchiano, si gerarchizzano per reddito disponibile e, almeno in Lombardia, per età e non ci fermiamo a pensare al fatto che oltre a produrre smartness devono anche produrre ricchezza per essere attrattive. Non è solo la qualità dei servizi offerti ma anche la capacità di produrre servizi e ricchezze sono importanti, perché si sceglie una città anche per la capacità di offrire lavoro.

## Paolo Galuzzi

**Vice-Presidente Commissione INU Sviluppo operativo del piano e risorse della città**

Le città sono sicuramente caratterizzate da una certa rigidità, da una scarsità di risorse pubbliche ma anche dalla progressiva diminuzione di quelle private, e questo cambia moltissimo lo scenario dentro al quale noi della *Commissione Sviluppo Operativo del piano e risorse della città* dell'INU avevamo concepito alcuni strumenti sui quali stavamo lavorando. Da qui partono inevitabilmente tutta una serie di effetti domino, come la diminuzione di investimento delle famiglie e delle imprese, un circolo di nessi condizionanti che ci hanno portato a porre l'attenzione su quello che stiamo facendo.

Guardiamo al tema della *smart city* con grande interesse ma anche con un po' di scetticismo, soprattutto per la retorica che comunemente viene utilizzata quando se ne parla. In qualche modo quello che stiamo cercando di capire è come porre, all'interno di questo panorama, alcune questioni come la riduzione degli sprechi, la maggiore efficienza nell'uso delle risorse e anche la maggiore sobrietà ed efficacia dei progetti di trasformazione che fino ad oggi abbiamo pensato. Credo che il bilancio complessivo dei progetti ancora aperti non sia rassicurante e, di conseguenza, sorge spontanea la domanda su come riuscire a portare avanti i temi della riqualificazione urbana e infrastrutturale delle città, soprattutto con la maggior consapevolezza delle modeste risorse di cui disponiamo. Oggi dobbiamo trovare diverse soluzioni per quel che riguarda il sostegno economico e, secondo me, anche le modalità per curare quelle che noi riteniamo le trasformazioni più interessanti. Quindi non solo servono collaborazioni che poi saranno necessarie in quella fase definita sussidiarietà verticale, cioè tra pubblico e pubblico, ma anche nuove forme diverse tra soggetto pubblico e soggetto privato. E credo proprio che questo richieda un cambio di passo nell'elaborazione di un progetto per una città. Un tema che mi sembra comune è che per rilanciare lo sviluppo in una fase di crisi sia l'Italia che l'Europa mettano al centro di tutte le città e le politiche ad essa dedicate. Questo è un elemento importante e strategico, perché dobbiamo considerare che le città sono il centro del cambiamento. E ormai da qualche anno ripetiamo che ci troviamo davanti a una nuova questione urbana: città non

# URBANPROMO 2012 Bologna



più chiuse dentro i propri confini amministrativi ma con delle relazioni scalari, dalle quali emergono nuovi bisogni, nuovi modelli urbani più inclusivi (a questi anche le *smart city* si ispirano) e la necessità di una gestione strategica e integrata delle risorse. Ma come fare a realizzare tutto questo? Guardando le esperienze in corso che si raggruppano dietro questo progetto delle *smart city*, vedo l'assenza di un'interpretazione univoca e generalmente riconosciuta e, al di là di un'idea generale, è abbastanza difficile declinare i vari aspetti e le varie dimensioni di questa idea. Sicuramente racchiude temi su cui stiamo lavorando da sempre, come quello riguardante la sostenibilità ambientale, che è un tema per sua natura trasversale, e quello della qualità della vita, che appartiene a tutti i campi tematici dell'istruzione, della governance amministrativa, della sanità, della sicurezza. Ma casa e lavoro, secondo me, rimangono i temi fondamentali a cui anche i piani e le politiche per la città devono dare un concreto aiuto, anzi credo che siano due leve assolutamente decisive.

Per quanto riguarda la dimensione più sociale della *smart city*, mi sembra che traspaia molta retorica nel pensare la città come un luogo abitato da persone evolute che apprendono e si adattano alle nuove soluzioni tecnologiche, partecipano ai progetti di innovazione e svolgono un ruolo attivo nell'interazione. Purtroppo così non è. Chiunque abbia lavorato nei processi di costruzione delle politiche territoriali e urbane ha potuto registrare una maggiore viscosità in queste situazioni e devo dire che rispetto a questo *smart pensiero*, per costruire città intelligenti occorrono investimenti importanti in ricerca e innovazione. Bisogna anche fare i conti con l'uso delle tecnologie digitali e la densa complessità anche progettuale che queste comportano. I livelli di innovazione con impatti temporali molto veloci si devono inserire in un contesto come quello fisico delle città, strutturalmente dominato dalla lentezza e non dalla trasformazione interattiva.

Forse le società cambiano molto più in fretta con queste interazioni di quanto poi non cambino le città che, invece, hanno una len-

tezza strutturale di cui non si può non tenere conto. Devo dire inoltre che le tecnologie possiedono una loro pervasività, anche perché presentano impatti modesti sulla fisicità delle città e quindi credo che l'innovazione urbana che viene da queste tecnologie, e le conseguenze che questa avrà sulle città, è un tema da considerare con maggiore attenzione quando utilizziamo il termine *smart* per alcune politiche territoriali.

## Camilla Bastoni

Responsabile Development and Regeneration  
Advisory Unit Jones Lang LaSalle

Abbiamo parlato di *smart city* e mi sembra che tutti si siano focalizzati sul concetto di servizi per la città: *smart city* come città dei servizi e città delle reti di servizi. Se lo declino al passo successivo diventa un concetto di immaterialità di una città. Non si è parlato di una città materiale e costruita ma di tutto quello che fa funzionare la città materiale e la città umana. Se trasportiamo questo concetto ai processi di trasformazione, se riusciamo a mutuare dal concetto di *smart city* l'idea di spostare l'attenzione dal fisico a quello che c'è dentro al fisico, ovvero dai muri a quello che c'è dentro ai muri, abbiamo fatto un passo culturale importante. È un po' un passaggio dall'hardware al software, da un'economia della produzione di beni fisici a un'economia della produzione di servizi e quindi di idee: un passaggio che in Italia non è mai stato fatto. Le politiche economiche e il dibattito sociale sono sempre basati sugli aspetti materiali, oggi abbiamo parlato solo di cose immateriali perché l'aspetto della costruzione del bene fisico è ormai un processo industrializzato che sicuramente è importantissimo, ma che è anche molto presente nella nostra cultura economica, è tutto il resto che è molto meno presente. Quando parliamo di *smart city*, quindi, è bene stare attenti a non trasformare questa idea in quello in cui siamo bravi. Per esempio, l'efficienza energetica degli edifici è una cosa importantissima, fondamentale, ed è una cosa che, se-

condo me, noi saremo capaci di implementare e fa parte anch'essa del progetto di *smart city*. La parte di questo progetto che riguarda, invece, l'integrazione tra competenze, la sostenibilità economica e sociale, l'accessibilità, i servizi e così via, dobbiamo ancora imparare a farla. Come possiamo fare? Su questi aspetti c'è ancora, secondo me, in Italia, un grande gap nella curva di apprendimento economico, ed è un gap da colmare.

Noi siamo a un punto della curva di apprendimento diverso rispetto a quello di molti dei paesi che hanno "lanciato" il concetto di *smart city*. Forse non siamo ancora pronti ad accogliere in toto le idee che arrivano da quei paesi. Ci basterebbe molto meno, ma dovremmo essere in grado di investire nella parte immateriale dei processi di trasformazione che ci serve oggi a riempire i buchi che sono stati lasciati aperti da un sistema che non è stato in grado, secondo me per mancanza di competenze specifiche e per scarsissima qualità del capitale umano che si occupa mediamente di queste cose, di riempirli. Non per colpa della crisi quindi, ma perché i presupposti fondamentali di competenza e di capacità di gestione di questi processi non c'erano già prima della crisi. Se questo paradigma è vero, bisognerebbe capire se una parte dei soldi destinati a finanziare questa progettualità è stata pensata, da parte dei comitati valutatori, per finanziare e supportare i comuni, le cui progettualità sono state selezionate nella parte software, ovvero per acquisire le competenze necessarie a sviluppare dei processi di rigenerazione. Processi che nel loro stesso significato implicano una progettualità non solo fisica, non solo architettonica, ma anche una capacità di gestione molto complessa che richiede una serie di competenze di soggetti diversi, che si devono per forza sedere a un tavolo e conversare insieme. Si potrebbe pensare, quindi, che una grande parte delle risorse e del tempo dedicati dall'industria a interventi di trasformazione delle città fosse destinato al pensiero, alla concettualizzazione del progetto, del processo, dell'iniziativa e molto meno alla fase fisica, a cominciare dal progetto architettonico, per non parlare del-

la costruzione vera e propria. Proviamo a spostare l'enfasi dall'uno all'altro. Se riusciamo a mutuare questo dal concetto di *smart city*, secondo me abbiamo già fatto una cosa molto positiva.

## Federico Oliva

Presidente INU

Il 14 settembre 2012, su proposta dei Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali, per i beni culturali e dello sviluppo economico, di concerto con i Ministri competenti, il Consiglio dei Ministri ha approvato in via preliminare il disegno di legge in materia di valorizzazione sulle aree agricole e di contenimento del consumo di suolo.

Penso sia un buon provvedimento e spero che in questi pochi mesi di attività che il Parlamento ha ancora a disposizione sia possibile portarlo all'approvazione del Parlamento stesso. Noi, come Istituto di Urbanistica, abbiamo inserito fra i nostri obiettivi fondamentali per il governo del territorio il principio della limitazione del consumo di suolo. Lo abbiamo fatto convinti che sia un approccio indispensabile, non tanto per tutelare il paesaggio, quanto per motivi ecologici più profondi. Perché tutte le operazioni di trasformazione del suolo di questo ultimo mezzo secolo sono andate nella direzione di impermeabilizzare e modificare la superficie della terra e sono tra le cause fondamentali dei cambiamenti climatici, insieme all'effetto serra, e dei disastri di carattere ambientale che ne sono conseguiti. Inoltre c'è anche un problema fondamentale di sostenibilità, ovvero preservare le risorse ambientali: il suolo è una risorsa ambientale fondamentale ed è una risorsa non riproducibile. È una risorsa finita e quindi la sua tutela, la sua conservazione è un obbligo se vogliamo perseguire una politica di sostenibilità territoriale e urbanistica. Il disegno di legge del Ministro delle politiche agricole, adesso emendato dalla Conferenza Stato - Regioni e anche accompagnato da alcune raccomandazioni migliorative provenienti dalle Regioni, è una prima misura concreta su un tema che mi sembra stia mettendo d'accordo tutti. Io registro, rispetto a qualche anno fa, un consenso generalizzato su questa scelta, da parte di tutti, non solo delle associazioni ambientaliste ma anche da parte, per esempio, dell'Ance, che si è schierata apertamente in

questa direzione. C'è un'intera opinione pubblica che ha maturato questo orientamento e siamo convinti di aver dato anche noi un piccolo contributo in questa direzione grazie all'azione che abbiamo intrapreso insieme a Legambiente negli ultimi quattro anni. Da quando, cioè, abbiamo costituito il Centro Ricerca sul Consumo di Suolo che aveva l'obiettivo principale di mettere ordine nei dati ideologici che venivano fuori dalle varie parti, da chi sottovalutava e da chi accentuava in maniera inaccettabile il problema. Tra le scelte che io ritengo più giuste nel disegno di legge c'è la definizione del suolo da tutelare. Nella prima versione ero stato colpito negativamente, perché si parlava di suolo coltivabile. In realtà il suolo da tutelare non è solo quello, è molto di più. È il suolo naturale, anche quello non coltivato. Sono i boschi per esempio, poi c'è l'incolto che viene continuamente eroso da processi di urbanizzazione. Nella versione attuale, quella che speriamo andrà in discussione in Parlamento, la definizione è ampliata, ed è tutto il suolo libero quello che viene considerato da tutelare, non solo quello coltivato. Inoltre affronta, in maniera secondo me corretta, la questione degli oneri di urbanizzazione. Da diversi anni sosteniamo che il fatto di consentire, in una situazione di continua riduzione delle risorse della finanza locale, di utilizzare al 75% gli oneri di concessione di urbanizzazione primaria e secondaria per la spesa corrente delle amministrazioni, è un obiettivo incentivo al consumo di suolo, perché è una forma di finanziamento a cui amministrazioni disperate devono assolutamente ricorrere per far funzionare i loro servizi. Cancellare la norma che ha consentito, fino al 75%, questa possibilità, a me sembra un'iniziativa semplice, concreta e molto chiara, che va nella direzione giusta. Poi, naturalmente, si tratterà di compensare questa perdita di finanziamento dei comuni, perché i comuni sono l'ossatura fondamentale del governo del territorio e non possiamo penalizzarli più di quello che non siano già.

Nell'articolo 3, ai commi 1, 2 e 5, è definito in maniera molto razionale il processo di individuazione dei principi di organizzazione sul territorio dei programmi di riduzione. La proposta di legge funziona così: c'è una decisione del governo a livello ministeriale, la Conferenza Stato - Regioni stabilisce la quantità di consumo massima a livello nazionale e questa quantità viene ripartita poi nelle regioni e le regioni a loro volta la ripartiscono alle pro-

vince. C'è una gestione del territorio molto tradizionale che è da apprezzare ma che è anche, secondo me, l'elemento di maggiore debolezza del disegno di legge. Perché il fatto che, come dice il comma 10 dell'articolo 3, il comma più importante del disegno di legge, le Regioni stabiliscano l'estensione consumabile a livello provinciale e definiscano criteri e modalità per la limitazione nella pianificazione territoriale degli enti locali, vuol dire che alla fine la limitazione del consumo di suolo la fanno i piani regolatori o piani strutturali, a seconda di come vogliamo chiamarli. Questo va bene fino a un certo punto, perché la pianificazione è in qualche modo effimera. È legata alla gestione politica del territorio e delle amministrazioni e quindi quello che è oggi una scelta sul territorio può cambiare domani e quello che è classificato come terreno da preservare oggi, domani potrebbe venire utilizzato, magari anche solo per operazioni marginali. Ma se noi sommiamo tante aree marginali classificate come trasformabili nei piani urbanistici, alla fine la dimensione del consumo di suolo diventa ancora i 50mila ettari all'anno di oggi, facilmente suddivisi per le migliaia di amministrazioni che dovrebbero gestire questo controllo.

Io preferirei che, oltre a un contributo ovvio e importante della pianificazione, si ricorresse ai due strumenti che hanno dimostrato di poter funzionare dove si sono fatte effettivamente politiche del contenimento del consumo del suolo. Questi strumenti sono il fisco e le misure di protezione della natura, ovvero sancire, con una legge, che sia della Regione o dello Stato, che una determinata area non è in alcun modo modificabile, non fa parte della disponibilità che ha l'amministrazione per fare le proprie scelte. Ma credo che il primo strumento da utilizzare sia quello di carattere fiscale. Perché così si disincentiva, attraverso misure fiscali, la costruzione di nuove costruzioni su aree libere, spostando quegli investimenti nel processo di riqualificazione/ rigenerazione urbana. Perché se noi continuiamo a sostenere come scelta strategica, come è giusto che sia, la rigenerazione urbana ma non le diamo le gambe per camminare, tutte le leggi che stiamo facendo a livello regionale rimangono lettera morta. I costi per la rigenerazione urbana sono ancora nettamente superiori a quelli della tradizionale nuova costruzione, e se noi non sosteniamo finanziariamente i processi di ricostruzione urbana, non ce la facciamo. Mi sembra molto logico collegare le due facce

# URBANPROMO 2012 Bologna



della stessa medaglia, che sono il contenimento del consumo di suolo e la riqualificazione urbana, usando le risorse che vengono dalla fiscalizzazione del consumo di suolo per la rigenerazione urbana. Facendo questa scelta, il contenimento del consumo del suolo non è più una misura settoriale che deve prendere il Ministro delle politiche agricole, ma diventa un passaggio di una politica più complessiva di governo del territorio dove sono previste diverse facce di una medaglia. La carenza di fondo del nostro Paese è l'assenza di una legge quadro che coordini leggi regionali che hanno avuto la totale responsabilità legislativa per il governo del territorio. Io credo che questa responsabilità debba rimanere, ma trovo anche che debba essere fatto quello che lo Stato non ha mai fatto, pur essendone obbligato: ovvero fare una legge sui principi fondamentali, una legge quadro appunto.

## Damiano Di Simine Presidente Legambiente Lombardia

La prima cosa da fare, quando si parla di consumo del suolo, è invertire lo sguardo. Non dobbiamo guardare solo al fenomeno del cambiamento urbanistico, ma anche alla risorsa che viene compromessa. Il suolo appunto. Risorsa che non esiste nel nostro ordinamento legislativo, non esiste dal punto di vista legale, né in Italia né in Europa. Non esiste una direttiva europea sul suolo, si è cercato di farla nel 2006 e si è bloccata per l'opposizione degli stati nazionali che hanno detto che sul suolo si ferma il potere legislativo europeo, perché il suolo è patrio, non è bene comune. In Italia esiste una legge di tutela dei suoli che in realtà non parla di suolo, la 183 del 1989, il titolo inganna perché parla d'altro. Ci siamo posti questo problema e ci siamo detti di chiamarlo consumo di suolo, è nato da un dialogo tra ricercatori del Politecnico di Milano, INU, Legambiente. E oggi nel volgere di poco più di un quinquennio questo tema è entrato nell'agenda politica. Fermo restando che a noi interessa creare un

corpo disciplinare e un sistema di regole, possiamo anche dirci che, forti di una sensibilità che stava nascendo in molti ambiti, abbiamo dato un contributo importante per fare un salto culturale che porterà, e sta già portando, a un cambiamento delle regole. Che cosa ci aspettiamo da un sistema di regole sul suolo? Innanzitutto il riconoscimento, che non c'è mai stato, del suolo come bene comune. Un riconoscimento forte, che chiarisca che pur esistendo una proprietà privata dei suoli esistono dei limiti oltre i quali la proprietà privata agisce in modo non responsabile nei confronti del bene. Questi limiti non vanno travalicati, il diritto di proprietà non è un diritto di vita o di morte sul suolo. È un diritto d'uso non di distruzione. Se riconosciamo e dichiariamo che il suolo in quanto tale, agricolo, naturale, forestale che sia, è un bene comune e vogliamo andare oltre questa dichiarazione, ci aspettiamo che da questo discenda una sorta di vincolo comunitario, una responsabilità che si incarna nella comunità nei confronti della conservazione di questo bene. Un vincolo che storicamente c'è sempre stato anche se non riconosciuto in modo esplicito, perché in passato, almeno fino agli anni Cinquanta del secolo scorso, era in qualche modo connotato alla modalità di organizzazione del territorio: la città nasceva ed evolveva in relazione a uno spazio non costruito che era generatore di risorse e che non era accessibile alla rendita fondiaria. Poi, dopo la legge urbanistica che ancora vige in Italia, che non poteva prevedere il fenomeno macroeconomico che si è sviluppato dopo, è cambiato qualcosa di fondamentale nell'organizzazione dello spazio. Si sono verificati due fenomeni che hanno a che fare con la mobilità delle persone e delle merci: la globalizzazione, per quanto riguarda gli scambi di merci, e la motorizzazione di massa, fenomeno inedito dal punto di vista storico, che hanno reso più aleatorio il meccanismo di generazione della rendita urbana. Di fatto, oggi, abbiamo dinamiche di consumo di suolo che sono insolitamente accelerate in posti dove mai ce lo saremmo immaginato: in Basilicata, in Molise, in Puglia, nella provincia di Mantova, luo-

ghi lontani dai grandi attrattori di rendita urbana. Non esiste più una centralità urbana in grado di definire il confine di urbanizzato e di circoscrivere la sua espansione, lo vediamo dai dati pubblicati, in particolare, dalla Regione Lombardia, che ci hanno permesso di dire che dagli anni Cinquanta a oggi abbiamo avuto una crescita della velocità del consumo di suolo, rispetto ai precedenti 20 mila anni, di un fattore 70. È un fattore incommensurabile rispetto alla dinamica con cui nella storia è avvenuto il fenomeno urbano. È evidente che è successo qualcosa che ha scalzato tutti i meccanismi esistenti, che non era prevedibile e non era computabile dalle legislazioni precedenti agli anni Cinquanta. Quindi è evidente la necessità di rivedere i fondamentali della legislazione urbanistica in Italia. Vanno considerati anche i passi in avanti che sono stati fatti, per esempio la Convenzione Europea del Paesaggio, che a modo suo è una rivoluzione notevole, non solo perché introduce un concetto del paesaggio come diritto fondamentale dell'individuo e non come spazio altro rispetto alla comunità, ma anche perché introduce in modo forte ed efficace un'idea dinamica del paesaggio. Dobbiamo farci carico di una responsabilità, e in questo senso il suolo è pienamente inteso come bene comune. Noi non dobbiamo consegnare alle future generazioni un paesaggio lido, perfetto, immutabile, dobbiamo conservare il loro diritto di poter trasformare il paesaggio come ha fatto la nostra generazione e come hanno fatto le generazioni precedenti. Dobbiamo conservare gli elementi di differenziazione funzionale che saranno fondamentali anche alle future generazioni per costruire il loro paesaggio, sotto la loro responsabilità, sotto le mutate condizioni ambientali che ci saranno. E il suolo è uno di questi elementi funzionali, in quanto modificabile negli usi e nelle destinazioni. È un credito che dobbiamo concedere alle future generazioni che già abbiamo operato di troppi debiti. Il consumo del suolo è un irrigidimento delle possibilità concesse alle future generazioni di poter disporre del paesaggio nella sua dimensione estetica ma anche nella sua dimensione funzionale, il paesaggio che

genera cibo, per esempio. Noi abbiamo quindi bisogno di introdurre strumenti legislativi che riescano a correggere l'effetto di questo *sprawl* della rendita urbana. Abbiamo bisogno di tornare a far funzionare quello che, con una metafora geologica, potremmo chiamare il ciclo sedimentario delle città. Abbiamo costruito città per 2mila anni continuando a reinvestire su di essa, continuando a modificarla e plasmarla in funzione delle esigenze contemporanee. Abbiamo smesso di farlo, in molte parti del nostro territorio, da quando si è scoperto che si può urbanizzare il suolo libero. Abbiamo bisogno di tornare a investire sulla città, a rimettere in moto quella macchina che ha generato l'Europa per come la conosciamo, fatta di spazi aperti e di città, organismi urbani che il mondo ancora oggi ci invidia per la loro sedimentazione di cultura, di spazi, di volumi, di luoghi di aggregazione sociale. Ma per farlo abbiamo bisogno di introdurre dei correttivi che non possono che essere correttivi di tipo economico. Perché non può essere soltanto un confine tracciato sulla carta o scritto in una norma quello che arresta un fenomeno che è guidato da *driver* economici potentissimi che sono quelli della rendita fondiaria. Abbiamo bisogno, invece, di travasare gli investimenti dall'accaparramento di rendita sul consumo di suolo agli investimenti sulla città, attraverso meccanismi che siano di fiscalità locale, o altri meccanismi di altro tipo, ma meccanismi che tendano a rendere meno conveniente, meno competitivo l'investimento sul suolo libero. E, curiosamente, questi meccanismi che limitano l'attività edilizia sul suolo libero hanno incontrato il favore di un'organizzazione come l'Associazione Nazionale dei Costruttori Edili, che ha colto l'opportunità di usare meccanismi che puntano a reinvestire sulla città. Organismi che sono anche più selettivi dal punto di vista delle imprese che ci possono lavorare e quindi generano anche una selezione virtuosa degli operatori di un settore, che oggi è in forte difficoltà sia per la crisi economica sia perché in queste condizioni di ristrettezza del debito rischiano di emergere operatori che non sono virtuosi. Oggi quella scommessa sul tema del consumo di suolo che abbiamo lanciato come provocazione culturale ma anche come forte desiderio di cambiamento delle regole, la stiamo vivendo, in questo momento di crisi, assolutamente non come prospettiva desviluppista, non come rinuncia a qualcosa, ma come creazione di un campo di op-

portunità. Opportunità legate alla riqualificazione, ma che richiedono delle norme forti. Creare questa opportunità comporta certamente una responsabilizzazione degli attori locali, e richiede che a presidiare la responsabilità degli attori locali ci sia un forte quadro di norme che abbiano natura economica, fiscale e che ci sia un lavoro di monitoraggio, perché non sappiamo cosa farcene di politiche che proclamano degli obiettivi ma poi non li verificano nel tempo. Se parliamo di consumo di suolo come di una politica ambientale, c'è bisogno di vedere se questa politica è efficace per poterla eventualmente correggere come si fa per tutte le altre politiche ambientali. Abbiamo bisogno di monitorare il fenomeno in modo sistematico, non occasionale, cercando di arrivare a un piano nazionale per capire cosa si misura quando si misura il consumo del suolo. È fondamentale che non si bari sui dati, tutti devono avere un'unica unità di misura. Abbiamo bisogno anche di capire quali sono gli attori istituzionali: usciamo in modo inglorioso da una stagione di regionalismo, ma non penso che la risposta debba essere un ritorno a strumenti centralistici. Sicuramente c'è bisogno di non transigere su fenomeni degenerativi dell'amministrazione locale o regionale, e urge un piano di condivisione di responsabilità. Probabilmente, una pecca di questo disegno di legge è di avere un'impostazione molto centralista. Abbiamo bisogno di trovare un equilibrio in cui si stabilisca che la responsabilità locale abbia un ruolo fondamentale nel definire le trasformazioni del territorio ma anche di non pensare che la responsabilità locale si affermi semplicemente attenuando il quadro legislativo di riferimento, sia a livello regionale che nazionale, come è stato fatto in Italia. È necessaria, inoltre, una politica nazionale incisiva che si articola sicuramente sui livelli regionali e che chiama a raccolta la responsabilità degli attori istituzionali anche con strumenti di partecipazione. A me piacerebbe pensare a strumenti come i referendum, perché se stiamo parlando di un bene comune, non possiamo pensare che il suolo sia ostaggio di un'amministrazione pro tempore. Un bene comune ha un valore che trascende i tempi a disposizione dell'organizzazione locale, perché le trasformazioni del suolo sono irreversibili. Quindi non ci vedrei nulla di male a introdurre principi di consultazione dell'intera comunità nel momento in cui si scopre, per esempio, di aver bisogno di consumare del nuovo suolo. Questi sono

tutti spunti su cui lavorare. Il fatto che esista un disegno di legge che ha superato il vaglio di 22 esecutivi dimostra che un passaggio culturale è stato fatto. Ma spero anche in un cambiamento di regole, nel breve o brevissimo periodo, realmente potente e innovativo. In questo momento, questo disegno di legge, è uno strumento legislativo tra i più avanzati a livello europeo.

## Luigi Iperiti

**Vicepresidente Vicario OICE, Associazione delle organizzazioni di ingegneria, di architettura e di consulenza tecnico - economica**

Le città italiane hanno una storia di vita, di progettazione, di realizzazione estremamente importante e noi dobbiamo preoccuparci, pur nella modernizzazione che sarà necessario continuare a fare, di tener conto del nostro passato. La domanda più facile che mi viene in mente quando incontro un architetto è: "oggi siamo in grado di lasciare ai nostri figli quello che è stato lasciato a noi?". Dobbiamo avere sempre ben presente questa necessità. Parliamo di città innovative e di rigenerazione urbana, forse potremmo anche semplificare e parlare di città più vivibili. Città, quindi, dove l'ambiente è tenuto in grande considerazione, dove la riduzione della CO2 è un impegno focale, dove i discorsi riguardanti le polveri sottili possono essere moderati. Quindi abbiamo bisogno di vedere le città da tanti punti di vista ma, essenzialmente, dobbiamo pensare al risparmio energetico, pensare ai nostri edifici ben diversi da come sono stati fatti fino ad adesso e dobbiamo guardare agli edifici che cominciano a essere costruiti ora. Città più vivibile vuol dire anche rimanere nelle dimensioni attuali, perché la popolazione italiana non cresce, e dobbiamo smettere di invadere lo spazio che ancora rimane. Siamo un Paese relativamente piccolo con una popolazione numerosa, dobbiamo preservare il nostro non costruito. Quindi rigenerare le città è diventato fondamentale. Si pensa che nel 2050 il 75% dell'energia consumata avverrà nelle città, quindi la tendenza alla crescita continuerà e, perciò, deve essere disciplinata. Quando pensiamo di affrontare questi problemi, vediamo quanto siano complessi. Parliamo anche delle reti: del traffico, delle reti elettriche, delle reti di distribuzione dei fluidi. Tutte queste condizioni che pensiamo per "reggere" le nostre

# URBANPROMO 2012 Bologna



città sono estremamente complesse perché devono essere realizzate con un minimo di investimenti. E gli investimenti devono avere un ritorno, non esiste più Stato, Provincia, Regione, con disponibilità di fondi da investire. Noi dobbiamo pensare all'intervento dei privati e il privato è disposto a investire se c'è un ritorno, ecco perché si parla di una situazione complessa che richiede studi approfonditi per potere giustificare l'investimento ed ecco, quindi, perché sono necessarie le società di ingegneria.

Una società di ingegneria, quando si trova davanti un cliente, pone subito alcune domande: cosa vuoi fare, come lo vuoi fare e in quanto tempo, e che risorse puoi mettere in campo. Il progetto non è pensato solo come un progetto architettonico, delle reti elettriche, digitale, sebbene la componente tecnica sia importante. La società di ingegneria ha un modo diverso di pensare, di ragionare, di affrontare un problema. Oggi c'è bisogno di documenti che giustificano l'investimento, che abbiano un loro valore tecnico e una loro valutazione economica e finanziaria. Davanti all'investitore, soprattutto se è istituzionale, ma anche se è un privato italiano o estero, noi dobbiamo giustificare l'investimento. Ecco quindi la necessità di utilizzare i servizi delle società di ingegneria. Sono entità che comprendono tecnici, economisti, finanziari. Sono società multifunzionali e molte hanno anche un'esperienza di lavoro all'estero e cercano di portare in Italia le loro esperienze, così come lavorando in Italia possono acquisire un know how spendibile all'estero. Siamo arrivati a un punto in cui le risorse nel nostro paese sono limitate, avremmo bisogno di più infrastrutture, avremmo bisogno di portare avanti questi programmi di modernizzazione delle città ma abbiamo bisogno di risorse economiche. L'Unione Europea ha promosso il discorso delle *smart city*, a riguardo vengono emessi continuamente bandi, ci sono città italiane che ne hanno già vinti e per farlo si sono avvalse di società di ingegneria perché è importante che il progetto venga studiato e presentato da personale competente. Questo non è un lavoro commissionato a un'entità che torna nei propri uffici, prepa-

ra il progetto e lo presenta. I progetti riguardanti le città innovative nascono da una collaborazione di tutti: cittadini, istituzioni, locali e centrali, entità finanziarie.

## Francesco Giacobone Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti

Dall'anno 2004 il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti ha avviato un importante processo di sperimentazione di nuove progettualità e di nuove forme di intervento sul territorio, superando quel ruolo esclusivo che lo aveva caratterizzato istituzionalmente fino a quel momento, di programmatore, organizzatore e attuatore di opere pubbliche, e iniziò così a svilupparsi la grande stagione dei programmi innovativi. Questo processo portò il MIT ad accreditarsi come amministrazione in grado di dialogare con molti altri soggetti istituzionali, testimoniando, tra l'altro, una notevole capacità di montare intese e accordi in particolare con i comuni, riconosciuti come preziosi interlocutori per elaborare congiuntamente progetti di territorio e progetti di città. Anche in considerazione degli indirizzi emanati dai governi succedutisi nel tempo e dagli scenari di riforma del titolo quinto della Costituzione, si aprì la riflessione sulla necessità di migliorare non soltanto le leggi ma anche le regole del gioco, le regole di comportamento e i modelli di organizzazione da adottare. E attraverso un continuo processo di verifica e di confronto, iniziò la stagione dei programmi innovativi che potremmo definire di terza generazione come porti e stazioni, piani urbani per la mobilità, territori snodo e altri. Iniziò a consolidarsi il concetto di costruzione di politiche di sviluppo come modalità in cui riprogettare anche le relazioni fra gli attori, le istituzioni e le organizzazioni che compongono non soltanto il mercato nazionale, ma anche quello europeo e, in quel momento, obiettivo prioritario delle politiche regionali fu proprio quello di concorrere all'aumento della capacità di crescita dell'Europa. Da allora venne a consolidarsi la considerazione che il riequilibrio di un'area na-

zionale fosse un problema interno all'area nazionale stessa con i suoi assetti istituzionali interni per poi necessariamente relazionarsi con i rapporti di assetto superiore che comportano un impegno e ulteriori profili di sviluppo legati al sistema europeo. In Italia si sviluppò sempre più l'esigenza di porsi in una nuova maniera, in ordine alle difficoltà di crescita incontrate nel Paese rispetto ai divari interni che lo caratterizzavano, specialmente nord – sud, e di costruire una politica di sviluppo fatta di stabilità macroeconomica, di capacità di concertare i fallimenti di mercato sul terreno microeconomico, di azzerare quelle procedure che fino a quel momento avevano allontanato le decisioni da chi era distante dagli effetti delle decisioni. Avviare investimenti in materia di infrastrutture, in termini di mercato, avrebbe dovuto conferire ai progetti una forte logica di occasione strategica e funzionale allo sviluppo di quei territori, passando proprio attraverso la realizzazione di specifici interventi infrastrutturali. Purtroppo ciò che ha spesso caratterizzato lo spirito del programmatore pianificatore non è stata una piena convinzione che l'infrastruttura da realizzare avrebbe generato più ricchezza di quella consumata per realizzarla. Di contro, si è posta sempre più la necessità di costruire informazione e convergenza su progetti, che superando il timore del rischio, permettessero di alligare dotazioni finanziarie in grado di realizzare progetti capaci di convivere con il rischio ma soprattutto fossero in grado di aprire a opportunità e proficui livelli di rientri economici. Ricorderemo che in questo scenario si sono sviluppati in Europa e in Italia modalità di costruzioni di ingegneria economica per la realizzazione di progetti e opere attraverso il project financing e/o parternariati pubblico privati. All'interno di questi meccanismi, lo Stato e gli altri enti competenti in materia del governo del territorio, hanno svolto un ruolo cardine, fondamentale, in quanto soggetti istituzionali deputati alla determinazione dei criteri di qualità ed efficacia delle politiche infrastrutturali e del loro uso. Tutto questo ha aperto a due fondamentali criteri: quello della coesione e quello della competizione. È emersa sempre più fortemente la neces-

sità di avviare nuove modalità di costruzione dei processi di sviluppo, sia attraverso indicatori macroeconomici, sia attraverso l'interlocuzione con nuovi gruppi esterni di soggetti, in grado di contribuire alle trasformazioni territoriali per l'elevazione dell'efficacia delle politiche di intervento e per la riduzione dei tempi di realizzazione delle opere. Il tema fondamentale, quindi, si è configurato sempre più nel tentare di far meglio e in tempi più brevi e gli assi rispetto ai quali formulare risposte alle varie situazioni critiche possono essere riassunti nei seguenti punti, che le nostre città innovative conoscono perfettamente: semplificazione normativa e procedurale; nuove regole; incisive politiche negoziali; costruzione di progetti innovativi. Ma la semplificazione normativa e procedurale si gioca a vari livelli. Oggi nella legislazione sul governo del territorio alle varie scale, nelle normative ambientali, nelle regole della produzione di opere pubbliche, nella regolazione del settore delle infrastrutture e altro, sono state apportate numerose innovazioni che, invero, sono state poco incisive. È manifesta la necessità di ulteriori e opportuni perfezionamenti nei sopracitati campi e, sicuramente attraverso un difficilissimo percorso, la necessità di accelerare, ad esempio, proprio i tempi e l'incisività di interventi infrastrutturali strategici. A riguardo sarebbe utile sostenere che il riferimento strumentale ai piani dovrebbe validare un'opera pubblica proprio se ci sono dei piani che la giustificano. In merito al negoziato, poi, questo non sempre favorisce l'attuazione di un'opera bloccata o rallentata da regole rigide. Infatti accade che molto spesso, intorno alla realizzazione delle grandi opere, vi è una forte dissipazione di tempi e di risorse. In questo ambito, occorrerebbe conciliare e accelerare un orientamento verso la semplificazione normativa e procedurale attraverso una garanzia di sostanza che protegga da possibili rischi.

L'innovazione dovrebbe essere immaginata come capacità di costruzione di più progetti, di maggiore programmazione e di più politica. Inoltre, credo sia necessario evidenziare che i progetti riguardanti un'infrastruttura, dovrebbero tenere presenti due elementi fondamentali: il territorio e il paesaggio. Lo spazio delle infrastrutture non può essere estraneo al territorio in cui si inserisce, nel senso che il criterio del paesaggio nel progetto ha un ruolo fondamentale. L'inserimento di questo aspetto può meglio costruire il consenso e ancor di più valorizzare l'investimento,

in cui la qualità del paesaggio è parte essenziale. La progettualità innovativa di cui si parla apre direttamente il concetto di insiemi di progetti d'area, costruiti attraverso una guida condivisa, accompagnata, valorizzata e aiutata da una programmazione e una politica che vede le varie parti, le istituzioni, il mercato e i privati, cercare di trattare in maniera condivisa tali scelte. Le risorse che vanno messe in campo sulle trasformazioni infrastrutturali necessarie al Paese sono ancora rilevanti e sarebbe illusorio immaginare che, a fronte di interventi di improbabili capitali privati o di un semplice aumento della pressione fiscale, potrebbero attuarsi per intero gli interventi necessari. La programmazione di risorse pubbliche comunitarie e nazionali o regionali dovrebbe disporre di specifiche risorse e di una sostenibile programmazione di progetti integrati territoriali per divenire elemento di sistema con cui realizzare grandi interventi infrastrutturali. Pertanto, con l'interruzione di processi di pianificazione occasionali può essere valorizzato il ruolo delle risorse pubbliche che proprio in questo campo deve essere ancora fortemente decisivo. Il tema dell'innovazione introduce nuovi scenari della politica nazionale, con particolare riferimento alla riduzione delle regole burocratiche spesso farraginose e inutili, alla costruzione di più progetti e a una programmazione particolarmente innovativa. Ciò apre a un modello di governance con particolari requisiti: sostegno ai sistemi locali, sostegno alle città metropolitane, sostegno alle province e ai comuni, dialogo fra le autorità centrali, comunitarie e nazionali. Il modello di governance prefigurato prevede un forte equilibrio al suo interno, in cui vengono trattati problemi trasversali attraverso il forte principio di sussidiarietà in cui le regioni, le città e le aree metropolitane possono esprimere al meglio le proprie capacità attraverso performance libere da ostacoli e contrapposizioni. Tutto ciò risponde alla domanda diffusa di progettazione integrata di cui ha bisogno il nostro Paese e la questione che qui si pone è rivolta alla politica delle istituzioni e non delle parti politiche. Il lavoro che viene richiesto è di fare emergere equilibri fertili fra rappresentanze che, nel pieno della legittimità, dovrebbero distribuirsi i compiti e fare cooperazione interistituzionale. Tre sono le condizioni: più progetti, più coordinamento degli investimenti e più politica. E queste vanno intese come ideazione e sperimentazione di modelli di governance articolati ed è compito di tutti i soggetti re-

sponsabili dello sviluppo del territorio essere postazioni di innovazione e trasformazione. In ordine agli aspetti giuridici che concernono le competenze dei singoli soggetti, occorrerebbe che in uno stato liberale lo spazio delle autonomie consentisse di mettere in ordine e disciplinasse interventi tra diversi soggetti e che in una società pluralistica, tutti i luoghi legittimati ad esprimere un consenso fossero nelle condizioni di esprimersi al meglio nella materia del governo del territorio. A questi soggetti viene chiesta una reale e forte qualificazione, in quanto l'azione da condurre, deve essere decisamente concorrente. Allo Stato spetta l'enunciazione e la codificazione dei principi fondamentali, alla regione spetta la legislazione di sviluppo di quegli stessi principi e di applicazione di questi all'interno dei contesti territoriali, e in particolare, ai confini di questa materia è necessario guardare al versante delle competenze appartenenti allo Stato, proprio in materia di infrastrutture, ambiente e beni naturali. L'altro aspetto rilevante che disciplina il principio della governance è l'incidenza della normativa comunitaria, in quanto sono stretti i legami che connettono la materia del governo del territorio, della disciplina e sviluppo del territorio, all'integrazione del nostro Paese nella dimensione comunitaria. Rientrano in questo ambito i temi dello sviluppo urbano sostenibile, le priorità riguardanti la riqualificazione dei tessuti urbani, le modalità di applicazione di normative comunitarie in materia di proprietà privata e di tutela del diritto di proprietà. Ritornando al tema della competitività e della coesione, i diversi sistemi locali, sia regionali che urbani, dovrebbero strutturarsi per stare all'interno della competizione internazionale, e occorrerebbe promuovere un profilo in grado di combinare e armonizzare la dimensione dello sviluppo locale con la molteplicità degli sviluppi tra loro concorrenti, senza compromettere l'unità dell'intero sistema. Quindi, si renderebbe necessario costruire una serie di sistemi di relazioni, di reti fisiche, di interazione fra i diversi sistemi locali, utilizzando una concezione aperta del termine locale. L'elemento della continuità tra i territori, sollecitato dalla integrazione europea e l'oggettivo ingresso delle potenzialità territoriali nel novero dei fattori attestanti il tasso di capacità competitiva tra imprese e tra sistemi economici, ha messo in primo piano il tema della tempestività della realizzazione ed elaborazione di regole più congrue rispetto allo scopo. La coesione è un

# URBANPROMO 2012 Bologna



valore che genera efficienza, in quanto porta a condividere una disciplina comune e proprio in questa circostanza emerge la necessità della competizione che diventa una forza che tiene insieme i gruppi dall'esterno e disciplina la presenza di questi sui mercati. La competitività è quindi una forza che inserisce un elemento dinamico nel sistema e spinge i gruppi a un comportamento interattivo ed emulativo che restituisce valore alla comunità, al mercato, in termini di efficienza del sistema. Competitività e coesione non sono prospettive alternative o conflittuali, ma sono due logiche di sviluppo complementari che devono essere rese strategicamente compatibili. Le città, nonostante si sia cercato di contrastarne e reprimerne l'espansione, hanno continuato a crescere smisuratamente in tutto il mondo. Le città continuano a crescere indipendentemente dalle decisioni degli uomini e si fondano sullo scambio, sul linguaggio e sulla comunicazione, ovvero su interazioni fondate sul consenso e non sulla gerarchia. Nelle grandi metropoli si assiste a un aumento degli abitanti e delle dimensioni, e in quell'ambito trovano spazio per vivere, più o meno bene, sia classi povere che classi ricche. Senza uno scheletro organizzativo la città diventerebbe inutile, perché i costi di transazione e di gestione la renderebbero impraticabile. Le istituzioni, da intendersi quindi amiche della crescita, sono in grado di integrare e governare l'espansione della ricchezza con la diffusione del benessere e sono rispondenti all'esigenza di tenere in equilibrio l'efficienza dei processi di produzione con l'equità della distribuzione dei vantaggi che da essi derivano. Pertanto, sarebbe strategica l'attivazione di istituzioni capaci di ripristinare la possibilità di processare e scambiare beni e servizi tra gli individui in termini coerenti e con il vincolo dell'efficienza e il traguardo condiviso dell'equità. Su questo processo si inserisce un governo consapevole della dimensione territoriale, e questo credo che manchi nel nostro Paese, attraverso la creazione e l'utilizzazione della ricchezza per mezzo dell'integrazione economica. Occorre ammettere che in tema di beni naturali e di produzione di infrastrutture, questi rappre-

sentano due esempi di fallimento del mercato nel senso che il mercato non sa processare né l'uno né l'altro. Ritorna quanto già detto sulla produzione di infrastrutture, esse producono un capitale fisso sociale, e quindi un investimento, ma riesce difficile far riconoscere sul mercato il valore prospettico di quell'investimento. Questo deve riuscire a convincere che quell'infrastruttura sarà in grado di generare più ricchezza di quanta ne assorbe per essere costruita. Le infrastrutture sono utili alla società ma sono anche opere complicate e rischiose, perché il mercato se ne assume interamente l'onere. La prospettiva federalista, per tornare ai nostri giorni, potrebbe essere percepita come un'ideale soluzione in cui però si assommano alcune particolari visioni. È spesso concepita come processo di segmentazione e decentramento nell'esercizio del potere legislativo e amministrativo a fronte di un'iniziale originaria funzionalità unificatrice. È spesso soluzione in grado di riconoscere nell'agenda delle funzioni amministrative dello Stato la capacità di produrre economie in grado di ridurre il costo per il cittadino della produzione di beni pubblici. Forse è da ritenersi che non esista ancora un'Europa dei popoli ma probabilmente un'Europa dei governi, e allora spetta ai governi nazionali dirigere il processo di cambiamento. Probabilmente l'Unione Europea troverà ancora forte difficoltà nel breve e medio periodo a trasformare il regime di integrazione commerciale in un regime di integrazione monetaria alla scala dei paesi partecipanti. In conclusione, in questo momento di particolare congiuntura internazionale e di speculazione finanziaria è sempre più manifesta la necessità di accelerare nel vecchio continente nuove forme di apertura e di convergenza sui mercati leader di altri paesi oggi in forte crescita e non appartenenti all'Unione Europea, sottoscrivendo intese intergovernative, implementando gli scambi commerciali, favorendo l'internazionalizzazione delle nostre imprese, al fine di contrastare l'involuzione dell'attuale momento economico e di contro generare un nuovo sviluppo competitivo e bilanciato a favore del nostro Paese.

## Andrea Arcidiacono

Politecnico di Milano

Centro di Ricerca sui Consumi di Suolo

Da qualche tempo il consumo di suolo è diventato, anche nel nostro Paese, un tema non marginale nel dibattito disciplinare e nell'attenzione pubblica. L'intensità, le determinanti e le morfologie territoriali dei processi di urbanizzazione dei suoli agricoli e naturali sono state negli ultimi anni oggetto di indagini e di ricerche che hanno restituito, pur disponendo di basi cartografiche incomplete e di dati quantitativi ancora molto eterogenei e non sempre affidabili, il quadro di un fenomeno che, come in altre nazioni europee, presenta caratteri di assoluta emergenza. Se sono ancora molti gli affinamenti necessari per rendere riproducibile, accurata e comparabile la misura del consumo di suolo, è quanto mai urgente avviare misure legislative e azioni di governo che siano in grado di affrontare efficacemente, alle diverse scale territoriali, le implicazioni sociali e ambientali di un fenomeno che intacca una risorsa fondamentale per le nostre comunità. La consapevolezza della gravità della situazione ha indotto diversi governi europei ad avviare politiche integrate di monitoraggio e di regolazione delle trasformazioni d'uso del suolo; provvedimenti che da noi sono ancora disattesi dall'agenda politica. Di fronte ad una situazione di continua crescita urbanizzativa la limitazione del consumo di suolo è diventata un obiettivo prioritario.

Per tali ragioni il recente disegno di legge in materia di "valorizzazione delle aree agricole e di contenimento del consumo di suolo", presentato dal Ministro dell'Agricoltura Catania e approvato dal Consiglio dei Ministri, rappresenta un passo importante. Per discutere della proposta legislativa e di politiche per contrastare il consumo di suolo, è stato organizzato a Bologna, nell'ambito della manifestazione annuale di Urbanpromo, un convegno promosso dal Centro di Ricerca sui Consumi di Suolo (INU e Legambiente) e dalla associazione "Città del Vino". Il dibattito ha messo in evidenza gli elementi di rilievo della legge, significativamente migliorata

nella versione finale dagli emendamenti introdotti nella conferenza Stato/Regioni che hanno portato ad un articolato normativo più convincente ed efficace, a partire dal riconoscimento del suolo come “bene comune e risorsa non rinnovabile che esplica funzioni e produce servizi eco sistemici”.

Vari i punti di rilievo: l’impegno a fissare un obiettivo nazionale in termini quantitativi di riduzione del consumo di suolo agricolo; la previsione di un organismo (ancora troppo di natura politica, che tuttavia affida all’ISTAT il ruolo di regia tecnica) per la misurazione e il monitoraggio annuale delle trasformazioni d’uso del suolo; l’incentivazione al recupero del patrimonio edilizio esistente e dei siti dismessi; e soprattutto l’obbligo di riportare l’impegno degli oneri urbanistici alla loro originaria destinazione per le opere di urbanizzazione “primarie e secondarie”, laddove la possibilità (introdotta da una finanziaria del 2001), che ne ha consentito un ampio utilizzo (oggi fino al 75%) per le spese correnti, è stata, come sottolineato da Federico Oliva, presidente dell’INU, uno dei motori più potenti nel dilatare le previsioni edificatorie dei comuni in una fase di profonda contrazione delle finanze locali.

Al tempo stesso si sono rilanciate alcune delle prossime priorità. Tra tutti la necessità di introdurre nel governo del territorio strumenti di fiscalità efficaci per contrastare la rendita e per disincentivare l’urbanizzazione dei suoli liberi, rendendo al tempo stesso conveniente e sostenibile il recupero delle aree dismesse. Il percorso è ancora lungo. La speranza è che il percorso aperto con il disegno di legge segni una prima tappa importante a breve con l’approvazione in Parlamento. Solo così si raggiungerebbe un obiettivo minimo verso la tutela del suolo come bene comune; un risultato però ancora insufficiente, in una materia dove occorre una più organica revisione delle regole di governo del territorio che garantisca agli enti locali le condizioni per un’azione efficace, trasparente e responsabile.

## Marisa Fantin

Presidente INU Veneto

Consumiamo suolo o paesaggio? Comincio dalle conclusioni: consumiamo tutti e due; in entrambi i casi questo è un problema serio, ma le due cose spesso non coincidono.

Da decenni si va affermando che il territorio è una risorsa limitata, che dobbiamo ridurre il consumo di suolo, che la priorità è il recupero e la riqualificazione urbana, e che servono nuovi strumenti in quanto quelli a disposizione sono stati pensati in un’altra epoca e in un altro scenario: quello della crescita per diffusione. Da decenni però i processi urbanistici hanno fatto registrare il proseguimento indisturbato di quel modello che nonostante i costi, soprattutto infrastrutturali, risultava più semplice, più condiviso. Per contro nelle nostre città (grandi o piccole che fossero) si sono moltiplicate aree ed edifici dismessi senza che operatori pubblici o privati fossero capaci di tradurre i tanti progetti in opere. La progressiva occupazione di suolo extraurbano e la sua trasformazione in suolo urbano hanno conosciuto negli ultimi anni una sensibile crescita, toccando trend molto sostenuti rispetto al passato. Un nuovo modo di governare può dare un contributo rilevante a risolvere le gravi contraddizioni che un eccessivo e continuo consumo di suolo senza alcuna misura di compensazione ambientale e territoriale, comporta, indirizzando le nuove trasformazioni urbane necessarie verso i suoli già edificati (le tante tipologie di *brownfields* esistenti), o verso le mille porosità che la nuova città offre, o con la sostituzione delle *parti molli* della città tradizionale, dove sono possibili interventi di sostituzione e di ragionevole densificazione, introducendo così la demolizione e ricostruzione come modalità ordinaria di riqualificazione urbana. Questa tematica si può affrontare innanzitutto riducendo a dimensioni fisiologiche le nuove crescite per insediamenti e infrastrutture e accrescendo il riuso di aree già edificate da riqualificare. Un aspetto strategico che trova ancora più senso nella fase attuale di contrazione della domanda di nuove case private e di crisi del settore immobiliare.

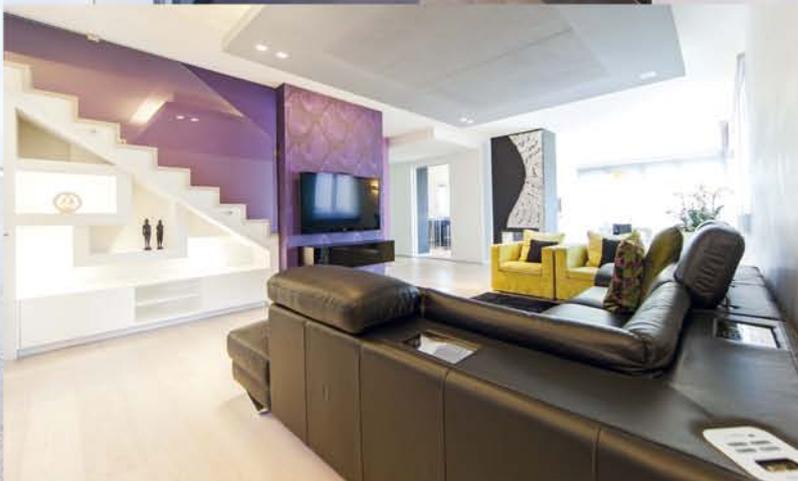
D’altra parte è necessario recuperare il legame e lo scambio tra urbanistica e architettura perché non sprecare sia anche utilizzare bene: le opportunità, le risorse, le scoperte; recuperare l’integrazione tra la pratica della pianificazione e quella del progetto, riprendendo una caratteristica propria dell’urbanistica italiana, sorta e cresciuta nella cultura architettonica.

Tornare a riflettere insieme sul senso della valorizzazione del paesaggio e della sua sostenibilità. Per riprendere la definizione riportata nell’art. 131 del d. Dlgs. 42/2004: “Per

paesaggio si intende il territorio espressivo di identità, il cui carattere deriva dall’azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni... Il presente Codice tutela il paesaggio relativamente a quegli aspetti e caratteri che costituiscono rappresentazione materiale e visibile dell’identità nazionale, in quanto espressione di valori culturali”.

L’immagine del satellite che fotografa la pianura padana come una delle più inquinate d’Europa indica, più di ogni dato, più di ogni analisi, come il nostro modello di sviluppo abbia inciso pesantemente e negativamente sul paesaggio e sulla sua sostenibilità. Il nuovo paesaggio deve non solo contrastare questa tendenza, ma lavorare per recuperare il degrado senza ripiegare sul passato, ma come opportunità per il futuro nostro e delle generazioni che verranno. Non indicare nuovi consumi di territorio agricolo è importante, ma non basta, serve lavorare sulla qualità complessiva prevedendo scelte incisive sul tema della qualità edilizia utilizzando le innovazioni tecniche e materiali per tornare al doppio significato etimologico della parola “edificare”: fabbricare, costruire, alzare dai fondamenti, ma anche: “fondare portando l’idea del costruire o fondare nel mondo morale cioè indurre in chicchessia buona opinione dei costumi, della vita, dei sentimenti di alcuno, e altresì dargli il buon esempio”. (F. Bonomi, Vocabolario etimologico della lingua italiana). Quindi, edificare come rispetto e valorizzazione del senso di appartenenza e del valore di comunità e di diritto di cittadinanza. Un’attenzione che significa anche la capacità di saper leggere il proprio tempo e riconoscere i caratteri e i modi con i quali la comunità assume i propri simboli, che non sempre corrispondono alla visione del “bello” condivisa da intellettuali e specialisti, ma spesso dipende dalla capacità di interpretare l’immaginario collettivo con intelligenza.

Scrivano Zola e Maupassant nel 1889: “Noi scrittori, pittori, scultori, architetti e appassionati ammiratori delle bellezze di Parigi, fin qui non offesa, in nome del buon gusto francese protestiamo con tutte le nostre forze contro la costruzione di questa inutile e mostruosa torre Eiffel, che lo spirito ironico dell’anima popolare, ispirato da un sano buon senso e da un principio di giustizia, ha già battezzato torre di Babele. La città di Parigi si assocerà veramente alle esaltate affaristiche fantasticherie di una costruzione meccanica – o di un costruttore - disonorandosi e degradandosi per sempre?”



## CasaEnergyPiù: quando il design

Una casa moderna nel cuore del paesaggio vicentino, dotata di ogni comfort abitativo ed in grado di produrre più energia di quanta ne consuma. Merito dell'esclusiva tecnologia in



Atelier Lucia, con il suo staff composto da professionisti esperti, da oltre dieci anni mette a disposizione la sua esperienza per la realizzazione di progetti con proposte innovative, ristrutturazioni o rivisitazioni di ambienti già esistenti, per valorizzare la stretta connessione esistente fra progetto di architettura e progetto di arredo.

### Atelier Lucia

C.so S.S. Felice e Fortunato, 257/S  
I-36100 Vicenza (VI)  
Tel/Fax.: 0444 342 906  
www.atelierlucia.it

Uno dei pregi della tecnologia di prefabbricazione in legno consiste nella possibilità di lavorare con semplicità su una progettazione integrata con le esigenze del cliente. Anche per quanto riguarda il design degli interni, nel progetto in questione curato dall'Atelier Lucia, il committente aveva mostrato la necessità di una casa con spazi capaci di dialogare fra di loro attraverso elementi di congiunzione, che creassero continuità architettonica e concettuale.

Il sistema costruttivo ha consentito ai progettisti una grande libertà di muoversi in questo senso dal punto di vista creativo, e di realizzare così l'ambiente living, che rappresenta il fulcro della casa, come un open space

determinato da una fusione dei volumi attraverso degli abbassamenti, con una parete che si pone da quinta tra la scala e la zona tv.

Il camino con una doppia apertura è stato progettato come un elemento divisorio tra la zona giardino d'inverno e quella living, e rappresenta i committenti della abitazione: il dualismo, le due facciate, l'uomo e la donna, la sfera abitativa maschile e femminile. Queste soluzioni sono state adottate proprio in armonia con il senso di vivibilità e di benessere che doveva esprimere l'abitazione, così come la piccola SPA allestita nel piano superiore, segna il comfort e l'accoglienza che offre questa casa ai suoi proprietari.



## sposa l'efficienza

bioedilizia dell'azienda Wolf Haus, leader nel settore delle abitazioni ad altissima efficienza energetica ed antisismiche

Guardando dall'esterno questa villa dal design classico e che si sposa con il paesaggio infinito della pianura padana vicino Vicenza, non si penserebbe mai ad una casa con struttura portante in legno. Invece rappresenta proprio la migliore tecnologia che può offrire oggi il settore più avanzato dell'edilizia sostenibile.

Si tratta di un'abitazione realizzata con il concetto costruttivo esclusivo CasaEnergyPiù, introdotto sul mercato poco più di un anno fa dall'azienda altoatesina Wolf Haus, che abbina le altissime proprietà termoisolanti dell'involucro edilizio in legno con le più moderne tecnologie impiantistiche che sfruttano solo energie rinnovabili, consentendo alla casa di produrre più energia di

quanta ne consuma! Permette quindi al proprietario di guadagnare dalla sua casa... semplicemente vivendola. E osservando la CasaEnergyPiù costruita vicino a Vicenza ci si rende conto come questa tecnologia consenta anche di poter progettare liberamente qualsiasi idea creativa a livello architettonico e di design.

Inoltre questa casa, come tutte le costruzioni realizzate dalla Wolf Haus, risponde ai più avanzati principi di sicurezza sismica, che l'azienda ha voluto testare con il più prestigioso istituto europeo sulle tecnologie antisismiche, dove una casa di 4 piani è rimasta illesa dopo aver subito le simulazioni di sette terremoti fra quelli più distruttivi della storia.



### Wolf Haus

zona industriale Wolf 1  
I-39040 Campo di Trens (BZ)  
Tel. 0472 064 000, Fax 0472 064 900  
[www.wolfhaus.it](http://www.wolfhaus.it)

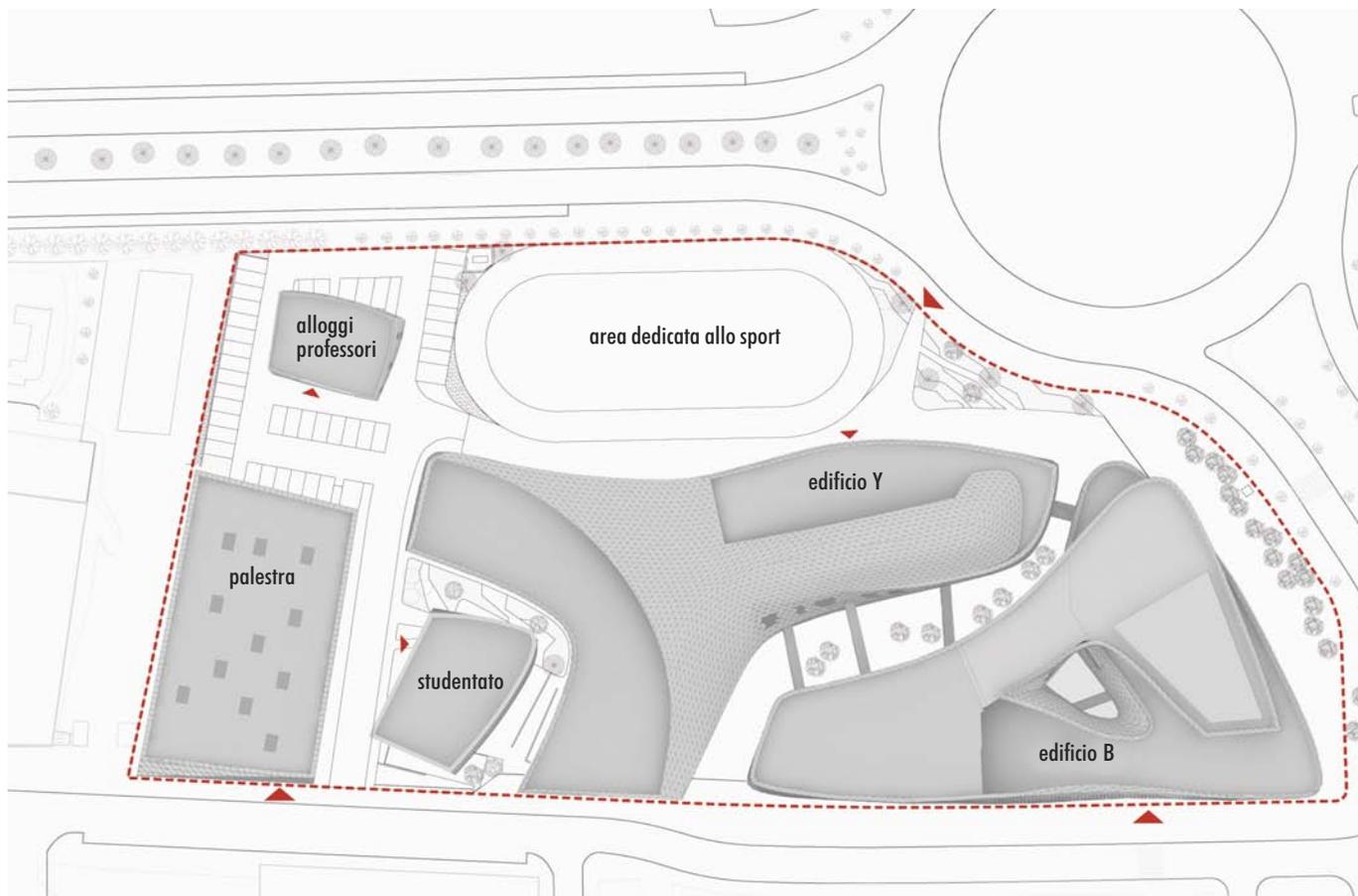






## Complessità volumetrica

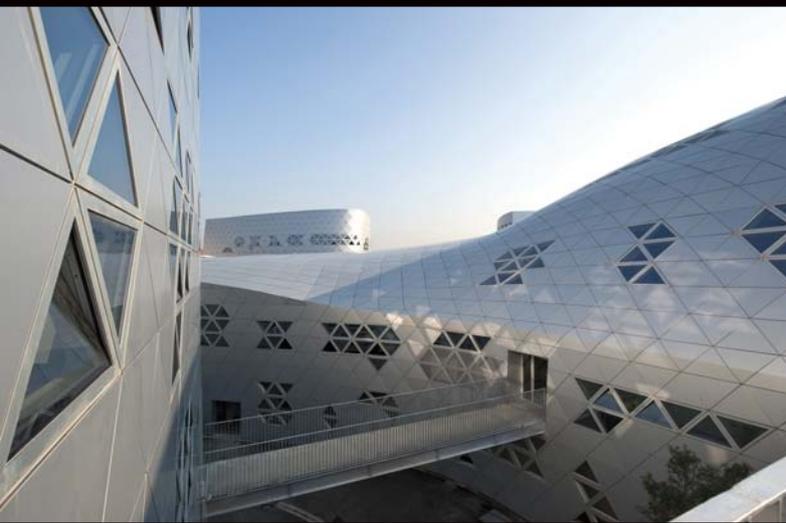
Un'ampia e fluida mesh di triangoli di alluminio, aventi a due a due un lato in comune, riveste e caratterizza l'intero complesso del Liceo Alberghier Georges-Frêche progettato a Montpellier da Massimiliano e Doriana Fuksas di **Federica Montecchiari**



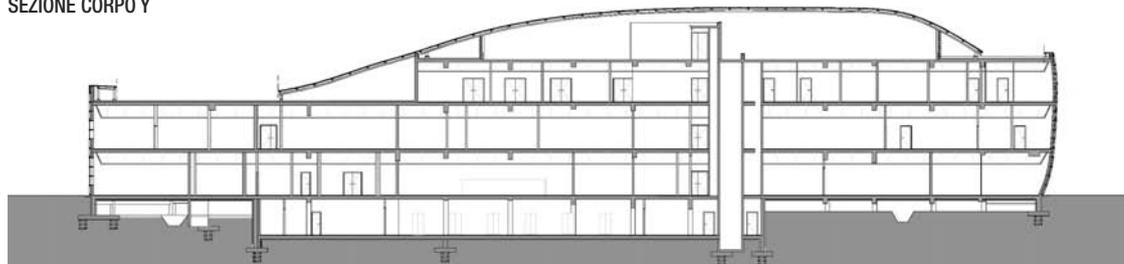
**A destra:** scorci dei due massicci corpi scultorei destinati al liceo e intorno a cui gravitano gli altri piccoli edifici di supporto. Le due ampie masse sono collegate tra loro anche dalle 5 passerelle che attraversano la "cavità"

**N**el luglio 2007 la Région Languedoc-Roussillon della Francia meridionale, composta di cinque dipartimenti, ha lanciato un concorso d'idee per la progettazione e realizzazione del Liceo Alberghiero Georges-Frêche a Montpellier, destinato alle discipline alberghiere, gastronomiche e a quelle legate al turismo. Il liceo è di particolare interesse per la città e per l'opinione pubblica perché dedicato al sindaco socialista della città, poi diventato presidente della regione, Linguadoca-Rossiglione, morto nell'ottobre del 2010. Il concorso è stato vinto dal progetto degli architetti italiani Massimiliano e Doriana Fuksas che nel novembre 2009 hanno dato inizio al cantiere. Una nuova opera pubblica in Francia per i due architetti romani, che, oltre al progetto architettonico, hanno anche curato l'interior design degli spazi destinati al pubblico, sia dell'albergo sia dei tre ristoranti. All'interno di questo complesso di 24mila metri quadrati, insistente su un'area di 1.6 ettari a est di Montpellier, a Port Marianne ZAC, s'inserisce il Liceo Alberghiero Georges-Frêche che, con la sua funzione di insegnamento, è stato volutamente e strategicamente connesso alla ricezione turistica. Ed ecco perché è stata anche prevista la presenza di un albergo di design e di diversi ristoranti, per

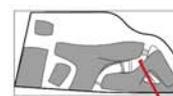
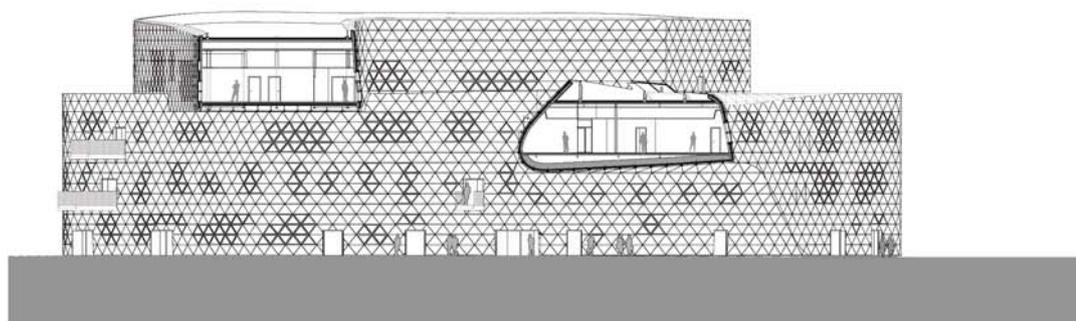
una capienza totale di circa duecento coperti, destinati alla formazione degli studenti e comunque aperti al pubblico. La grande dimensione di questo progetto, che con la sua estensione di oltre un ettaro e mezzo ridisegna profondamente il paesaggio, riqualifica una delle aree più visibili dell'intera metropoli di Montpellier, un'area attraversata da un'arteria che collega il cuore della città ai grandi centri commerciali, all'autostrada, al mare e all'aeroporto. L'aspetto esteriore, fortemente espressivo, dell'edificio ha segnato il contesto di tutta l'area e ha trasformato il paesaggio contribuendo a costituire un'identità urbana ormai riconoscibile. L'architettura del Liceo Alberghiero si sviluppa orizzontalmente con forme curve e sinuose, ambienti, ciascuno dotato di un "carattere" volumetrico riconoscibile, e un particolare rivestimento che ricopre e connota la fluidità di tutte le superfici scultoree. Un progetto di forte impatto espressivo sia per la realizzazione delle facciate in alluminio composte da moduli dalla geometria triangolare, sia per la messa in opera della struttura in cemento armato, entrambe adattate alle peculiari forme curve e fluide del complesso. Le facciate sono costituite da 17mila cassette di forma triangolare in alluminio anodizzato, ognuna corri-



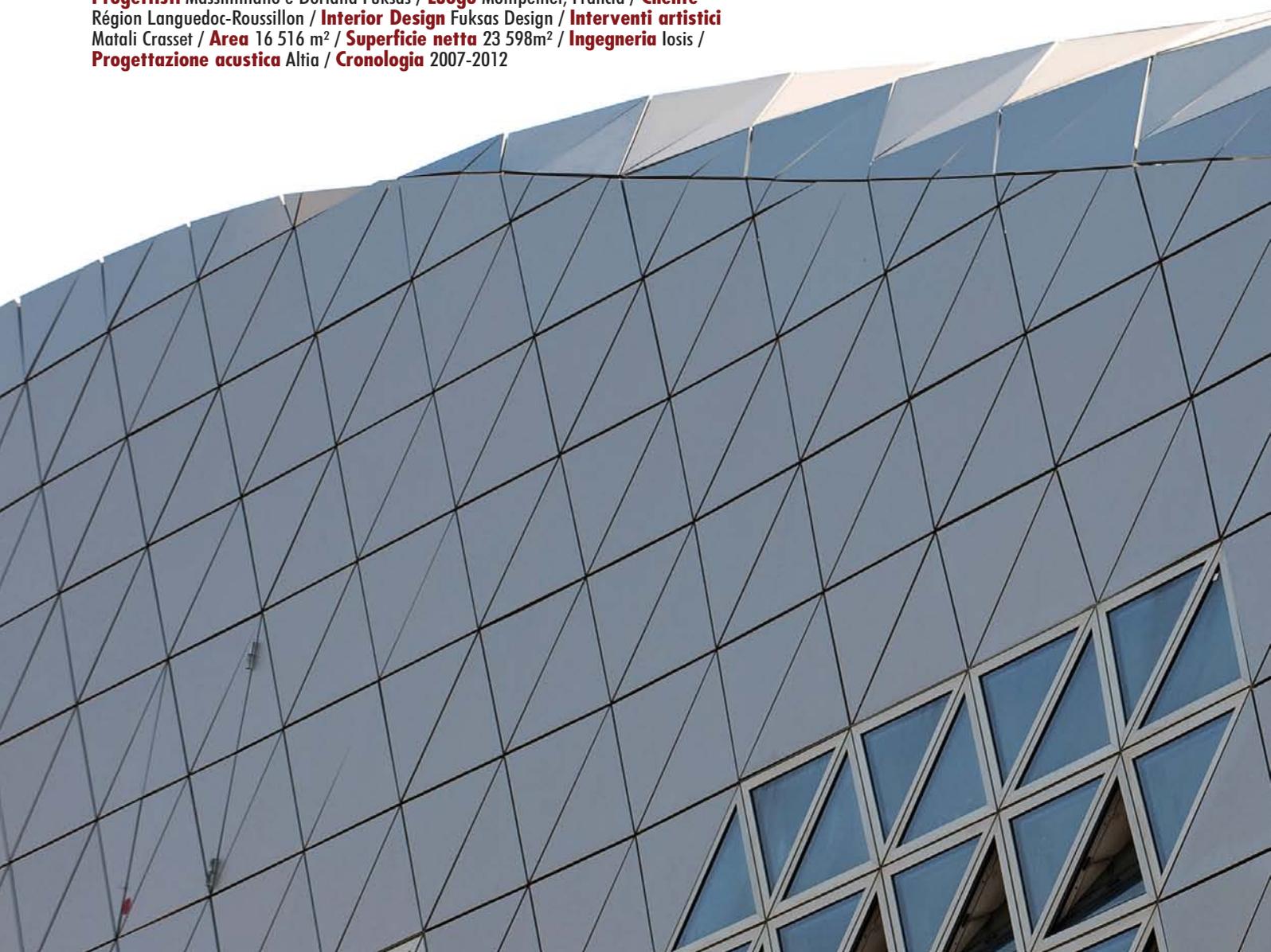
SEZIONE CORPO Y



SEZIONE-PROSPETTO CORPO B



**Progettisti** Massimiliano e Doriana Fuksas / **Luogo** Montpellier, Francia / **Cliente** Région Languedoc-Roussillon / **Interior Design** Fuksas Design / **Interventi artistici** Matali Crasset / **Area** 16 516 m<sup>2</sup> / **Superficie netta** 23 598m<sup>2</sup> / **Ingegneria** Iosis / **Progettazione acustica** Altia / **Cronologia** 2007-2012



spondente a un pezzo unico. Ogni singola cassetta in alluminio riporta un codice a barre che ha permesso di identificarne la posizione in facciata e faciliterà l'eventuale manutenzione dei moduli. L'interazione tra le varie sfaccettature delle superfici evidenzia il gioco di pieni e di vuoti, di luci e di ombre, che accentua il movimento del progetto. Un design geometrico quello della texture d'alluminio che trova continuità in quello delle 5mila finestre di vetro, anch'esse ognuna diversa dall'altra e sempre di forma triangolare.

La struttura dell'edificio è in metallo e cemento armato. Per riprodurre le forme curve dei volumi che caratterizzano il complesso si è ricorso alla particolare tecnologia del "cemento proiettato". Il calcestruzzo proiettato viene spruzzato, dall'esterno o dall'interno dell'edificio, con una speciale pompa a elevata pressio-

ne, all'interno di casseforme realizzate su misura. Infine, un sistema di pannelli fotovoltaici è stato posto sulla copertura del primo edificio contenente gli alloggi dei professori. Il complesso è composto di due corpi collegati da cinque passerelle che attraversano la corte centrale alberata. A corredo delle funzioni principali legate all'insegnamento sono stati progettati uno studentato, alcuni alloggi per i professori, una palestra, una pista d'atletica e un campo sportivo. I due corpi principali, caratterizzati da una cavità destinata agli ingressi, si caratterizzano per l'imponente massa scultorea attorno alla quale gravitano le altre funzioni poste intorno alla palestra, allo studentato e agli alloggi per i professori. Nel primo, composto di tre piani, che si sviluppa verso la via Titien,

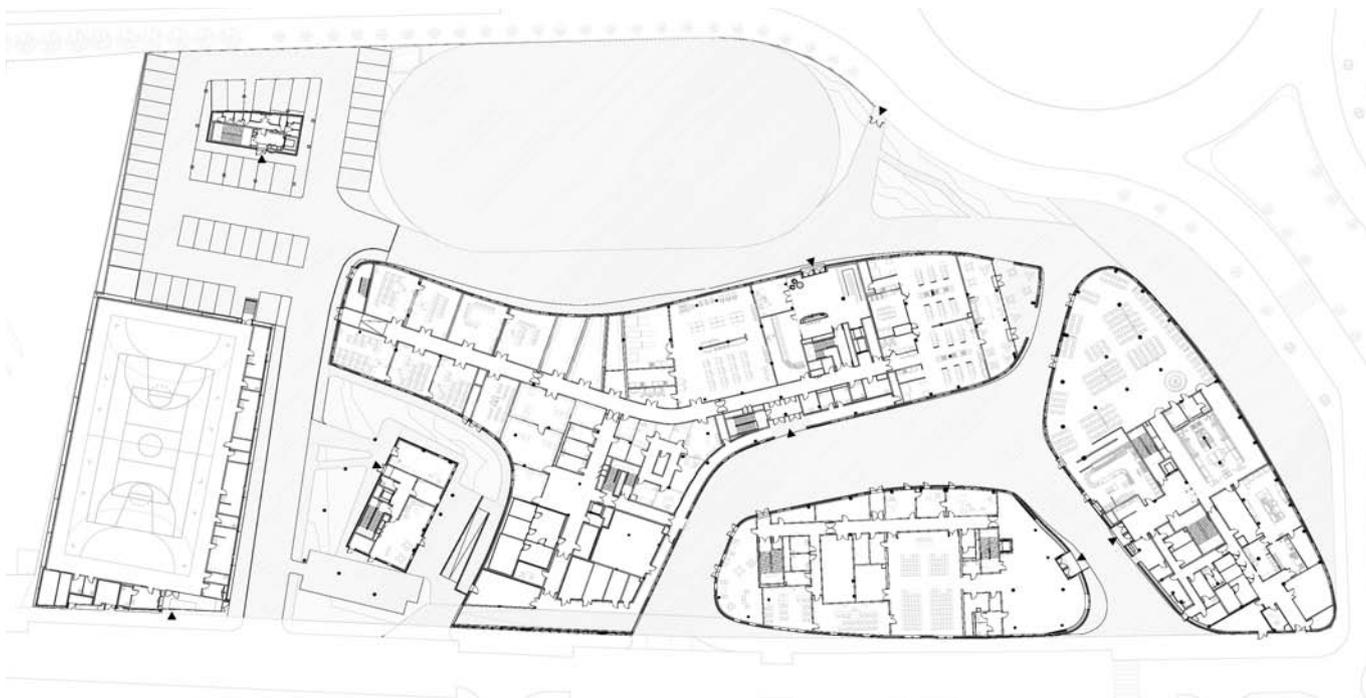
**La pelle degli edifici in totale è formata da 17mila cassette di forma triangolare di alluminio anodizzato. Sono triangolari anche le 5mila finestre di vetro, anch'esse tra loro diverse**



The image shows a long, narrow room with a high ceiling. The ceiling is black and features numerous recessed, rectangular light fixtures that create a rhythmic pattern of light and shadow. The walls are white with a perforated or textured appearance. The floor is dark grey with a grid pattern. In the foreground and middle ground, there are rows of bright orange, modern-style chairs with black metal frames. The chairs are arranged in a way that suggests a seating area for a lecture or a meeting. In the background, there are white doors and a window, indicating an entrance or exit. The overall atmosphere is clean, modern, and functional.

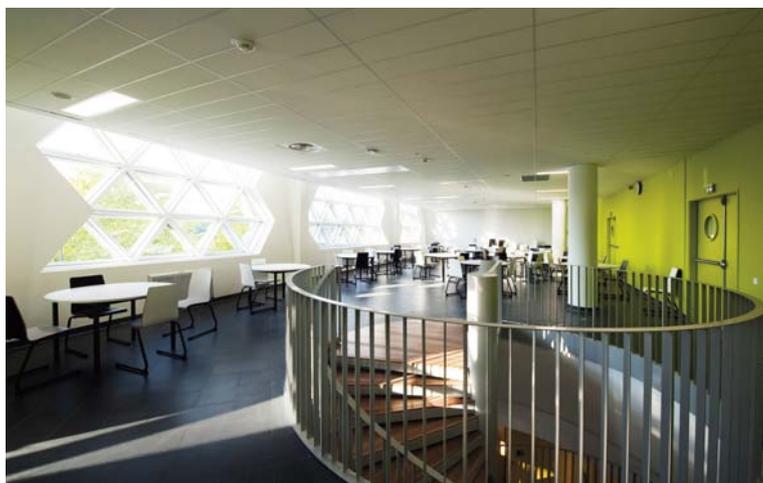
Il design, sia esterno che interno, è firmato dallo Studio Fuksas. È loro la mano che ha curato l'arredo degli spazi destinati al pubblico relativi al settore gastronomico e alberghiero. Così pure il desk, bianco lucido laccato, della reception, i tavoli con le sedute, e i colori fluo con cui sono state trattate le pareti

## PLANIMETRIA GENERALE



La complessità volumetrica è leggibile anche nei diversi interni dei due edifici che ospitano il liceo e gli ambienti della ristorazione. Ogni ambiente ha una sua particolarità spaziale oltre che una sua precisa funzione. Alcuni spazi sono aperti al pubblico, permettendo così agli studenti di relazionarsi concretamente con i clienti

si trovano la sala polivalente, la sala esposizioni, gli uffici amministrativi, le aule, e la mensa che si apre verso le aree ricreative esterne. Nel secondo, quello contraddistinto da una forma a Y e che si sviluppa su due piani, si concentrano le attività proprie degli studenti con spazi adibiti al settore gastronomico e a quello alberghiero. Il blocco che dall'esterno appare semi compatto in realtà cela al suo interno un'alternanza morbida di pieni e vuoti, passerelle aeree, cortili, passaggi, nicchie, colori tenui contrapposti a tonalità fluorescenti. La massività dell'esterno, smorzata dalle linee curve che s'insinuano lungo i volumi plastici, si contrappone all'eleganza e alla linearità degli spazi interni ed eclettici solamente per i colori fluorescenti che caratterizzano le pareti. Oltre all'architettura dell'edificio del liceo, lo Studio Fuksas ha firmato anche l'interior design degli spazi aperti al pubblico, relativi al settore gastronomico e alberghiero. Nella hall d'ingresso del ristorante gastronomico e dell'hotel è posto il desk della reception. Un oggetto dal design scultoreo, di colore bianco lucido laccato, che richiama il concetto di solidità e fluidità delle forme dell'esterno del complesso, ed è rivestito con il materiale con cui sono realizzati gli scafi delle barche. Varie tipologie di sedute e tavoli dal design originale definiscono gli spazi dedicati all'interazione del pubblico, mentre per gli spazi dell'hotel sono stati disegnati e personalizzati arredi su misura. Per i diversi piani degli edifici del liceo e dello studentato sono stati scelti colori particolari per caratterizzare le pareti e le rispettive funzioni, colori dalle tonalità fluorescenti che vanno dal giallo, al verde, al magenta, all'arancio e che fungono anche da percorso segnaletico orientativo tra i diversi spazi e settori.



progettare





# Luce e architettura

Pannelli di rame non trattato. Grandi superfici vetrate. E acqua. Elemento che lega il tutto e occupa lo spazio presente tra le tre composizioni. Tre isole disegnate grazie alla musica. Un'unica partitura contemporanea di cui Steven Holl ha realizzato la trasposizione tridimensionale **di Iole Costanzo**





**A**rchitettura, musica, arte e acqua. Quattro importanti termini che descrivono in modo esaustivo e sintetico la Daeyang Gallery and House, la casa privata con galleria situata sulle colline di Kangbuk a Seoul in Corea, progettata dallo studio Steven Holl Architects.

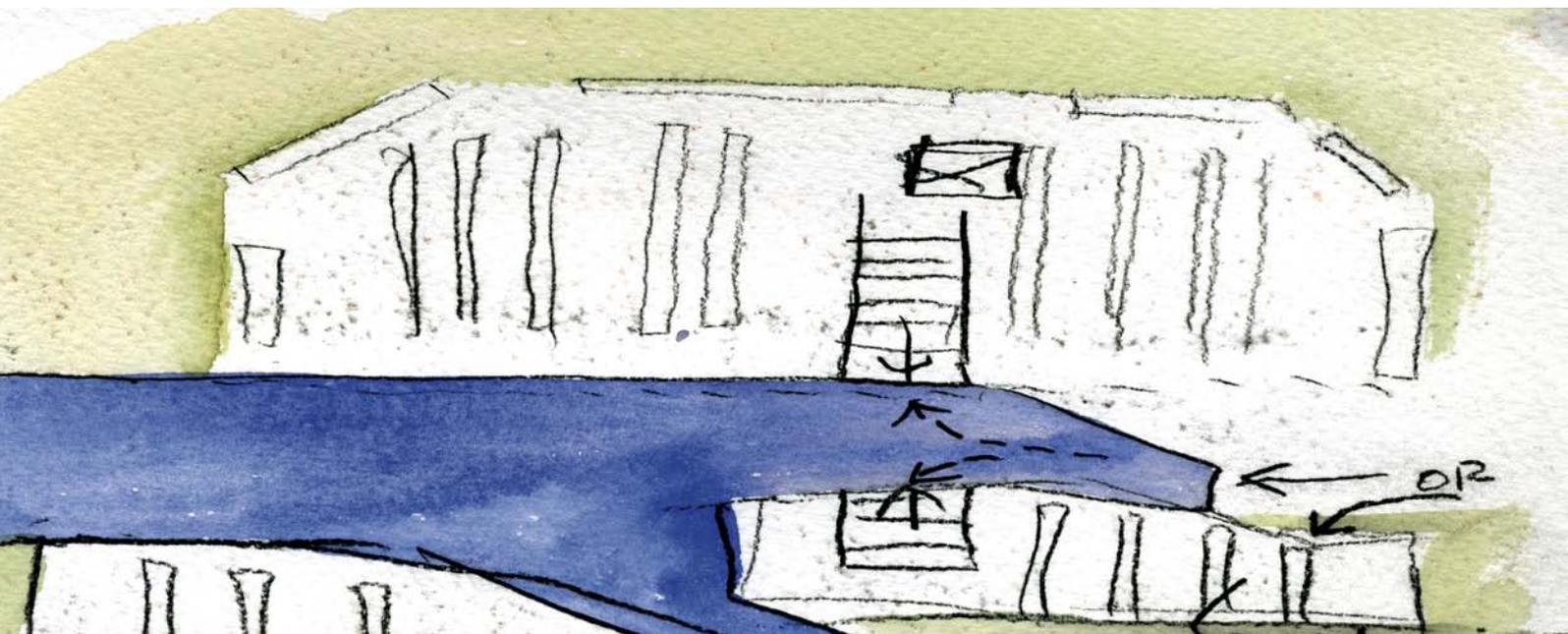
In molte architetture dello studio Holl l'acqua è presente. E in questa è un segno importante di connessione tra l'interno e l'esterno. È una superficie riflettente, un piano di collegamento, una porta d'accesso. Ma l'acqua è anche simbolo della vita. Dell'essenza stessa di essere madre. Ma è così anche per la musica. Perché la musica è verbo e per alcuni popoli, come l'acqua per altri, è anch'essa legata alla creazione. E Daeyang Gallery and House è generata da entrambe.

La planimetria di questo centro ha una storia e una forma particolare. È ispirata a uno spartito/schizzo musicale scritto nel 1967 dal compositore Istvan Anhalt, "Sinfonia di Moduli", e ritrovato in un libro di John Cage intitolato "Notations". È una partitura di musica contemporanea, diversa nella sua disposizione.

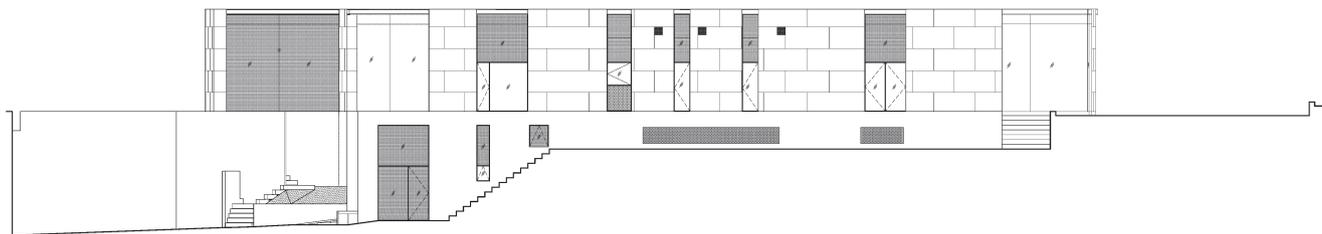
È divisa in tre zone distanziate tra loro. Tre zone che sono state rilette e trasformate in tre manufatti e il vuoto, il silenzio, la pausa, l'attesa che vi stavano intorno sono invece stati riproposti come un grande specchio d'acqua che introduce nell'insieme l'elemento del riflesso, della luce e della natura che partecipano alla composizione architettonica.

Musica e acqua hanno tra loro molto in comune, sono elementi creativi del mondo che in questo progetto si fondono in un unico movimento. Dal padiglione d'ingresso una scala che porta al piano sottostante si allunga nella piscina, e chi la percorre ha la sensazione di immergersi nell'acqua e veder pian piano scomparire gli edifici. È un punto di vista eccellente. Un quadro completo diretto e riflesso di tutto il complesso nel suo insieme e nella sua completezza inscindibilmente legata anche al paesaggio che vi sta intorno. Una lettura simultanea, doppia, completa, vibrante, reale, ma nello stesso tempo onirica, riflessa, cangiante e sensibile al più leggero soffio di vento che increspa il pelo ne modifica l'immagine. L'acqua raccorda i tre volumi degli edifici, e al di sotto del-

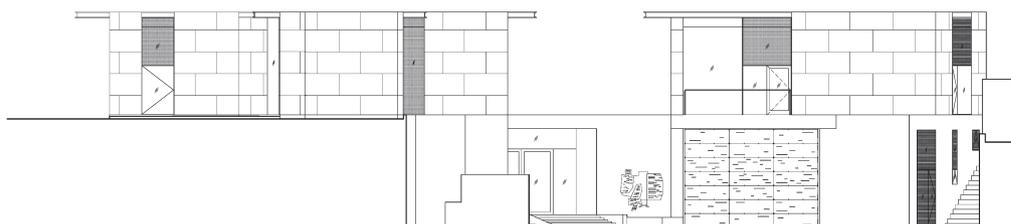
*A sinistra: il piccolo soggiorno, uno degli ambienti che affaccia sull'acqua e gode della vista sugli altri due elementi del complesso. Sotto: uno degli schizzi acquerellati di Steven Holl. Lo schema planimetrico è lo stesso che è stato tessuto sul tappeto presente nel salottino. Sopra: lo schizzo prospettico dell'interno evidenzia la particolare copertura piana, cromaticamente in assonanza con il rivestimento esterno*



## PROSPETTO NORD

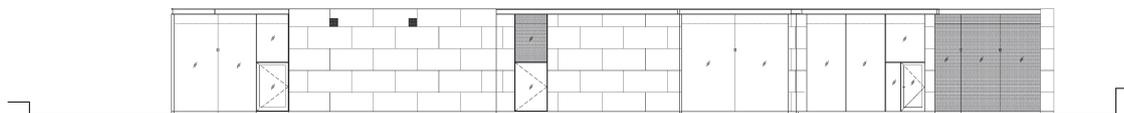


## PROSPETTO EST



Il residence Daeyang è stato costruito a Seoul, nella zona di Kangbuk. L'edificio, progettato per essere adibito sia a galleria che a casa privata, è diviso in tre caratteristici padiglioni collegati tra di loro da un unico e suggestivo piano d'acqua. Il rivestimento esterno che più caratterizza l'intero intervento è in rame non trattato. Pannelli lasciati al naturale, liberi di ossidarsi nel tempo, che con la loro nuance ammorbidiscono le linee nette dell'edificio

## PROSPETTO SUD



## PROSPETTO OVEST

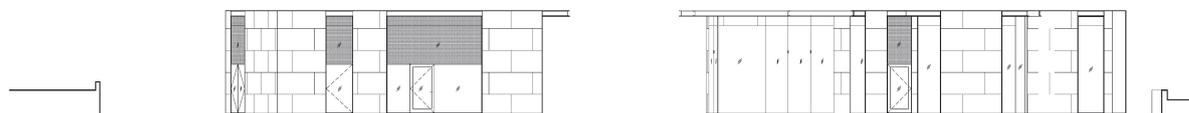




Foto Iwan Baan

**Al di sotto della piscina si trova la galleria, ambiente multifunzione collegato al resto dell'abitazione attraverso la reception. Gli invitati vi accedono scendendo le scale che si trovano davanti allo specchio d'acqua incorniciato da vetrate continue. La suggestione è quella di entrare all'interno del volume d'acqua**

la superficie "tesa" dello specchio acqueo pareti di vetro collegano l'interno e l'esterno. Ed è l'acqua a diventare luce. È l'acqua che illumina l'interno ed è sempre lei con i suoi riflessi e le sue vibrazioni a condurre nella galleria. Con la sua presenza e la sua essenza immateriale media, lega e specchia il verde delle colline, riproducendolo e amplificandolo insieme al silenzio e creando un unicum di sensazioni che porta chi vi abita all'estraniamento dalla caotica città posta ai piedi delle colline.

L'ambiente dell'interrato completamente asettico ha funzione di spazio espositivo. È caratterizzato da un chiaro minimalismo che ben si raccorda con la composizione volumetrico-materica esterna e che a sua volta alle superfici di cemento decorativo alterna lastre di vetro e lastre di rame non trattato, lasciato al naturale e libero dunque di ossidarsi con il passare del tempo. La scelta di un rivestimento autossidante ricade nei propositi tipici di Steven Holl di sottolineare il rapporto architettura natura e tempo e di evidenziarne il continuo processo di cambiamento in questo caso biunivoco perché, come l'uomo modifica la natura, anche la natura modifica ciò che l'uomo ha costruito. L'architettura e quindi l'uomo rinuncia all'eterna giovinezza, al-

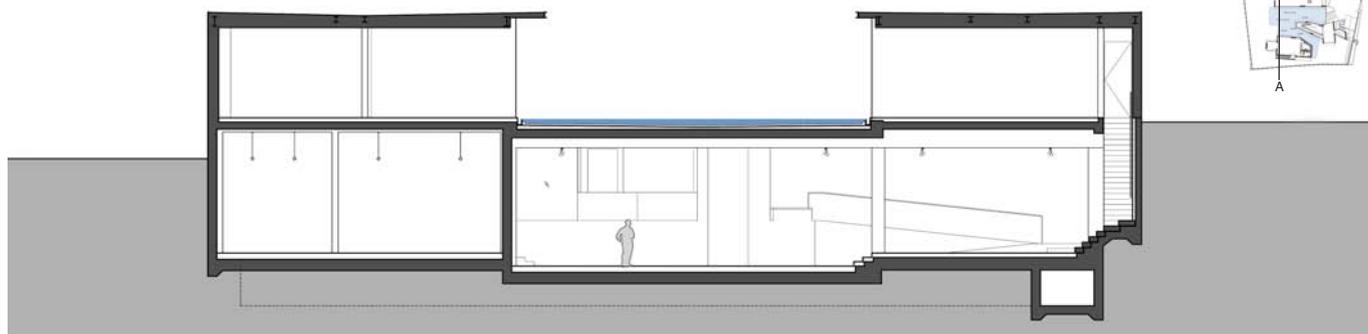


Foto Iwan Baan

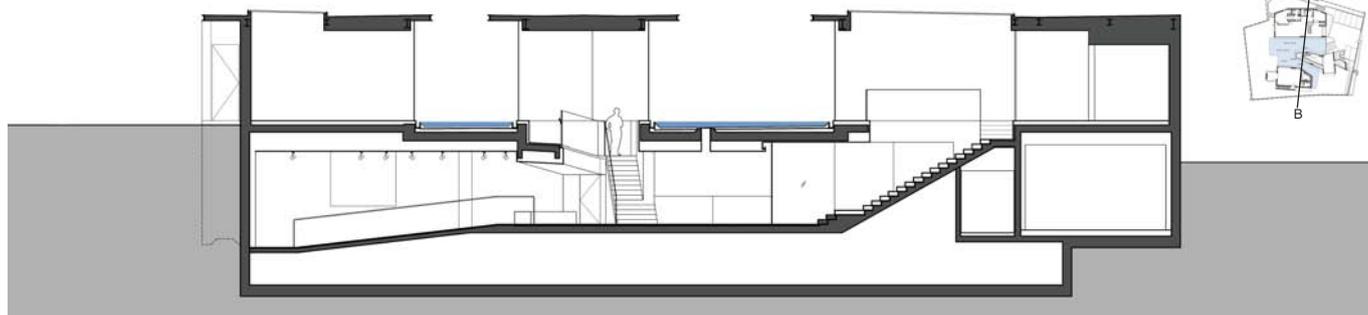




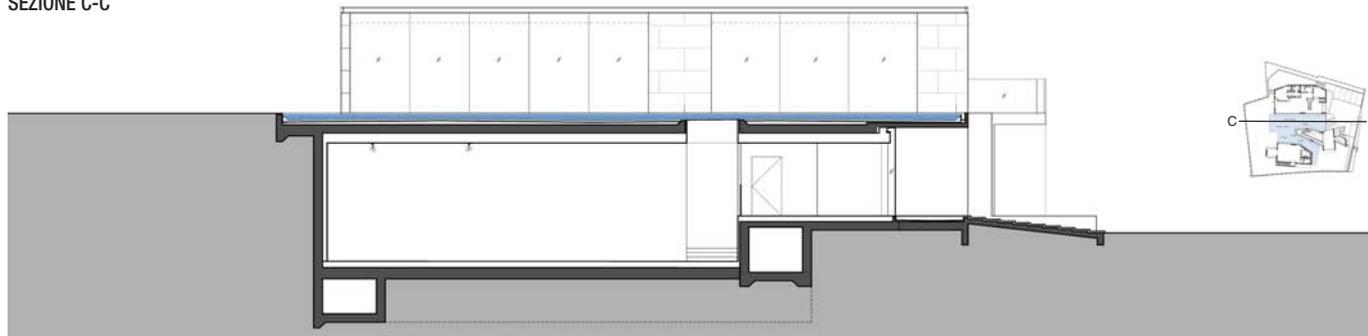
SEZIONE A-A



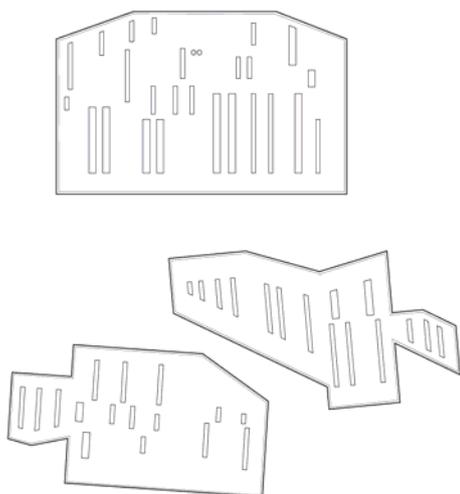
SEZIONE B-B



SEZIONE C-C



PIANTA DELLE COPERTURE



**Studio**  
 Steven Holl Architects  
**Strutture**  
 SQ Engineering  
**Ingegneria meccanica**  
 Buksung HVAC+R Engineering  
**Illuminotecnica**  
 L'Observatoire International  
**Luogo**  
 Seoul, Corea

l'immutabilità a favore di un'armoniosa unisona accettazione del passaggio del tempo. È la poetica di Steven Holl. Nel 2004 in una recensione che Luigi Prestinenza Puglisi fa del suo libro "Parallax. Architettura e percezione" si legge: "Steven Holl... propone l'attenzione per il particolare, la materia, la luce, l'unità contro il perdersi nell'indistinto della globalizzazione, l'indugiare nella trasparenza dell'immateriale, il frammentarsi della costruzione. (...) Fondante nella poetica di Holl è l'aderenza del progetto a un concetto preliminare, tratto dalla letteratura, dall'arte, dalla scienza, che però è svolto dall'architetto in termini rigorosamente disciplinari". E anche in quest'opera è facile ritrovare la sua continua tensione proiettata verso una dimensione metafisica e suggestiva dello spazio architettonico. In Daeyang Gallery and House la luce diurna entra ovunque: dalle vetrate a tutta altezza

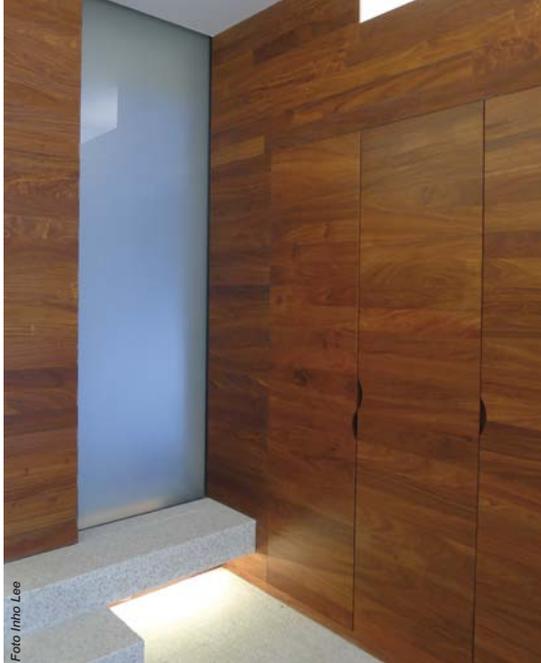


Foto Inho Lee



Foto Inho Lee



Foto Iwan Baan

trasparenti e traslucide, dalle finestre poste tra i pannelli in rame e dalle feritoie in copertura. La luce è ritmata, scandita da 55 lucernai che ripropongono la rilettura dei diversi pentagrammi. Sono sprazzi di luce geometrici che si riflettono sulle pareti del basamento realizzate in gesso bianco lavorato, gettato in opera in casseforme di bambù, e le cui proporzioni seguono dimensionalmente la serie di Fibonacci di 3, 5, 8, 13, 21, 34, 55, la famosa sequenza legata alla sezione aurea, da sempre usata in architettura e concettualmente congiunta all'idea di armonia geometrica. D'altra parte la musica è anche matematica, è sequenza. Così anche l'architettura. Steven Holl in molte sue opere sceglie la strada del parallelo compositivo con sequenze musicali. E lo fa anche con alcune opere di Béla Bartók che a sua volta ha esplorato il mondo della composizione musi-

cale legandola alla sezione aurea e dunque alla serie numerica. E nella Daeyang Gallery and House ritmo, musica e luce si fondono, si armonizzano, si compongono tra loro. Diventano fragili ma suggestive connessioni che portano la luce all'interno della struttura. Una luce che con il variare del clima e delle stagioni accarezza e lambisce il rosso legno, Cabreuva Vermelha, scelto per gli interni. Un rosso morbido e venato che con il pavimento di granito grigio avvolge tutti gli ambienti. Lo specchio d'acqua mitiga la temperatura interna che a sua volta è raffreddata o riscaldata da un sistema geotermico. Tutto è armonia. Steven Holl ha dichiarato d'aver pensato all'Utopia. E così tra cielo e acqua, il verde della natura, la luce e i morbidi colori degli interni la ricca famiglia Daeyang di Seoul potrà organizzare concerti ed esporre le proprie opere d'arte.

**Gli spazi interni sono illuminati dai 55 lucernai presenti in copertura. I tagli, disegnati seguendo l'ingombro dei singoli pentagrammi, danno modo di percepire all'interno le variazioni di luce diurna e stagionale. Pareti bianche, pavimento di granito grigio, illuminazione zenitale, casa e galleria, organizzate su due livelli, si compenetrano tra loro**

PIANTA PIANO TERRA



- 1. locale tecnico
- 2. stoccaggio quadri
- 3. alloggio del custode
- 4. garage
- 5. galleria 3

- 6. foyer
- 7. w.c.
- 8. vasca d'acqua
- 9. galleria 1
- 10. galleria 2

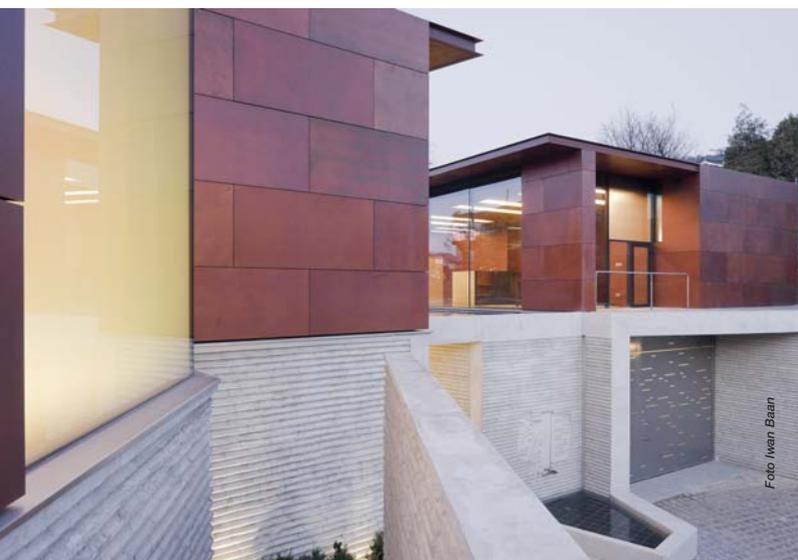


Foto Iwan Baan

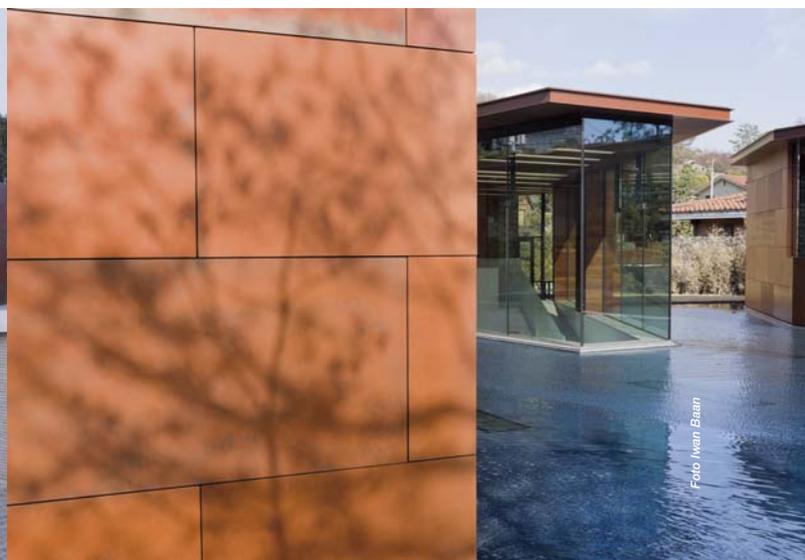
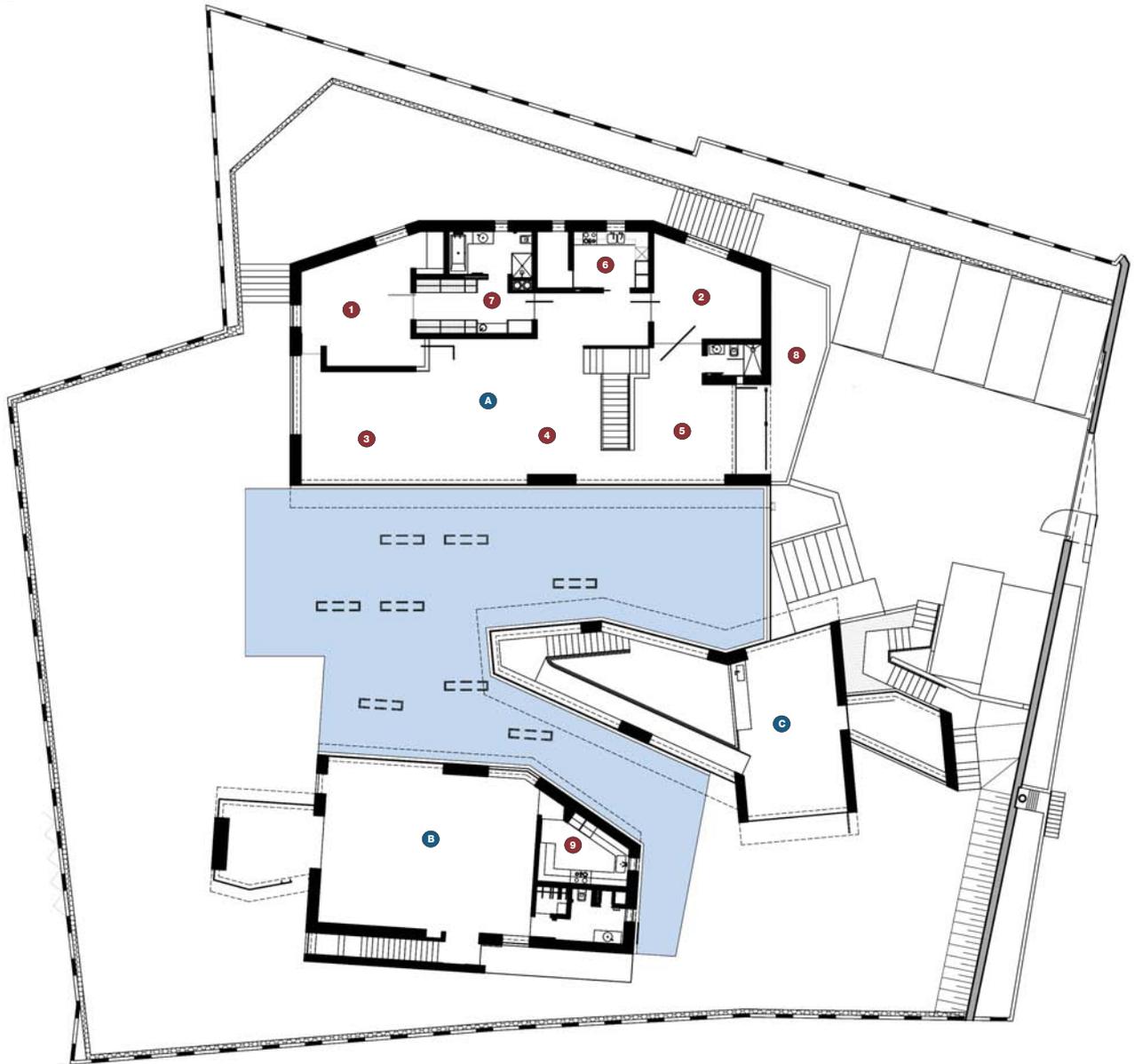


Foto Iwan Baan

SEZIONE A-A



- A. residenza
- B. spazio espositivo
- C. reception
- 1. camera da letto padronale
- 2. libreria / letto
- 3. soggiorno
- 4. zona pranzo
- 5. saletta
- 6. cucina
- 7. guardaroba
- 8. terrazzo
- 9. cucina di servizio



Foto Iwan Baan

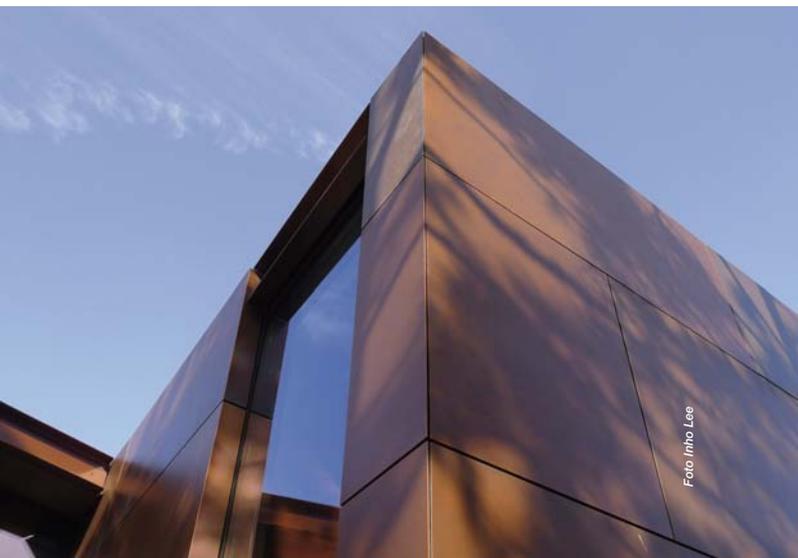


Foto Inho Lee

# Uno spazio per la Storia

Ricordare la storia, anche quando è segnata da una sconfitta. Seguendo questa logica, basata sul rispetto del proprio patrimonio culturale, lo stato francese ha finanziato e recentemente inaugurato il centro interpretativo dell'Alesia Archaeological Museum. Un complesso museale dedicato alla storica battaglia di Alesia e progettato dallo studio Bernard Tschumi Architects di Iole Costanzo



La struttura ha un giardino pensile piantumato di arbusti e alberi, scelta fatta per addolcire l'impatto della struttura nel paesaggio

Ipsium erat oppidum Alesia, in colle summo admodum edito loco, ut nisi obsidione expugnari non posse videretur". "La città di Alesia si trovava sulla cima di un colle, assai elevato, tanto da sembrare difficile espugnarla senza un assedio". Così nel De Bello Gallico, VII, 69, Caio Giulio Cesare, descrive la città che l'esercito romano, da lui guidato, era pronto a conquistare. Recentemente ad occuparsi



Foto Christian Richters

di Alesia e della storica battaglia tra Galli e Romani del 52 a.C. è stato lo studio Bernard Tschumi Architects che ha progettato un complesso museale organizzato per descrivere e far conoscere la mitica battaglia che, in questa zona della Borgogna, ha portato alla resa del popolo celtico. Qualche mese fa del complesso ne è stata inau-

gurata solo una parte: il centro interpretativo, l'edificio che segna la posizione dell'esercito romano. Il luogo dove si svolgeranno mostre e incontri interattivi studiati per contestualizzare i diversi eventi legati alla battaglia di Alesia, raggiungendo il più ampio pubblico con una diversa gamma di supporti e programmi pensati per tutte le età. La costruzione cilindrica ha un involucro esterno in legno appositamente scelto per far riferimento alle fortificazioni romane dell'epoca e ha un tetto pensile ricco di arbusti e alberi, così impostato per minimizzare l'impatto visivo che l'edificio può dare a chi lo guarda dalla collina prospiciente, la postazione di Vercingetorice. Del

La facciata circolare è realizzata con elementi regolari (montati a spina di pesce) di legno, materiale scelto come citazione delle fortificazioni romane dell'epoca



Foto Ivan Beain

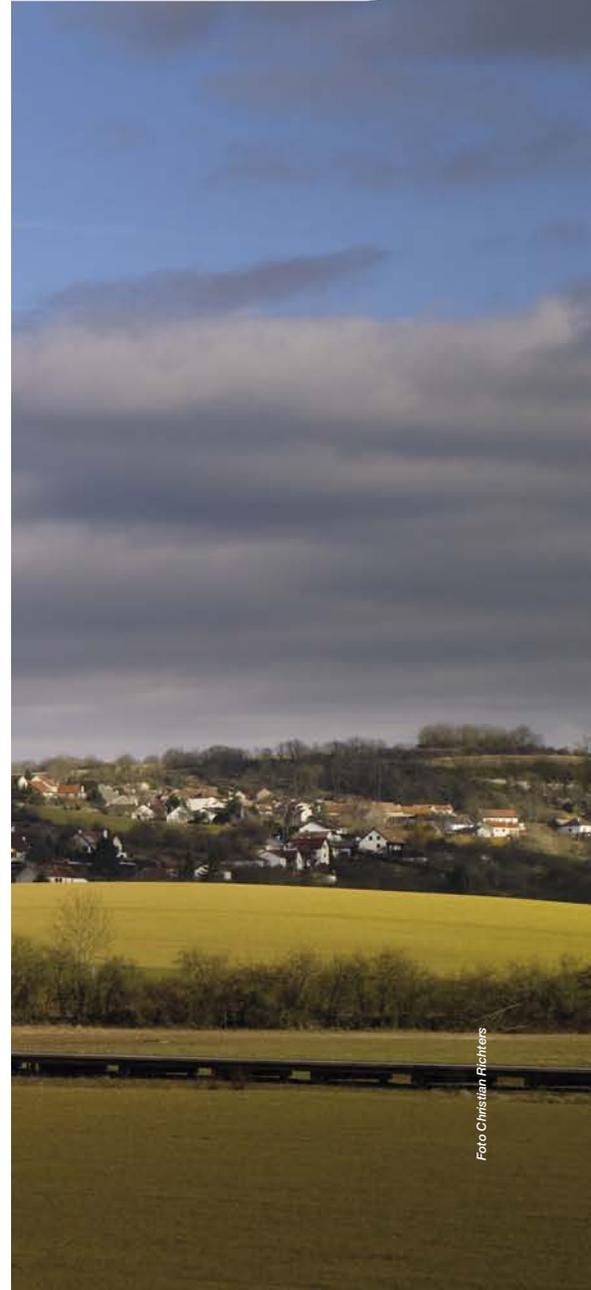


Foto Christian Richters

---

secondo edificio, ancora in costruzione, che contrassegnerà sulla collina la posizione dei Galli, è prevista l'apertura nel 2015. È anch'esso di forma circolare ma sarà rivestito in pietra, proprio per evocare la situazione di chi sta in trincea. La sua funzione sarà diversa e coprirà quella di museo tradizionale e pertanto sarà lo spazio che ospiterà un approfondimento scrittografico degli oggetti e i manufatti rinvenuti in situ. Sia i materiali scelti che l'approccio

sostenibile dell'intero complesso, nonché l'impostazione del tipo di allestimento, hanno lo scopo di rendere i visitatori consapevoli del paesaggio circostante, e di come poteva essere circa 2mila anni fa.

L'Alesia Archaeological Museum segna con la sua presenza un importante sito archeologico al centro della Francia e commemora il cruento e devastante scontro tra Giulio Cesare e Vercingetorige ricreando bastioni

e terrapieni che forniranno, in una valle contenente un piccolo borgo medievale, un'interpretazione di ciò di cui oggi si sono perse tutte le tracce. Cesare ha sconfitto i Galli, ma i francesi considerano la battaglia un momento fondante della loro storia. Infatti, sia Alésia che Vercingetorige, il capo dei Galli, sono i capisaldi della storia francese. Il Museo dunque si ripropone di affrontare entrambe le posizioni storiche, quella dell'esercito romano e quella dell'esercito fran-

---

Nulla condiziona lo sguardo dall'interno del museo. È libero di vagare su tutto il panorama, oggi morfologicamente diverso dal periodo storico in cui avvenne la storica battaglia

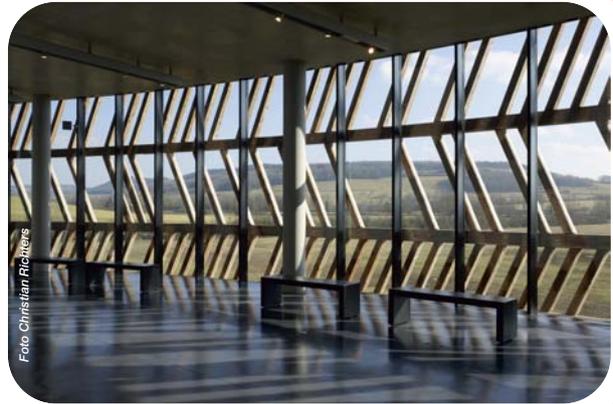


Foto Christian Richiers



Foto Iwan Baan

La forma circolare dell'edificio e la texture di legno che ne riveste la facciata sono stati scelti anche per richiamare l'idea dell'accerchiamento realizzato dai soldati romani



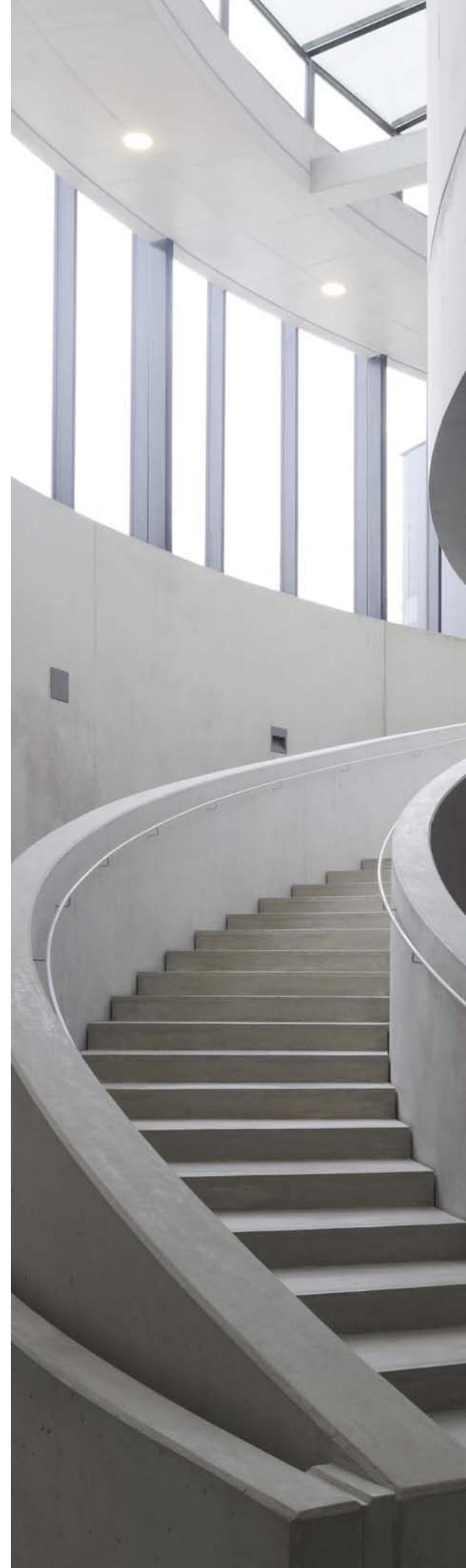
cese a circa un miglio di distanza. Entrambi i siti sono suggestivi e affascinanti: la collina fortificata dai Galli e la valle dove Cesare con le sue truppe si accampò e riuscì ad affamare il numeroso esercito guidato da Vercingetorice. I due edifici sono in relazione tra loro ma separati da quasi un chilometro. Il contesto del sito è in primo luogo la natura, il paesaggio verdeggianti della Borgogna e gli edifici medievali della città di Alesia-Sainte-Reine.

La creazione di due edifici di forma cilindrica è una reale astrazione che ne consente l'inserimento senza che interferiscano con l'esistente e con il paesaggio di cui offrono una panoramica a 360°. La sfida del progetto, così gli è stato chiesto dagli archeologi, è quello di essere visibile e invisibile allo stesso tempo. Un paradosso che l'intero complesso dell'Alesia Archaeological Museum nella sua impostazione architettonica riesce in qualche modo a soddisfare, per la sua forma e per i materiali scelti poco stridenti con il paesaggio. Ma la forma cilindrica è stata scelta anche per richiamare simbolicamente l'idea dell'accercchiamento realizzato dai soldati romani e ciò allo studio Bernard Tschumi Architects riesce senza ricorrere a effetti scenografici alienanti e lasciando che la struttura si integri con il paesaggio, generando un senso di rispetto e di salvaguardia verso il contesto naturale e gli eventi storici che vi si sono susseguiti.

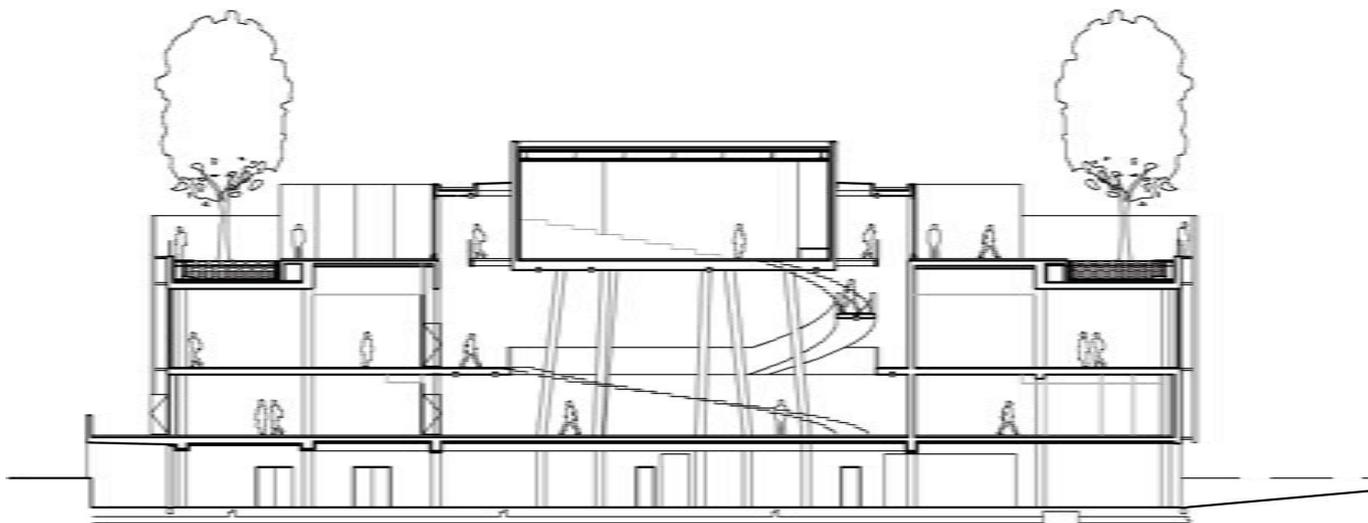
Al centro del museo, attorno al circolare vuoto, si sviluppa una scala che porta agli spazi espositivi e alle sale conferenze dei piani superiori



La rampa di collegamento si sviluppa all'interno di un anello. Al di là di questo elemento si sviluppano i diversi ambienti necessari al museo. E nel piano sotterraneo è stato organizzato il parcheggio

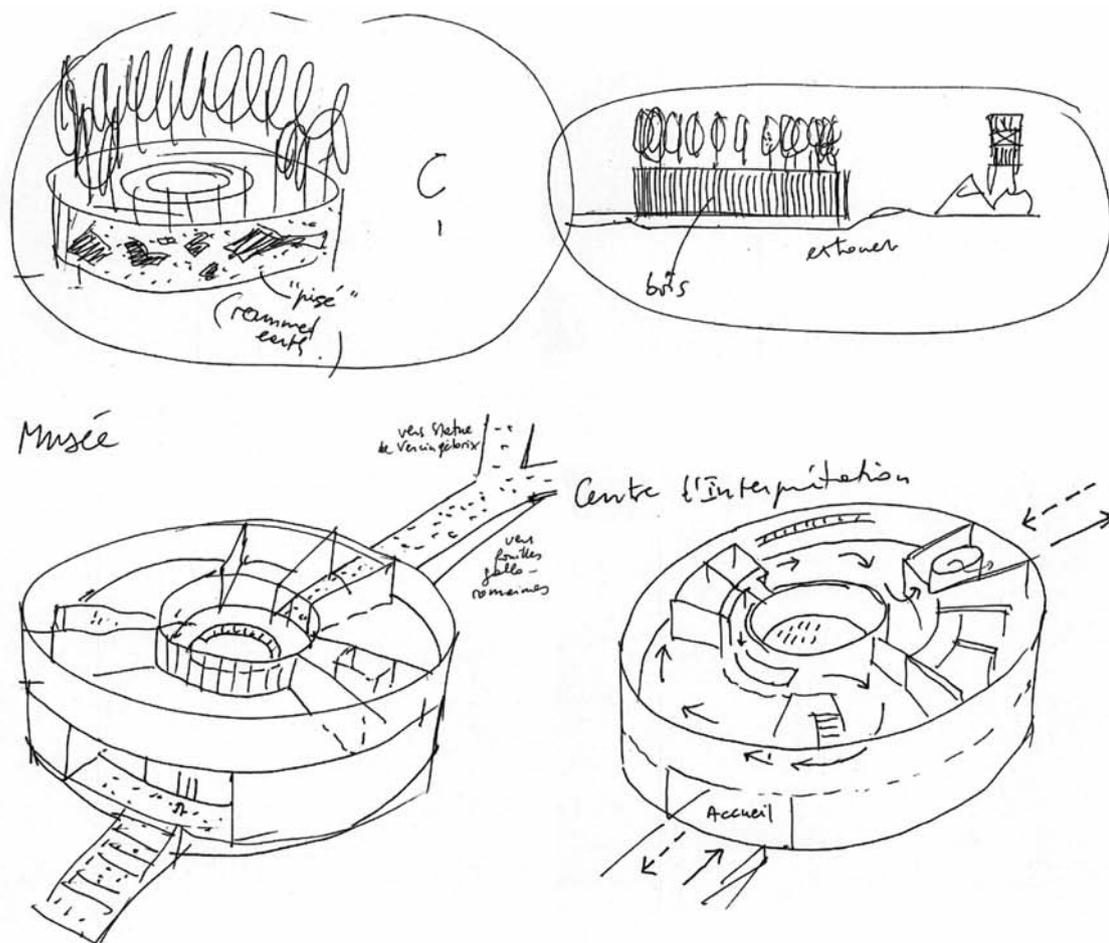




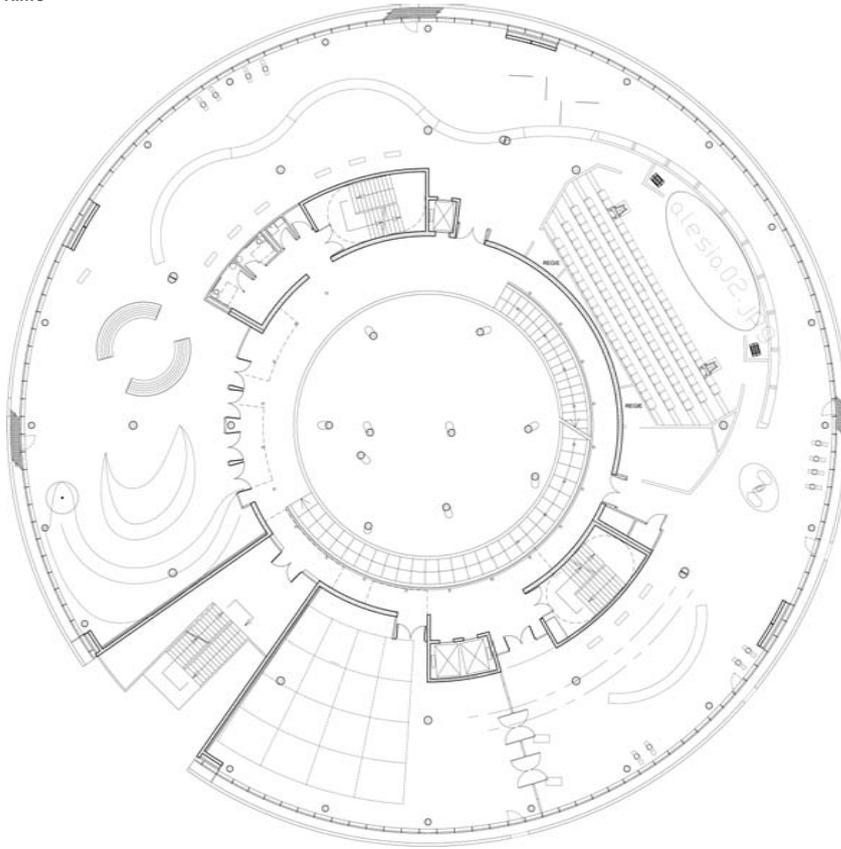


Sopra: una sezione. Sotto: gli schizzi prospettici del museo rendono chiaro lo studio fatto sui percorsi e sui differenti accessi. Il parcheggio ipogeo ha una propria entrata, mentre è stato escluso l'uso dei parcheggi a raso. L'attenzione posta durante la progettazione all'aspetto paesaggistico è comprovata anche dalla vegetazione in copertura, escamotage scelto per mitigare l'effetto che la struttura avrebbe potuto avere sulle campagne della Borgogna

SCHIZZI PROSPETTICI



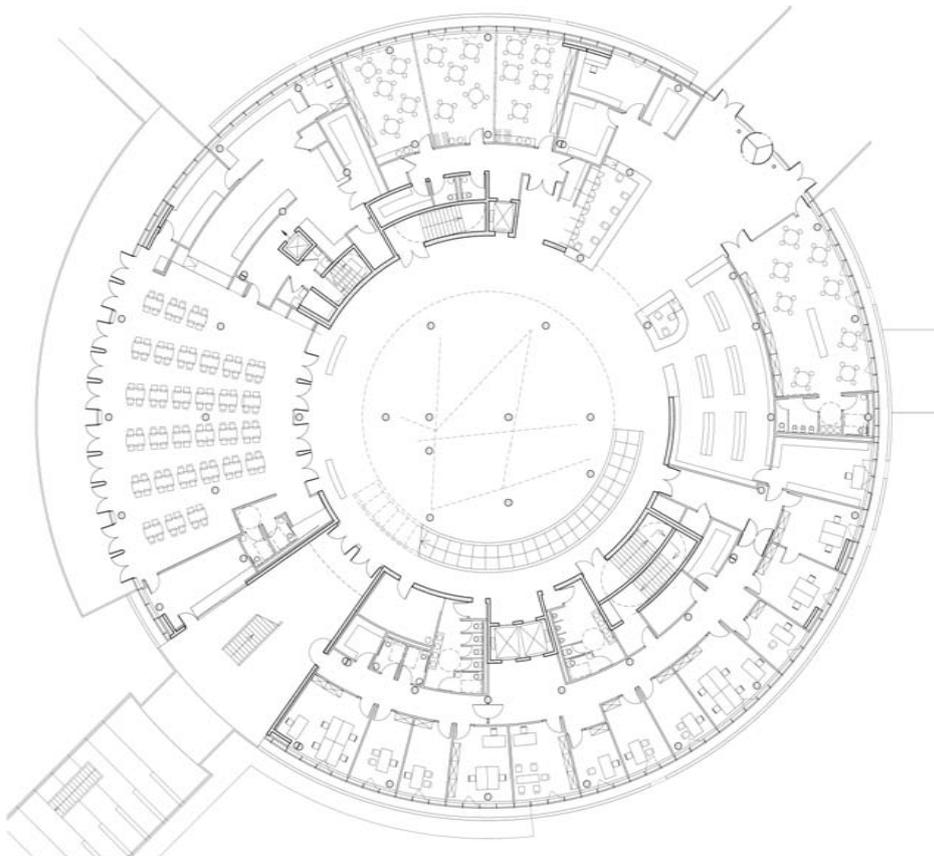
## PIANTA PIANO PRIMO



*A sinistra:* lo schema della pianta del primo piano è libero, adattabile dunque alle diverse esposizioni. Gli spazi si sviluppano intorno al cuore anch'esso circolare. Un muro di cemento armato separa questi ambienti dal grande vuoto posto al centro, dove si trova buona parte dei pilastri, inclinati, che reggono l'ultimo corpo posto in copertura

*Sotto:* la disposizione interna del piano terra è determinata dalla funzione amministrativa. Saloni open space, uffici di piccole dimensioni, archivi, sale da lettura. Tutti ambienti luminosi che si affacciano sulla campagna, sugli stessi campi dove Vercingetorix e Giulio Cesare si sono scontrati, cercando di resistere l'uno all'altro

## PIANTA PIANO TERRA



**Progetto** Muséo Parc Alésia,  
Centre d'Interprétation  
**Luogo** Alise-Sainte-Reine,  
Région de Bourgogne, Francia  
**Progettista** Bernard Tschumi  
Urbanistes Architectes  
**Paesaggio** Michel Desvigne,  
Sophie Mourthé  
**Superficie totale** 8mila mq  
**Costruzione** 2009 - 2012  
**Apertura** maggio 2012

progettare

# Nuovi spazi urbani

Una piazza che si duplica nel piano ipogeo. Un luogo polivalente dove è possibile trovare una sala cinema, mostre, conferenze, ma anche negozi. Giovani cittadini e centro storico: questo il connubio avvertatosi a Teruel con il progetto di Mi5 e PKMN di Federica Montecchiari





**A** Teruel, un comune spagnolo, capoluogo dell'omonima provincia, situato nella comunità autonoma dell'Aragona, i due studi di architettura spagnoli Mi5 Arquitectos e PKMN Architecture hanno sapientemente ritagliato uno spazio per lo svago e il tempo libero all'interno del tessuto storico della cittadina. In questa stessa piazza, Plaza Domingo Gascón, alla fine degli anni '80, sono stati trovati i resti di un Aragosaurus, un grande dinosauro erbivoro del periodo Cretaceo inferiore appartenente al gruppo dei sauropodi. Nel 1987 i resti di questo animale rappresentano il primo dinosauro scoperto in Spagna, un genere fino allora sconosciuto.

Questo nuovo spazio ipogeo restituisce ai cittadini una piazza pubblica, ed è stato in grado di riattivare le interazioni sociali all'interno del centro storico in un'area di circa 3600 metri quadrati e una superficie costruita di circa 300 metri quadrati. Inoltre, sembra essere diventato anche un'attrazione turistica che ricorda i reperti d'importanti scoperte che rimandano all'esistenza di una vita passata. La realizzazione di tale struttura ha avuto inizio nel settembre 2007 ed è stata terminata nel dicembre 2011.

Per rivitalizzare l'ampio spazio della piazza, occupato un tempo da un mercato in disuso, gli architetti hanno introdotto un nuovo volume pensato esclusivamente per i giovani, che si sviluppa in parte sul livello stra-

dale e in parte sotto il livello del suolo. Proprio il volume, fortemente espressivo, che ha origine nel sottosuolo sembra essere l'espressione di una forte pressione proveniente dal basso verso l'alto della superficie del terreno, che provocando dei rigonfiamenti dà forma a una nuova topografia urbana visibile in superficie. La scelta progettuale di incastrare il volume nel terreno ha permesso la creazione di un'ampia struttura pubblica interrata, che non ha stravolto il tessuto urbano esistente.

Passeggiando all'interno della piazza, non più anonima, i cittadini percorrono lo spazio attraversandone tutti gli strati e i livelli, imbattendosi in attività sempre diverse in grado di favorire un vitale sistema d'interazioni sociali. Avviene un connubio, quindi, in questo spazio. La migliore tradizione europea in prossimità di case, vicoli, strade acciottolate e parchi, si unisce a un'operazione di aggiornamento delle infrastrutture. Nel seminterrato sono collocate una sala da concerto, una biblioteca e un museo. E la funzione educativa non è l'unico scopo del nuovo sito. Nel suo interno ci sono diversi ristoranti, un parco divertimenti e un centro commerciale insieme a una discoteca.

Questa sperimentale tipologia di edificio forza i limiti dei regolamenti tecnici e strutturali per esplorare nuovi sviluppi di condensazione urbana, volti all'incremento di spazi pubblici urbani e alla rivitalizzazione del cen-

*Nelle immagini in alto si vede come siano tra loro collegati i piani che, differenti l'uno dall'altro, ospitano diverse attività. Gli interni sono illuminati da un sistema geometrico di elementi a neon. Lo spazio è ampio, caratterizzato dal colore rosso, e sono stati realizzati con cemento armato e acciaio colorato*





tro storico cittadino. Travature di acciaio, vetro e cemento armato sono i materiali che sono stati utilizzati per realizzare questo corpo permeabile, attraversabile e vivibile nelle attività che è in grado di contenere.

Piani e superfici si dipartono da diversi livelli collegando attività diverse e un'accattivante illuminazione con luci a neon rende ancora più impattante la presenza di questo particolare volume. Di giorno invece, la luce naturale filtra dalle aperture vetrate in superficie che corrispondono agli accessi alla struttura e arriva a illuminare gli spazi sotterranei.

Il complesso è costituito da tre livelli. Dal centro della piazza una rampa conduce al primo piano interrato, mentre le scale mobili conducono i visitatori ai due piani sottostanti, dove si sviluppano spazi polivalenti, tra cui un auditorium, che può essere utilizzato anche come cinema o sala conferenze, un'ampia area espositiva che può ospitare eventi, una sala per lo sport, un centro informazioni turistiche, un ristorante e un bar. Aree attrezzate con pareti artificiali di roccia e gradinate per il pubblico occupano gli spazi sottostanti alla superficie della piazza. La struttura è realizzata in acciaio e cemento e quasi tutte le superfici sono di colore rosso brillante.

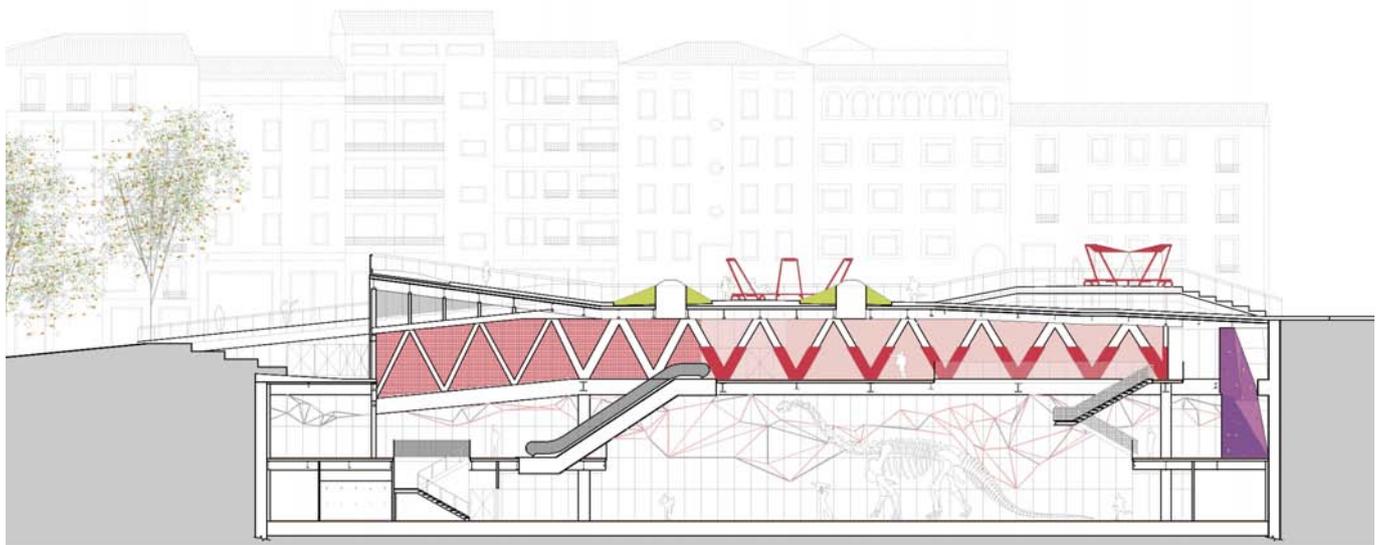
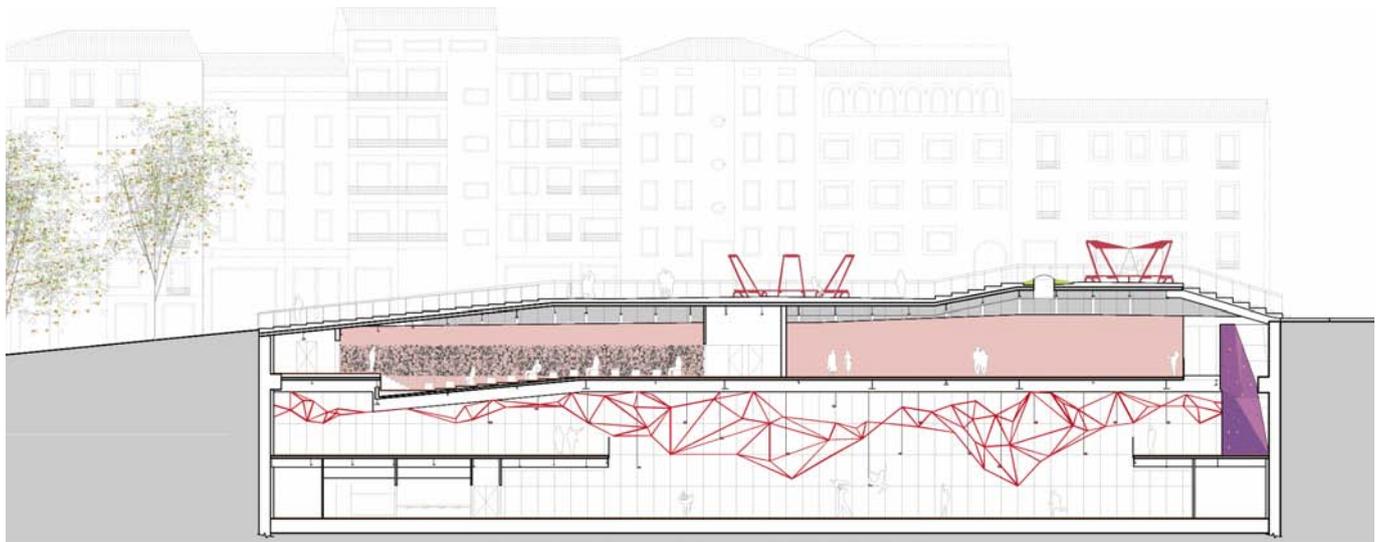
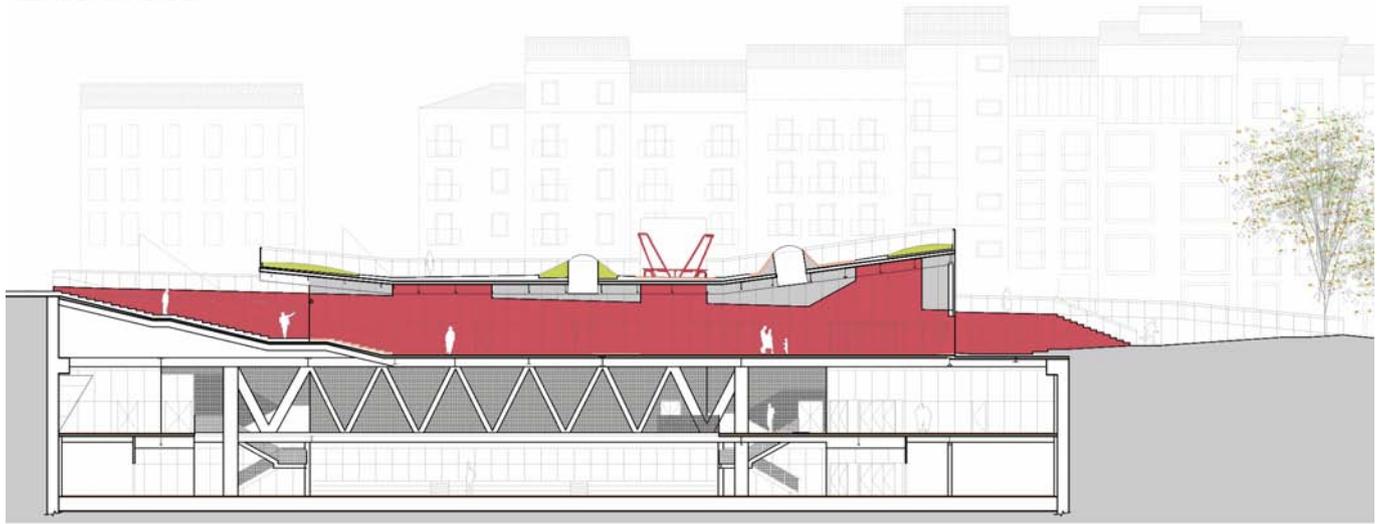
Il fronte di scavo, dalle dimensioni rilevanti, ha richiesto il consolidamento con micropali per contrastare il terreno. Gli elementi che compongono la struttura di

acciaio sono stati realizzati in stabilimento e trasportati in sito su camion. La massima flessibilità e polivalenza di questi ambienti, concepiti soprattutto per ospitare iniziative rivolte ai giovani, hanno richiesto luci ampie, ottenute tramite l'impiego di travi reticolari dalle dimensioni imponenti. Particolare è anche il dialogo che s'instaura tra questo volume dalle forme e dall'impatto contemporaneo e il contesto preesistente tipico di un'architettura Mudéjar, un termine che rimanda a uno stile cristiano che incorpora elementi d'ispirazione araba. Stile che è rimasto circoscritto alla Penisola Iberica e visibile molto bene anche nel tessuto storico di Teruel. Un dialogo apparentemente contraddittorio, ma che trova il punto d'incontro proprio nelle relazioni che la nuova architettura è stata in grado di instaurare grazie alle funzioni integrate. Il progetto, ormai concluso, sembra aver incontrato i consensi di molti. Dai professionisti e progettisti ai cittadini e turisti, Teruel-Zilla rispecchia l'idea di un progetto che è piaciuto alla comunità. Sembra avere tutte le caratteristiche per essere catalogato come una delle poche architetture fatte per le persone, un progetto pensato e realizzato per gli utenti finali. L'apprezzamento e il successo di un'architettura si misura poi in diversi modi. Dopo qualche anno dalla sua realizzazione, un'opera è apprezzata se è rispettata, se non è rovinata e se non è danneggiata e soprattutto se viene utilizzata.

**Nelle immagini in basso si possono apprezzare gli scorci dell'esterno. La piazza si muove seguendo diverse pendenze che si raccordano tra loro con rampe e scalinate. Il piano di calpestio si deforma, crea coni tronchi di vegetazione e si connota con una pavimentazione che disegna le aiuole e forma collinette adatte ai rollerblade o allo skateboard**

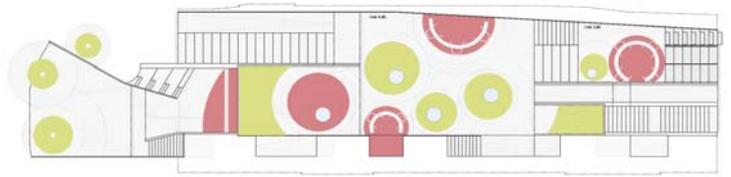


SEZIONI LONGITUDINALI



All'esterno come all'interno (vedi immagine notturna in basso) l'illuminazione è affidata ad alcuni elementi, dimensionalmente uguali, al neon. La luce, fredda e decisa, sottolinea la geometria del progetto e ne mette in risalto il linguaggio contemporaneo, ma non per questo alienante. La piazza nei suoi movimenti, colori e dislivelli, pur diversa nel linguaggio costruttivo ben si rapporta con i tipici prospetti iberici che vi si affacciano

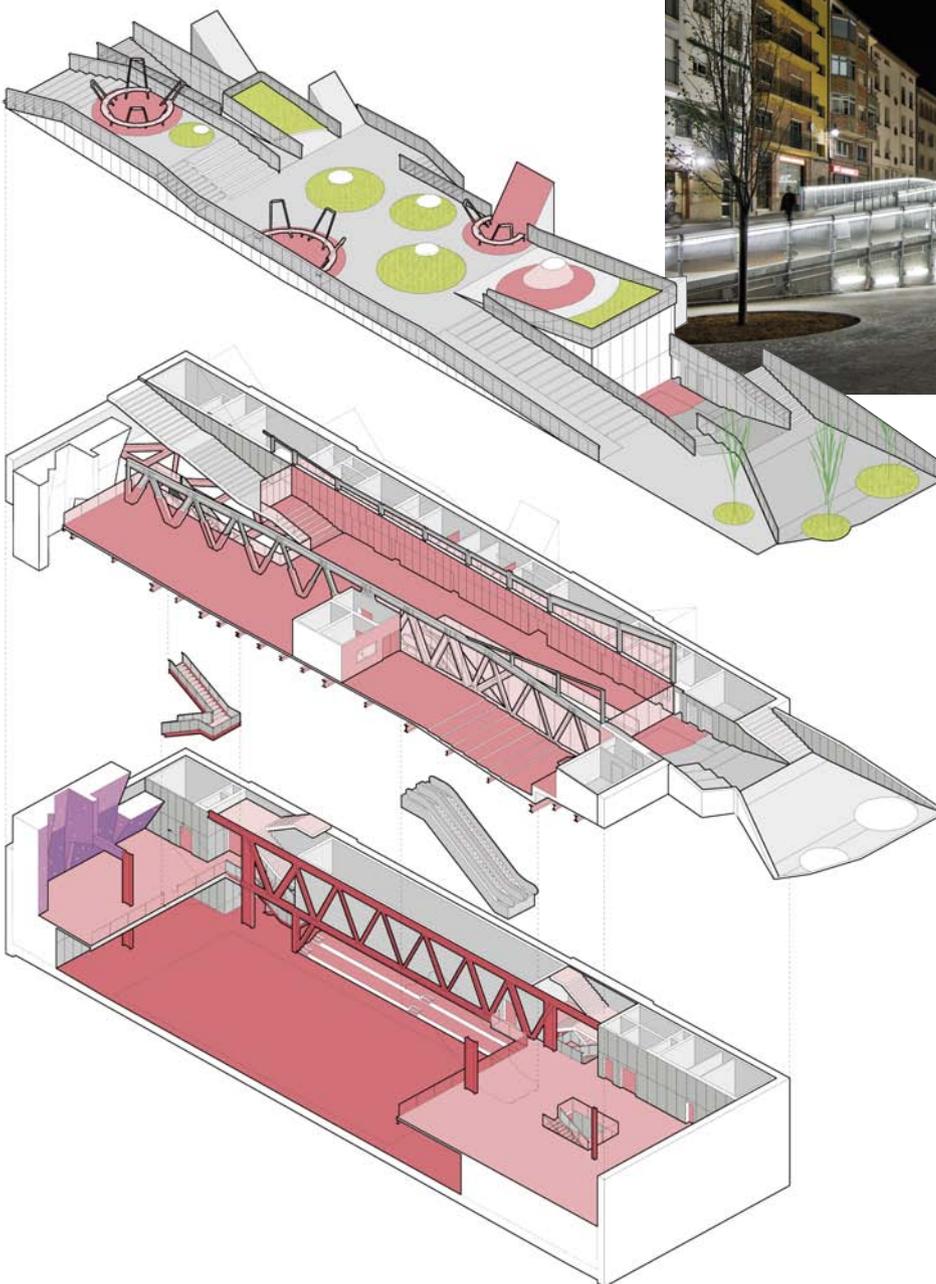
PIANTA PIAZZA ESTERNA



PIAZZA LIVELLO -1



SPACCATO ASSONOMETRICO



A sinistra: lo spaccato assonometrico dei tre livelli di costruzione che formano la nuova e polivalente Plaza Domingo Gascón di Teruel

**Progettisti**  
Mi5 Arquitectos,  
PKMN Architectures  
**Cliente**  
Urban Teruel. Teruel City Council  
**Luogo**  
Plaza Domingo Gascón. Teruel  
**Costruzione**  
2008 - 2011  
**Costo**  
7.574.459 euro  
**Superficie costruita**  
3005 mq

Da più di 50 anni  
Tomasi Costruzioni  
è il **partner ideale**  
degli studi di progettazione;  
un competente supporto tecnico  
per realizzare soluzioni all'avanguardia,  
con una completa  
gestione del cantiere.

EFFETTO



# SYNERGIA

[www.tomasicostruzioni.it](http://www.tomasicostruzioni.it)







[www.fucinatrissinese.it](http://www.fucinatrissinese.it)

Rigorosa è l'attenzione posta per la cura del dettaglio di ogni nostro manufatto, studiato e controllato passo dopo passo dalla progettazione alla posa in opera fatta a regola d'arte.

Fucina Trissinese è un'azienda artigiana specializzata nelle lavorazioni del ferro e di altri metalli, acciaio, alluminio, bronzo, rame.

Realizziamo restauri con le indicazioni della soprintendenza ai beni culturali.

Collaboriamo con i più importanti studi di architettura in Italia e all'Estero.

**FUCINA TRISSINESE S.r.l.**

*Wrought iron: a different concept of luxury*

via delle Tezze, 37 - 3607 Trissino - Vicenza - Italy - Tel. +39 0445.963362 - fax +39 0445.492378

TERRITORI PROVINCIALI	N. ISTANZE PRESENTATE, LUGLIO 2011	N. ISTANZE PRESENTATE, AGOSTO 2012 <sup>1</sup>
Provincia di Padova	5289	9467
Provincia di Verona	4913	7376
Provincia di Vicenza	4747	8244
Provincia di Venezia	4674	8275
Provincia di Treviso	4391	7699
Provincia di Rovigo	1321	2596
Provincia di Belluno	1026	1698
<b>TOTALE REGIONE</b>	1026	1698

Numero istanze presentate su tutto il territorio della Regione del Veneto

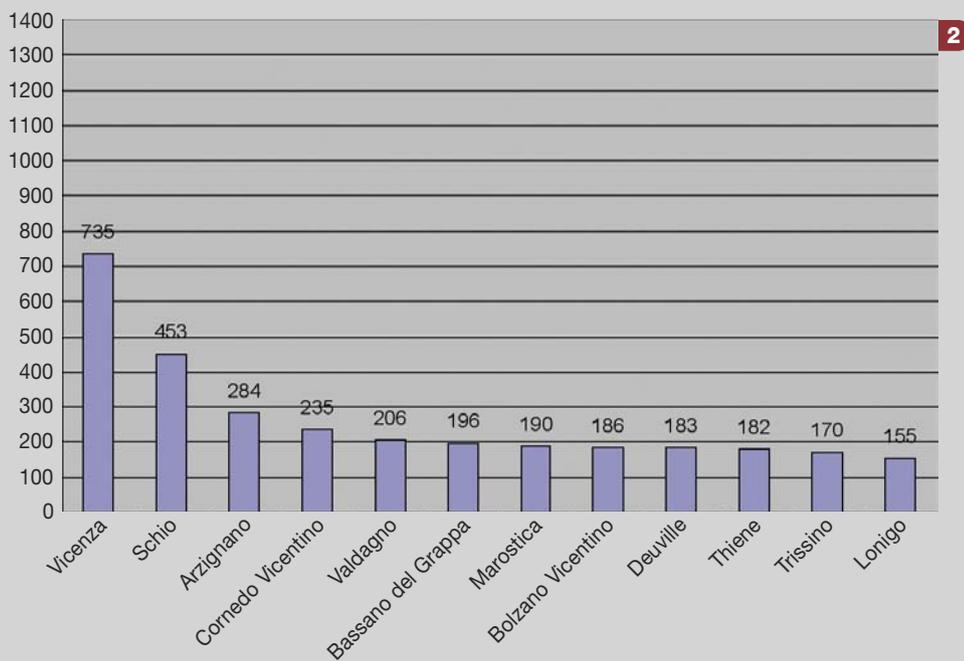
Il Piano Casa della Regione del Veneto ha dimostrato, in questi due anni di applicazione, di essere un valido provvedimento finanziario per riqualificare principalmente edifici residenziali privati con costi di costruzione ridotti e promuovere l'uso di fonti di energia rinnovabile. Per la maggior parte, infatti, gli interventi effettuati hanno riguardato la prima casa di abitazione ed è stato quindi il cittadino veneto medio, proprietario di un'unica casa, ad usufruire maggiormente della legge. A un anno dalla sua scadenza, fissata per il 30 novembre 2013, si parla già di proroga proprio perché è stata chiesta dai cittadini stessi. Dall'ultimo rapporto della Direzione Urbanistica e Paesaggio della Regione del Veneto, terminato ad agosto 2012, emerge che il numero di istanze presentate in tutto il territorio regionale è stato di 45.355 unità. La provincia di Vicenza ha registrato 8.244 istanze e si pone tra quelle in cui il Piano Casa è stato applicato con maggior successo.

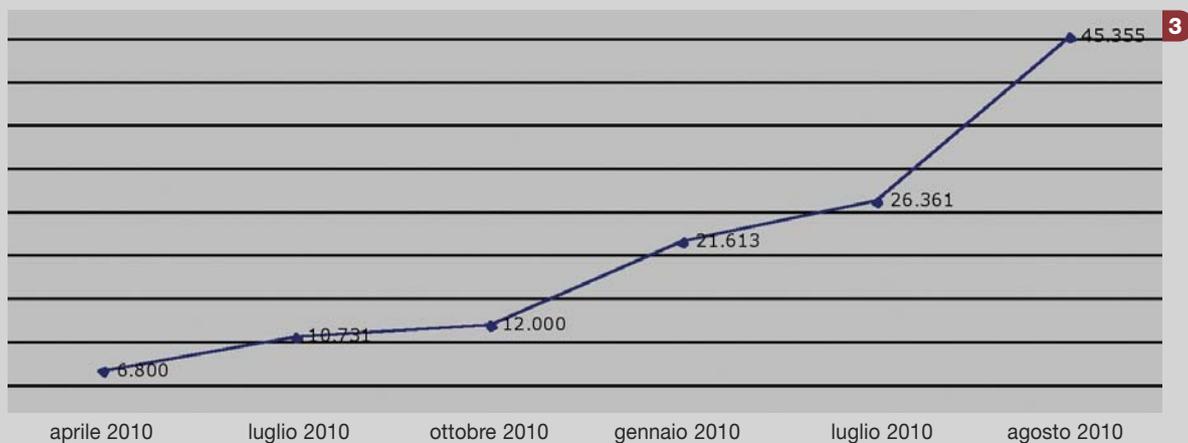
I comuni vicentini che hanno registrato più di 150 pratiche sono stati 12 e si trovano negli ambiti dell'alta pianura e delle prealpi vicentine. **(1) (2)**

Se si osserva l'andamento nel tempo si può notare come solo nell'ultimo anno di applicazione si è avuto un incremento di richieste di circa il 40%. **(3)**

Non meno importante è stato il contributo che la legge ha dato al settore delle costruzioni, e in particolare alle imprese artigiane che, lavorando con piccoli interventi di ampliamento, hanno in questo modo rallentato la crisi. Crisi che, per le imprese artigiane, si è fatta sentire più forte proprio in provincia di Vicenza, dove ha registrato, nel periodo 2009-2012, una variazione in percentuale di -5,6%, contro una media regionale del -4,1% (elaborazioni Direzione Sistema Statistico Regione del Veneto su dati Infocamere). Secondo il mercato degli investimenti in costruzioni residenziali, il Piano Casa si colloca nelle manutenzioni straordinarie e recupero che, secondo i dati ANCE Veneto, hanno registrato una flessione positiva del +5,50% nel sessennio 2007-2012. **(4)**

Considerando un costo di investimento medio per intervento pari a 40-50mila euro il provvedimento ha prodotto un impatto sull'economia di 1,8/2,2 miliardi di euro e nella sola provincia di Vicenza di 330-412 milioni di euro.

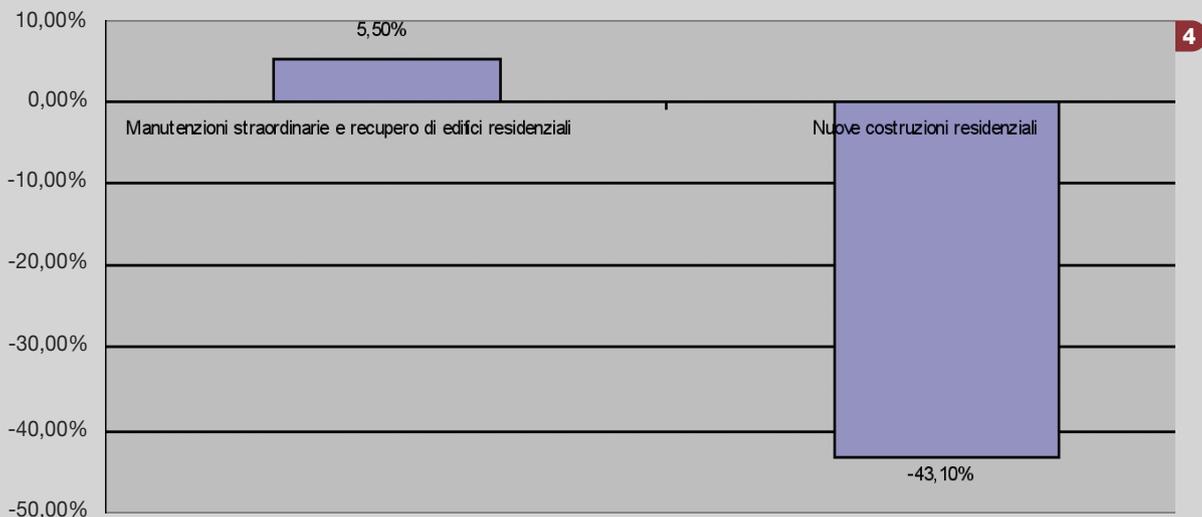




**3**  
Andamento del Piano Casa

Analizzando le tipologie di intervento si può osservare che l'articolo 2, ovvero l'ampliamento, è stato applicato nella maggior parte dei casi, mentre l'articolo 3, ovvero la demolizione e ricostruzione con ampliamento, ha avuto scarsa applicazione poiché ci sono state, dal 2009 ad oggi, solo 721 istanze in tutta la regione (in provincia di Vicenza 122). Le motivazioni risiedono nei requisiti richiesti dalla normativa (compilazione del Protocollo Itaca e obbligo del PUA se si fa la ricomposizione plani-volumetrica con spostamento di sedime) e nel fatto che la demolizione determina comunque investimenti maggiori e la perdita momentanea dell'immobile e del suo valore economico. La legge richiede evidentemente, oltre che la proroga, alcune modifiche per semplificarne l'applicazione e per rafforzarne gli intenti, già presenti ma non esplicitati nella legge in vigore, di sostenibilità ambientale (si tenga presente che la legge non è una legge urbanistica). La l.r.n.14/2009 così come modificata e integrata dalla l.r.n.13/2011 e dalla l.r.n. 36/2012 è stata spesso impropriamente accusata di generare "consumo di suolo" con la costruzione del tanto discusso corpo edilizio separato, generato dall'ampliamento dell'edificio

principale. In realtà tale corpo edilizio è permesso separato solamente se sussistono motivazioni serie che impediscono la costruzione del volume di ampliamento in aderenza o l'utilizzo di un corpo di fabbrica già esistente e quando lo si realizza lo si costruisce o sullo stesso lotto sul quale esiste l'edificio principale o al limite su un lotto limitrofo che in genere è l'orto di casa. Nei casi più fortunati, nei quali chi presenta istanza ha una grande proprietà in zona agricola, questo corpo edilizio separato può venire costruito molto distante dalla casa di proprietà e diventando certamente una nuova residenza per i familiari non si può di certo affermare che la destinazione d'uso del terreno, sul quale viene costruito, cambi e diventi edificabile. Per disquisire sul cambio di destinazione d'uso sarebbe invece utile analizzare più approfonditamente quanto "consumo di suolo" e quindi quanti terreni agricoli siano diventati edificabili con la redazione dei nuovi Piani di Assetto del Territorio e come le Amministrazioni ne abbiano dimostrato la sostenibilità. *(di Valeria Molin architetto, esperta in Valutazione Ambientale Strategica e consulente della Regione del Veneto per il Piano Casa)*



**4**  
Variazione in percentuale degli investimenti in costruzioni residenziali nel Veneto durante il sessennio 2007-2012



1



2



3



4

# Share = Common Ground

Riflessioni a margine della conclusione della Biennale dell'Architettura. Archistar e nomi meno noti hanno offerto un panorama ricco di spunti. Il dibattito sulla condivisione tra architettura e società civile è iniziato. Bisogna vedere come e se prosegue **di Giovanni de Felice**

**L**a Mostra Internazionale di Architettura dal titolo *Common Ground* curata dall'architetto David Chipperfield e organizzata dalla Biennale di Venezia ha aperto i battenti il 29 agosto e si è chiusa il 25 novembre 2012. La Mostra, distribuita su 10 mila metri quadrati in un unico percorso espositivo dal Padiglione Centrale ai giardini dell'Arsenale, ha presentato 69 progetti realizzati da architetti, fotografi, artisti, critici e studiosi. La Mostra è stata affiancata da 55 partecipazioni nazionali nello spazio dei consueti Padiglioni ai Giardini, all'Arsenale e nel centro storico di Venezia. Il Padiglione Italia all'Arsenale, curato da Luca Zevi, si intitolava "Le quattro stagioni".

Gli eventi collaterali ufficiali della 13ª Mostra Internazionale dell'Architettura sono stati 18, proposti da Enti, Istituzioni nazionali e internazionali che hanno

allestito le loro mostre in vari luoghi della città di Venezia.

Il carattere di ricerca della mostra è stato rafforzato da due iniziative: *Biennale Sessions* e *Meetings on Architecture*. *Biennale Sessions* prevedeva incontri predisposti a favorire la visita di studenti e docenti in modo da poter organizzare seminari di studio in spazi messi a disposizione della Biennale. *Meetings on Architecture* era un programma che vedeva il susseguirsi di incontri, conversazioni, dibattiti tra architetti, urbanisti, sociologi, curatori e artisti durante i mesi di ottobre e novembre 2012.

Chipperfield ha spiegato il titolo della Mostra *Common Ground* come l'esplorazione di un "terreno comune" in grado di annettere ispirazioni e influenze che caratterizzano la nostra professione di architetti: una particolare attenzione rivolta verso la città intesa come



“realtà creata in collaborazione con ogni cittadino e con i molti partecipanti al processo di costruzione”. Viviamo in un tempo dominato dalla personalizzazione dell’architettura che privilegia lo spettacolo e lo speciale; durante questa mostra si è voluto aprire un dialogo con le diverse discipline dell’architettura che presentano differenti posizioni, punti di vista e retroterra culturali. Quale migliore location, Venezia, dove la ricerca del dialogo tra spazio privato e spazio pubblico costituisce l’essenza dell’architettura stessa della città. Il dialogo può migliorare attraverso lo spazio collettivo. OMA ha proposto una selezione di opere di architettura realizzate da funzionari pubblici di cinque paesi europei: Inghilterra, Olanda, Germania, Francia e Italia.

L’esempio di come il neoliberalismo imposto nei paesi dell’America latina, quali il Venezuela, veda nella Torre de David, concretizzarsi il suo fallimento; una torre incompleta degli anni ‘90, sede di una banca a Caracas di quarantacinque piani, viene vissuta abusivamente dai suoi occupanti. Lungo il percorso espositivo dell’Arsenale viene riproposto un ristorante simbolo di tale occupazione funzionante che offre specialità venezuelane.

Il Leone d’oro attribuito al Padiglione del Giappone curato dall’architetto Toyo Ito dà pieno riconoscimento

1) Performance durante l’esposizione delle opere di Laurids Ortner e Manfred Ortner; 2) Installazione di Alison Crawshaw; 3) Gli architetti portoghesi, Manuel e Francisco Aires, presenti al Padiglione Centrale con alcuni progetti di case; 4) *Grounds For Detroit* del gruppo 13178 Moran Street: cinque studi di architettura riunitisi nel 2009, quando acquistarono una casa vuota di Detroit a un’asta pubblica. 5) L’installazione: *Feel the Ground. Wall House: One to One* di Anupama Kundoo. Si tratta del modello 1:1 di una casa, quella della stessa architetto, che si trova nel sud dell’India

al lavoro di tre architetti emergenti giapponesi che hanno condotto, nel segno del dialogo con la popolazione dell’isola di Rikuzentakata colpita dallo tsunami, un concreto percorso progettuale.

Altro esempio di mutevolezza dell’utilizzo degli spazi comuni degli edifici è la sede della Shanghai Bank, progettata dall’architetto Norman Foster nel 1986, che la domenica viene invasa da colf filippine le quali, attraverso la costruzione provvisoria di stanze di cartone, danno vita ad un momento di ritrovo e scambio di esperienze particolari.

Il Common Ground viene inteso anche come esplorazione tra lo spazio pubblico e l’ambiente privato, come nel caso degli architetti Sergison Bates & Jaccaud che indagano la tipologia dell’edilizia residenziale attraverso disegni, modelli e filmati.

Lo spirito libertario dello spazio pubblico, gestito dalla gente, viene definito nel progetto The Why Factory del gruppo olandese MVRDV dove gli abitanti dei quartieri gestiscono direttamente l’approvvigionamento idrico, il verde urbano, l’agricoltura urbana e le infrastrutture.

Il terreno comune può diventare anche il contesto identitario della città in cui si opera, nel lavoro esposto dall’architetto Rafael Moneo. Tutto questo può essere ritrovato nella sua Madrid.

Discorso a parte merita il Padiglione Italia curato da Luca Zevi che divide in quattro stagioni l’evoluzione del concetto del Common Ground tra imprenditoria e architettura. La prima stagione ripropone l’esperienza simbolo della cultura architettonica italiana di Adriano Olivetti. La seconda stagione illustra il fervore nefasto degli anni Ottanta con il boom delle zone industriali sul territorio italiano. La terza stagione pone in evidenza una ricerca da parte di alcune aziende di spicco italiane che sulla scia olivettiana hanno costruito i propri stabilimenti secondo un progetto architettonico di eccellenza. La quarta stagione vede la messa a sistema delle imprese italiane nella direzione della Green Economy. Questa scelta di ritrovare dei territori comuni di ricerca, di storia e di ambizione, nella 13° edizione della Biennale Architettura, pone di nuovo al visitatore delle domande, oltre a qualche risposta, passando da una definizione scolastica di architettura come una serie di architetture, a quella che Chipperfield indica, nel volume da lui curato (*Common Ground*), assieme al suo amico Richard Sennet: “l’architettura è una esperienza fisica delle nostre aspirazioni collettive”.



FONDAZIONE DELL'ORDINE  
DEGLI ARCHITETTI,  
PIANIFICATORI, PAESAGGISTI  
E CONSERVATORI  
DELLA PROVINCIA DI VICENZA

# La città dell'architettura

L'architettura analizzata nei suoi molteplici aspetti è stata protagonista a Vicenza. Dal 21 al 30 settembre scorso, infatti, rassegne, laboratori, incontri, performance hanno vivacizzato il dibattito culturale in città. Confermando il ruolo catalizzatore della Basilica Palladiana

L'esperienza de "La città dell'Architettura" è nata dalla volontà di dare alla città di Vicenza un segnale forte in occasione della riapertura al pubblico di uno dei principali luoghi simbolici della sua storia e della sua cultura qual è la Basilica Palladiana.

Può sembrare superfluo ricordarlo, ma la Basilica e i monumenti di Andrea Palladio in generale rappresentano l'unico elemento che è stato in grado di mantenere Vicenza sotto i riflettori dell'attenzione internazionale, anche nei momenti in cui la città non ha brillato per eccellenza, né per le proposte architettoniche contemporanee, né per le sue iniziative culturali. Ancora oggi la Basilica può costituire, in quanto contenitore prestigioso, il magnete attrattivo di una programmazione culturale di alto livello, essendo poche in città le esperienze e le istituzioni in grado di rappresentare un "polo" di riferimento internazionale stabile e credibile. Accanto a questo, anche alla luce della ventennale esperienza delle grandi mostre di Abaco in Basilica e della pluriennale esperienza del Premio Internazionale Dedalo Minosse alla Committenza di Architettura vi è la convinzione che il tema dell'architettura sia l'autentica vocazione di Vicenza. Con-

vinzione che è diventata patrimonio condiviso tra le realtà che, seppur con modalità diverse, si occupano di architettura contemporanea a Vicenza (Abacoarchitettura, Ordine degli Architetti, Premio Dedalo Minosse, Premio Palladio, VAGA e ISAI) e che ha avuto come primo esito positivo il carattere di corralità dell'iniziativa attuata. Alla quale tra gli altri hanno collaborato, sostenendola e qualificandola, l'Assessorato alla Cultura del Comune di Vicenza, la rivista Casabella e l'Accademia di Architettura di Mendrisio - Università della Svizzera Italiana.

Volendo riaprire il dialogo fra la città e l'architettura si è ritenuto necessario riannodare alcuni legami con il passato, facendo memoria su ciò che di significativo era stato già prodotto e recuperando i frammenti delle iniziative culturali del recente passato, che ha visto transitare per Vicenza le esperienze e le testimonianze più importanti del contemporaneo. Accanto a questo, in considerazione del momento storico che stiamo attraversando, si è ritenuto doveroso offrire uno spazio di riflessione e visibilità alle esperienze innovative e a quanto viene proposto dalle nuove generazioni, coinvolgendo in particolare il mondo dei gio-



**Fulcro degli avvenimenti è stato Palazzo Cordellina, che ha ospitato iniziative dedicate alla comunicazione dell'architettura, articolate sui temi del mostrare, dell'insegnare, del promuovere e del mettersi in rete**

vani architetti. Tutto ciò da un lato riallacciando collaborazioni con il mondo esterno, nel segno di una ricerca dell'eccellenza e della qualità, nella consapevolezza di poter dialogare a pari livello con enti e istituzioni di prestigio internazionale, dall'altro cercando un dialogo con il tessuto sociale ed economico (Sezione Costruttori dell'Associazione Industriali e Giovani Imprenditori dell'Associazione Artigiani) promuovendo il pensiero creativo e la disponibilità delle energie del territorio, in luogo di prodotti culturali omogeneizzati, globalizzati, e a volte molto costosi provenienti da altre realtà.

Alla luce delle esperienze consolidate dei diversi attori coinvolti in questo progetto, abbiamo anche individuato una questione che nel tempo è andata qualificandosi come possibile termine utile a rianodare un discorso sull'architettura e sul suo ruolo nella società civile: quella della comprensione del linguaggio in architettura, ossia la comunicazione all'esterno di un "corpus" disciplinare che si rinnova costantemente in seguito all'impiego di tecnologie sempre più sofisticate. La proposta si è basata principalmente su una serie di mostre concentrate in un unico luogo centrale e prestigioso quale è Palazzo Cordellina, accompagnate da incontri di approfondimento e da altri eventi all'interno della città, quali allestimenti, workshop, installazioni, performance, etc... Alcune retrospettive sono state dedicate alle grandi monografiche curate da Abacoarchitettura nella Basilica Palladiana e ai Premi Internazionali di Architettura "Palladio" e "Dedalo/Minosse", altre rassegne hanno presentato la produzione più recente dei progettisti italiani, a cura del Coordinamento Nazionale Giovani Architetti, o esempi significativi di opere contemporanee realizzate a Vicenza e dintorni, a cura del nostro

Ordine Professionale. Altre ancora hanno testimoniato gli esiti delle ricerche in campo architettonico e paesaggistico di "Nib Top Ten" o quelli nei settori del *visual* e del *lighting design* dell'ISAI.

Gli incontri poi, nella

forma di lezioni, convegni e tavole rotonde, hanno visto la partecipazione, nella veste di relatori, di architetti e studiosi di fama internazionale, giovani emergenti, direttori di musei e riviste del settore, e sono stati seguiti da un pubblico numeroso e interessato. L'intento, come detto, era quello di affrontare le problematiche inerenti alla capacità di comunicazione dell'architettura nei due versanti: quello interno, tutto disciplinare, e quello esterno che presuppone la capacità di relazionarsi con la società nel suo complesso. Oggi promuovere l'architettura vuol dire raccontare una "storia" i cui attori sono molti, con forti ripercussioni sulla figura dell'architetto, che si trova ad assumere un ruolo di regia molto complesso.

Il dibattito si innesta sulla tematica di che cosa si debba intendere per architettura in un mondo in costante cambiamento, nel quale diventa sempre più necessario costituire reti e collaborazioni interdisciplinari.

La varietà delle esperienze messe a confronto ha sottolineato che, partendo da una comune ricerca di qualità, è possibile attuare un confronto culturale sulle idee, sui risultati e sui successi. Sono incoraggianti gli esiti di realizzazioni che, in tempi difficili, permettono a una comunità e al suo territorio di riconoscersi in espressioni della loro cultura e identità. Il successo riscontrato motiva alla prosecuzione dell'iniziativa in primo luogo sul versante della corralità, istituendo un tavolo permanente di coordinamento delle iniziative. Accanto a questo sarebbe però importante avviare forme di collaborazione progettuale con la prospettiva di consolidare la vocazione all'architettura che la città di Vicenza, ancora una volta, ha dimostrato di avere. E in questa prospettiva il ruolo di catalizzatore della Basilica Palladiana - se era necessaria una conferma - rimane insostituibile.

**ABACO Architettura**  
**Ordine Architetti Vicenza**  
**Premio Dedalo Minosse**  
**VAGA**  
**ISAI**



# Personalizzare con tende d'autore

**A destra:** tenda tradizionale a pieghe fisse confezionata con tessuto georgette. **In basso:** tenda serigrafata mod.N.Y. a pacchetto verticale o a rullo montate su sistema in alluminio o palo in acciaio. **Sotto:** bastone in legno dalla moderna forma rivestito in pelle, con dimensioni sezione 30 mm x 60 mm

Tra i complementi di arredo le tende sono spesso trascurate, perché si sottovaluta il forte impatto che hanno sull'ambiente in cui sono collocate. Materiali, decori e accessori di tende e tendaggi, possono caratterizzare in modo molto netto una stanza.

Per ogni ambiente c'è la giusta tenda che va scelta in armonia con gli arredi. «Noi siamo nel settore dei tendaggi da oltre quarant'anni e da due generazioni – racconta **Vladimiro Scocco**, titolare de **La Tenda** di Vicenza – e progettiamo e realizziamo tende da interno e da esterno su misura. Le nostre sono soluzioni personalizzate di grande pregio che accontentano le diverse esigenze della clientela, perché sappiamo quanto sia importante scegliere la tenda giusta per avere ambienti armoniosi». Le tende rappresentano quindi una parte importante dell'arredo della casa e non solo dal punto di vista estetico. Svolgono, infatti, due funzioni fondamentali: proteggere dal troppo sole facendo comunque filtrare la luce e proteggere la privacy degli abitanti della casa. «I nostri prodotti, – continua **Vladimiro Scocco** – oltre a essere di grande impatto estetico, rispecchiano alti standard di qualità. Il nostro reparto tecnico, avvalendosi di una grande esperienza maturata sul campo e di strumentazioni all'avanguardia, realizza tende di qualità con tessuti selezionati tra i migliori anche dal punto di vista funzionale». **La Tenda** propone progetti in linea con le ultime tendenze, capaci di trasformare gli spazi interni ed esterni in ambienti piacevoli da vivere in ogni occasione. Realizza ogni tipo di tenda: da quella standard a quella tecnica, dalle tende per il settore civile a quelle per il settore industriale, con soluzioni personalizzate non solo su progetto dei propri designer ma anche su progetto del cliente. La personalizzazione raggiunge il culmine con il vero *must* del momento: «le nostre tende serigrafate con disegni, foto e fantasie personali del cliente, che può così creare e caratterizzare la propria casa secondo le più personali esigenze estetico-funzionali. Per ogni ambiente, tessuto ed esigenza c'è la soluzione perfetta». Quando si parla di tende non si parla solo di salotti, camere da letto, cucine, bagni e interni in generale, anche le terrazze, i balconi, i giardini vogliono la loro parte. Le tende da sole per esterni occupano un ruolo strategico molto importante per aumentare il confort di un'abitazione, proteggendola direttamente dal calore. «Il nostro showroom – conclude



**Vladimiro Scocco** - dispone di un ventaglio di proposte molto ampio per quanto riguarda le tende da sole per esterni. Da scegliere in vari colori, tessuti, tipologie e forme, le nostre tende da sole possono essere realizzate anche su misura, da adattare perfettamente al contesto abitativo o commerciale. Selezionate dai migliori produttori mondiali, proponiamo solo prodotti dall'alto impatto estetico e qualitativo, sinonimo di durata nel tempo».



**LA TENDA  
DI SCOCCO VLADIMIRO**  
Via Btg. Framarin, 43  
36100 Vicenza  
tel. 0444.566828  
latendadiscocco@alice.it



BLU48

DVR Fotografia

**RIZZI**

# *Da 3 Generazioni*

SCALE • RINGHIERE • RIVESTIMENTI

Ringiovaniti nella direzione aziendale utilizziamo l'esperienza vissuta abbinandola al fresco entusiasmo.



**RIZZI**

Via Maso, 21 • 36035 Marano Vicentino (Vi)  
Tel. +39 0445.621152 • Fax +39 0445.621987  
info@rizziscale.it • www.rizziscale.it

# Nuove tecnologie qualificate



*Foto sopra:* residence "Le ville", abitazioni costruite a Caldogno con Certificazione Energetica secondo protocollo Ecodomus.vi in classe B

Fondata nel 1963 da Perlino Nicente, l'impresa edile **Nicente** fa parte del **Nicente Group**, un insieme di aziende specializzate nella costruzione, vendita, locazione di immobili sia residenziali che industriali. Oggi è guidata dai tre figli del fondatore ed è quindi rimasta un'impresa a conduzione familiare con tutti i vantaggi che questo comporta: per esempio, ogni cantiere è gestito in tutte le fasi di lavorazione da uno dei titolari, presente in loco per controllare che le lavorazioni vengano perfettamente eseguite. «In questo modo – spiega **Maurizio Nicente**, amministratore dell'azienda – chi dirige i cantieri può confrontarsi con un referente unico sia per la visione dei disegni esecutivi che per quanto riguarda i lavori». L'impresa ha eseguito importanti realizzazioni in diversi campi: residenziale, commerciale, industriale e anche nel campo dell'urbanizzazione con lavori di posa sottotetti. «Per qualunque tipo di lavoro siamo in grado di fornire un servizio "chiavi in mano". In azienda lavora personale qualificato, formato da muratori specializzati e muniti di propria attrezzatura e propri mezzi, questo ci permette di gestire il lavoro senza l'ausilio di squadre di sub – appaltatori o di attrezzature a noleggio». La ditta occupa un'area di 800 mq coperti e 2500 scoperti, dove si trovano tutte le attrezzature e i macchinari.

«Quello che ci interessa maggiormente – continua **Maurizio Nicente** – è riuscire ad accontentare ogni esigenza del cliente ed essere, in ogni situazione, credibili e affidabili». L'impresa è specializzata in differenti ambiti, in particolare esegue opere in cemento armato, murature, intonaci, pavimentazioni e rivestimenti di tutti i tipi, posa marmi e pietre, tetti in legno, posa manto di copertura, scavi, fognature, impermeabilizzazioni, manutenzioni civili, terziarie e ristrutturazioni chiavi in mano. Inoltre, uno dei suoi fiori all'occhiello, è l'esecuzione di opere in calcestruzzo a faccia vista quali murature, cornici, pilastri, utilizzando casseri brevettati.



**COSTRUZIONI  
EDILI NICENTE SRL**  
Viale Pasubio, 79  
Caldogno (VI)  
tel. 0444.557182  
fax 0444/553191  
info@nicente.com  
www.nicente.com



Collezione Nuevo Status | Rovere Nuit

PRIMA SOLO  
QUELLO CHE  
AMI VERAMENTE...

**Corà** //

---

DIVISIONE PARQUET

# Moderni artigiani dell'antico

*Sotto: fregio Impero fedelmente riprodotto dal modello originale. A destra: maniglia per porta su placca lunga. In basso: maniglie per mobile con bocchetta, fedele riproduzione di pezzi originali*



La **Fonderia Pegoraro** produce accessori per mobili in stile, maniglie per porte e finestre, oggettistica, lampade e complementi per l'illuminazione. I prodotti vengono fusi in ottone, bronzo e alluminio massiccio e lavorati a mano ed è possibile effettuare su tali fusioni qualsiasi finitura come cromo, acciaio, argento, oro e nichel, garantendo la qualità del prodotto grazie a personale formato nelle tecnologie di lavorazione dei metalli comuni e non comuni, e a una grande cura per i dettagli. «Quello che caratterizza la nostra azienda più di qualunque altra cosa – specifica **Marco Pegoraro**, titolare dell'azienda – è la qualità. Se manca quella tanto vale andare in una qualunque ferramenta. E la qualità paga soprattutto quando la crisi fa diminuire le quantità. Noi, infatti, lavoriamo singolarmente a mano ciascun pezzo, anche se ce ne ordinano quantità notevoli». In azienda viene tramandata da molteplici anni la propria tradizione artigianale, per offrire al settore una vasta gamma di prodotti e lavorazioni davvero speciali, effettuate con la stessa cura ormai da generazioni, in particolare gli oggetti in ottone: un materiale nobile che viene utilizzato per infiniti scopi, quasi in ogni diversa area industriale e viene impiegato anche per realizzare preziosi particolari e finiture di pregio nei complementi d'arredamento, come fregi e incisioni, e nei serramenti come, per esempio, per le maniglie e i pomelli.

La **Fonderia Pegoraro** coniuga la sapienza di esperti artigiani con l'alta tecnologia dei mezzi utilizzati e dei macchinari impiegati, per offrire alla clientela solo il meglio del settore. «I nostri prodotti – spiega **Marco Pegoraro** – sono per la maggior parte ricavati da modelli originali delle varie epoche. Non vincoliamo in base alla quantità, ma garantiamo la qualità di un prodotto fuso in ottone massiccio e lavorato a mano. L'ottone è da sempre usato per complementi che siano in grado di rendere elegante un ambiente, che sappiano caratterizzarlo e imprimergli un fascino unico e antico. Disponiamo di un sistema di prototipazione rapida, che permette di ricavare un oggetto da una foto, da uno schizzo, dall'assemblaggio di più oggetti o da una semplice idea».



Chi possiede, per esempio, un mobile antico privo di maniglie, chiavi o altri accessori può rivolgersi alla **Fonderia Pegoraro** che grazie a questo sistema di prototipazione 3D modernissimo, potrà riprodurre fedelmente l'accessorio mancante o danneggiato. «La riproduzione fedele di accessori per mobili antichi o in stile – prosegue Pegoraro – è senza dubbio uno dei nostri punti di forza, ed è bene tenere presente che questa tecnologia di ultima generazione, per noi, è solo un supporto per ottenere la massima fedeltà agli originali, quello che conta è sempre l'ultimo "colpo di mano" dell'artigiano». Oltre a riprodurre originali antichi, il sistema 3D consente anche di realizzare in forma solida progetti, schizzi e idee del cliente, ed eseguire incisioni su ottone, plexiglas, grafite o altro, per targhe, citofoni e insegne. «Per qualunque richiesta offriamo soluzioni versatili, materiali di prima scelta e un'attenzione totale alle esigenze del cliente da parte di ognuno dei professionisti che fanno parte del nostro team».

**FONDERIA PEGORARO S.A.S**  
Via B. Montagna, 4  
36050 Cartigliano (Vi)  
tel. 0424828489  
fax. 0424599701  
fonderia\_pegoraro@alice.it  
www.fonderiapegoraro.com



MAGONI ARREDAMENTI PRESENTA LE NUOVE COLLEZIONI DI  
MODULNOVA  
CUCINE - BAGNI - MD HOME



**MAGONI**  
ARREDAMENTI

CASA

UFFICIO

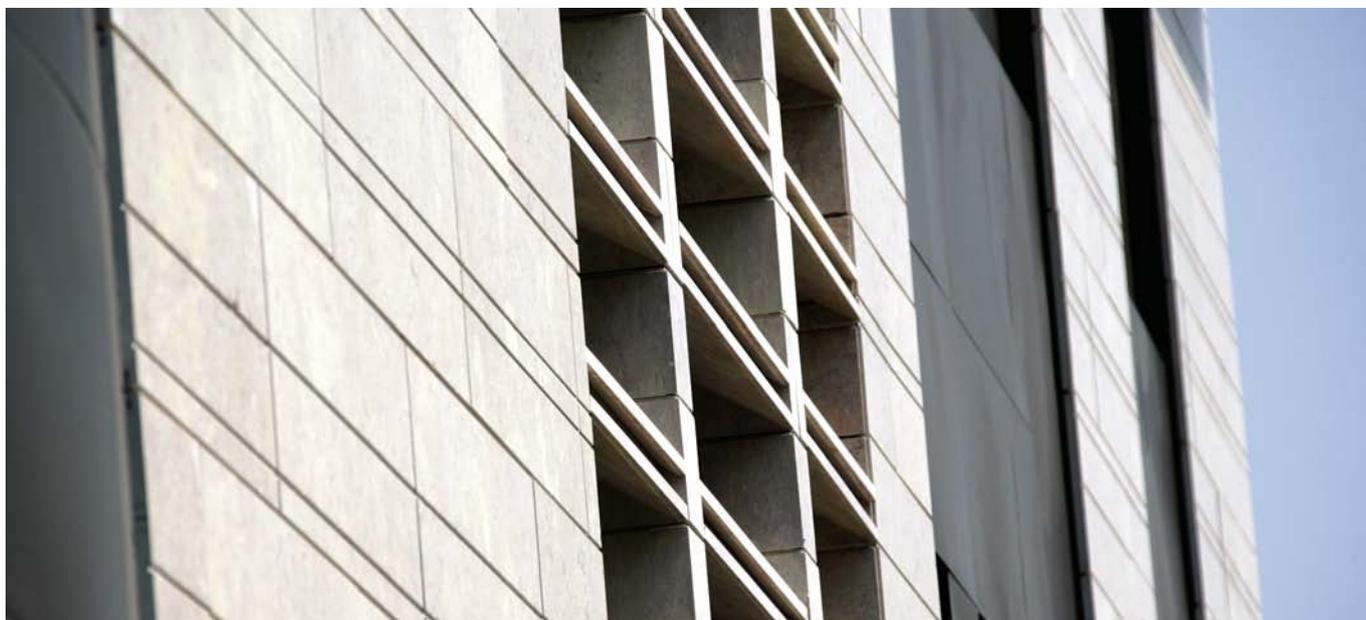
NEGOZI

CONTRACT

Via Europa, 9 - 36030 Sarcedo (VI) Tel 0445 362444 Fax 0445 362129

[www.magoniarredamenti.com](http://www.magoniarredamenti.com)

[info@magoniarredamenti.com](mailto:info@magoniarredamenti.com)



# Il marmo e le sue eccellenze

*Sopra:* particolare di Grolla rosato. *Sotto:* facciata ventilata in Grolla rosato spazzolato, palazzo Venezia, viale Majno Milano, progetto dello studio Albera & Monti

**Marmi Faedo** continua la tradizione della lavorazione del marmo iniziata da oltre cento anni. È specializzata nella lavorazione di varie tipologie di marmi sia italiani che di importazione, ma il suo fiore all'occhiello è il marmo Grolla, materiale che l'azienda ha a disposizione in esclusiva. Infatti il marmo Grolla viene escavato nella vallata di Cornedo-Valdagno, nel territorio di Vicenza, solo dalla cava di proprietà della famiglia stessa. La **Marmi Faedo** nutre nei confronti del territorio un'attenzione particolare, che prevede l'escavazione del marmo e nel contempo l'esecuzione di ripristino ambientale e rimboschimento. Il marmo Grolla è un marmo di storiche tradizioni: ne sono testimonianza varie opere non solo in provincia di Vicenza ma su tutto il territorio nazionale. Per fare due esempi: le colonne di Piazza dei Signori a Vicenza e un palazzo in Campo San Luca a Venezia. L'azienda **Marmi Faedo** ha poi utilizzato il marmo Grolla per costruzioni moderne, per esempio il palazzo della Regione del Friuli a Udine, la torre Edison in viale Savona a Milano, il lungomare Borghetto Santo Spirito a Savona, piazza Europa a Noventa Padovana. Dotato di caratteristiche tecnico-meccaniche straordinarie, questo tipo di marmo è particolarmente resistente agli agenti atmosferici, alla salsedine marina e all'invecchiamento, non è gelivo e quindi può essere utilizzato in zone dove le temperature sono molto al di sotto dello zero. Il marmo Grolla non è intaccato dall'inquinamento in presenza di umidità e non subisce modifiche a seguito della cristallizzazione dei sali. Per tutti questi motivi è indicato per pavimentazioni e rivestimenti per esterni senza richiedere

trattamenti chimici aggiuntivi. Inoltre è anche un materiale ecosostenibile, dalle prime fasi di lavorazione fino al prodotto finale. Grazie alle spiccate peculiarità estetiche e alle colorazioni discrete e versatili si adatta a qualsiasi tipo di ambiente e si presta a diversi tipi di lavorazione in superficie, come la fiammatura per limitarne la scivolosità, la sabbatura o la spazzolatura. Per quanto concerne la colorazione, è disponibile dal colore beige fino al colore rosa intenso passando per le varie sfumature rosate. I blocchi sono disponibili in varie dimensioni, in modo da soddisfare le esigenze di taglio richieste dalla clientela.

L'elevata capacità produttiva unita all'alta tecnologia delle linee di lavorazione, consentono alla **Marmi Faedo** di gestire progetti di notevole complessità. Dall'iniziale attività di estrazione, l'azienda ha sviluppato competenze e aree di business sempre più ampie. Oggi fornisce al committente un'ampia gamma di servizi: dai lavorati finiti su disegno, alla consulenza tecnico-progettuale, dall'assistenza in cantiere sino alla posa in opera con maestranze specializzate.



**MARMI FAEDO SPA**  
via Monte Cimone, 13  
36073 Cornedo Vicentino (VI)  
Tel. +39 0445 953081  
Fax +39 0445 952889  
info@marmifaedo.com  
www.marmifaedo.com

La **Falegnameria Nardi** offre una gamma di prodotti molto ampia e completa pensata per soddisfare anche le richieste più difficili. Tra tante linee classiche, moderne, citazioni antiche, particolari legati alla tradizione, ciascuno potrà trovare i modelli che meglio si adattano alle proprie esigenze architettoniche, di sicurezza e di privacy.

L'azienda tratta porte blindate che garantiscono il massimo della versatilità e della possibilità di personalizzazione, sia in termini di colore che di uso dei materiali, perché ogni dimensione gira intorno ad esigenze diverse da tutte le altre.



**Falegnameria Nardi** di Nardi Luciano & C.

Via P. Micca, 4 - 36075 Montecchio Maggiore (VI) / tel. 0444.697296 - fax 0444.697296  
[www.falegnamerianardi.com](http://www.falegnamerianardi.com) - [info@falegnamerianardi.com](mailto:info@falegnamerianardi.com)

# Una casa su misura

Le case prefabbricate sono senza dubbio l'ultima frontiera dell'edilizia e del mercato immobiliare. E all'interno di questo settore, i prefabbricati in legno sono quelli che architetti e progettisti preferiscono. Il legno, infatti, è un materiale economico e versatile, duttile ed elastico. E, non ultimo, è rinnovabile. La **Edra srl** è un'azienda produttrice di

costruzioni prefabbricate in legno. Fa parte del gruppo **Paterno Legnami** le cui origini risalgono al 1920 e ha realizzato le prime case prefabbricate in legno già nel 1960. «La Paterno Legnami ha alle spalle una lunga tradizione e un'importante esperienza in questo campo», racconta Luca Gerla, Responsabile Commerciale di **Edra**. «È



un gruppo che ha sempre dedicato un'attenzione particolare al rispetto dell'ambiente: segue, infatti, con crescente interesse le nuove tendenze della bioedilizia e utilizza solo legnami trattati con preservanti all'acqua o con pigmenti naturali. È certificata PEFC: ovvero tutto il legname utilizzato per la costruzione delle case è gestito in modo responsabile e proviene da boschi a loro volta trattati in modo responsabile. Inoltre è stata la prima azienda italiana a certificare il legno con la marcatura CE, che conferisce il diritto di libera circolazione sull'intero territorio comunitario». Tra le ultime realizzazioni di **Edra**, è da segnalare un'affascinante *country house* nel territorio di Arcugnano, in provincia di Vicenza. È un progetto originale nel panorama dei prefabbricati in legno per l'estrema personalizzazione che la caratterizza. Di solito chi costruisce prefabbricati in legno lavora a catalogo, la **Edra** invece lavora solo su misura, realizzando il progetto del cliente, oppure su progetto del proprio staff di professionisti. Questa *country house* è stata progettata dall'architetto Marina Bianchi Michiel e sorge su una zona collinare estremamente panoramica, insiste su un fondo di una ventina di ettari, in parte coltivabile e in parte boschivo. Si attesta su di un pianoro delimitato dal bosco che scende con buona pendenza ai margini nord e ovest, più dolcemente verso est e verso l'ingresso a sud. La struttura, che volutamente si distacca nel linguaggio dall'edificio esistente, è stata ideata pensando a una "casina del bosco", prendendo spunto dalla presenza sul territorio di questa tipologia di manufatti, riservati alla caccia o agli attrezzi. Questa tipologia di costruzione e la sua localizzazione così "spinta" nell'ambiente naturale, ben si legano ai principi della casa in legno, a tecnologia leggera ed energeticamente sostenibile. «La struttura comprende due camere, ognuna con il proprio bagno, - spiega Luca Gerla - il committente la aprirà al pubblico a gennaio e sarà possibili visitarla e anche dormirci. Un'occasione importante per dare la possibilità alle persone di provare sulla propria pelle cosa vuol dire stare in una casa in legno: un ambiente molto più salubre rispetto alla media, che offre un benessere abitativo migliore». Il legno, grazie alle sue caratteristiche proprietà di diffusione, agisce come filtro e trattiene l'aria consumata e nociva alla nostra salute. Inoltre, distribuisce nell'ambiente aria rigenerata, priva di allergeni e sostanze tossiche. «Questa *country house* ha un aspetto senza dubbio particolare, è infatti un prefabbricato in legno che lavora a sbalzo e che quindi ha richiesto studi approfonditi e impegnativi riguardo alla statica della costruzione, con capriate rovesce in larice. Inoltre è caratterizzata da una originale finitura a casellario che viene adottato per pochissime costruzioni, e da una parete ventilata all'esterno». Le pareti ventilate esterne sono il fiore all'occhiello dell'azienda **Edra**: questo tipo di parete garantisce un clima interno mol-



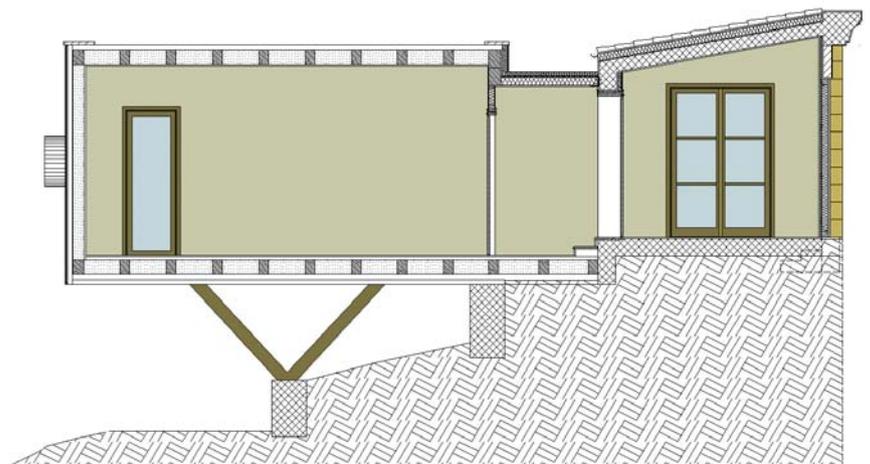
In questa pagina alcune foto della *country house* realizzata da Edra, azienda vicentina che costruisce case prefabbricate in legno, seguendo il progetto commissionato dal cliente

**EDRA SRL**  
via 4 novembre, 8  
36030 Zugliano (vi)  
Tel. 0445330379  
Fax. 04451920329  
e-mail info@edracase.it  
www.edracase.it

to più asciutto ed è adatta per quel che riguarda lo sfasamento termico, ovvero durante il periodo estivo l'abitazione risulta molto fresca, il calore infatti non arriva all'interno. A questo bisogna aggiungere che il legno, già di per sé, trattiene il calore dell'interno e dall'esterno. Una casa costruita in questo materiale, quindi, ha in media un risparmio energetico del 50% rispetto a una costruzione in cemento o mattoni. Il risparmio aumenta quando viene montata una parete ventilata come quella della *country house* di Arcugnano. Inoltre il legno ha una minore rigidità strutturale rispetto al cemento e per questo, se si dovesse verificare un terremoto, le case in legno risultano più sicure. «Un altro vantaggio da non sottovalutare - continua Gerla - è che i nostri prefabbricati hanno costi certi: una volta elaborato il preventivo, nonostante l'estrema personalizzazione, i costi non aumentano mai. Inoltre il nostro stabilimento è sempre aperto per i clienti, i quali possono venire da noi a seguire personalmente la costruzione della propria casa».



#### SEZIONE





**mb** **Brun** marmi  
lavorazione marmi e graniti dal 1964

*DIAMO FORMA  
ALLA VOSTRA FANTASIA...*

Da due generazioni selezioniamo  
e modelliamo con gusto,  
competenza e tecnologia  
le migliori materie prime  
trasformando marmi, graniti, pietre  
e agglomerati in elementi per l'arredo,  
l'edilizia ed altro ancora.

**F.lli Brun Luciano e Francesco s.n.c.**  
Via Seccalegno 18 - 36040 SOSSANO (VI)  
Tel. 0444.885103 - Fax 0444.888264  
[www.marmibrun.com](http://www.marmibrun.com) - [brun.marmi@libero.it](mailto:brun.marmi@libero.it)

# ARCHITETTURA, ARTE & DESIGN



## LE CORBUSIER E L'ITALIA

Architetto, scultore, pittore, geniale pensatore del suo tempo, padre della moderna urbanistica e maestro del Movimento Moderno con Mies van der Rohe, Gropius, Lloyd Wright e Aalto: è Le Corbusier, dal 1920 pseudonimo di Charles-Édouard Jeanneret. A lui il MAXXI Architettura dedica la mostra "L'Italia di Le Corbusier" a cura di Marida Talamona. Realizzata in partenariato con la Fondation Le Corbusier di Parigi, l'esposizione si avvale del supporto di un consiglio scientifico composto da alcuni dei massimi esperti della vicenda lecorbuseriana. 320 documenti originali e 300 fotografie per una esposizione che, seguendo un filo cronologico e tematico, documenta le molteplici influenze che l'Italia ha avuto sulla formazione e sul lavoro del maestro: dai primi viaggi agli inizi del Novecento ai progetti, mai realizzati, per il Centro Calcolo Olivetti di Rho e per l'Ospedale di Venezia degli anni Sessanta. Il percorso di mostra si snoda tra documenti diversi, testimonianze di viaggi, studi, scambi culturali e aspirazioni personali, dagli schizzi dei monumenti italiani sui carnets de voyage alla riproduzione settecentesca della pianta di Roma Antica di Pirro Ligorio della quale Le Corbusier riprodusse un frammento per illustrare la sua Le-

çon de Rome, dalla corrispondenza con Pier Luigi Nervi ai sei grandi fogli con disegni schizzati durante la conferenza di Milano nel giugno 1934 a documentare la complessa formazione "italiana" dell'architetto, nutrita da un'approfondita esperienza diretta e dagli studi alla Bibliothèque Nationale di Parigi. Un ricco apparato fotografico accompagna la mostra offrendo una lettura integrata di un Le Corbusier meno noto, nel dialogo che instaura con gli artisti e gli architetti suoi contemporanei, restituendo la completezza della sua statura intellettuale e l'eccezionalità del suo pensiero. L'allestimento, a cura di Umberto Riva, è un raffinatissimo omaggio al Maestro di un grande architetto italiano: la narrazione è scandita da un susseguirsi di pareti in tavolato di legno delineando un percorso espositivo che dialoga al tempo. "La mostra racconta un altro Le Corbusier, meno conosciuto e di grandissima rilevanza", spiega Marida Talamona. "Disegnatore instancabile, in Italia Le Corbusier studia le architetture del passato considerandole non un materiale inerte ma una fonte viva, ricca di annodamenti con il presente e di stimoli per l'Architecture des temps nouveaux".

**Roma, MAXXI/ L'Italia di Le Corbusier/ Fino al 17 febbraio 2013**

## LE INFRASTRUTTURE CAMBIANO IL MONDO

La mostra dedicata alle infrastrutture che si è aperta il 9 ottobre alla Triennale di Milano ha per titolo: "L'architettura del Mondo. Infrastrutture, mobilità, nuovi paesaggi". Il titolo fa riferimento esplicito a quelle opere che, come

strade, ferrovie, aeroporti, contribuiscono di più a dar forma al mondo e ne permettono il funzionamento, e al loro rapporto con funzioni e abitudini che cambiano e con un ambiente sempre più in pericolo. La mostra si compone di quattro sezioni di cui una, quella storica, rappresenterà un elemento di continuità del percorso e le altre tre, in successione, esporranno opere e progetti relativi a ciò che si produce al di fuori del nostro paese, a ciò che è stato realizzato o è in corso d'opera in Italia. La sezione storica, che riguarderà il Novecento, presenterà opere note come i disegni di Le Corbusier per Algeri o Chandigarh, quelli di Saarinen per la stazione di Helsinki o di Poelzig per la diga di Klingerberg, ma anche casi che, ancora oggi, possono costituire un esempio per la capacità di creare spazio pubblico e valore ambientale. La sezione dedicata a opere recenti prodotte al di fuori del nostro paese si pone l'obiettivo di presentare un catalogo aggiornato di opere, suddivise per temi, alcune delle quali possono costituire un modello per chi come l'Italia deve recuperare un ritardo accumulato nel corso degli ultimi anni. La sezione dedicata al panorama nazionale intende dar conto di quanto è in corso d'opera, come gli ingressi previsti a Milano per Expo 2015 o la Pedemontana Lombarda, o è



da poco stato realizzato. Cambia drasticamente la scala dello scenario nell'ultima sezione della mostra in cui oggetto dell'attenzione sono colossali opere a difesa delle sabbie o del vento, destinate all'approvvigionamento idrico o energetico a una circolazione "globale". Operazioni già da tempo in atto in Africa, in Cina o in Sud America, a Bering o a Panama e che hanno i loro precedenti nel Novecento, in operazioni storiche come quelle prefigurate dall'Atlantropa di Herman Sörgel. All'interno del percorso sarà, inoltre, possibile incontrare approfondimenti specifici come la presentazione in video di 45 report riguardanti altrettante città del mondo, presentati da giovani architetti e ricercatori che vivono e lavorano al di fuori del nostro paese pur essendo di formazione italiana e che racconteranno le principali operazioni in atto nel settore delle infrastrutture. O come lo spazio dedicato al tema della permeabilità delle infrastrutture o alla nuova cartografia che rappresenta il loro estendersi a scala globale. Per concludere, nel Novecento le infrastrutture hanno cambiato il mondo e hanno permesso la mobilità delle persone e delle merci in modi e tempi inaspettati. Oggi gli interventi nel campo delle infrastrutture sono opportunità di trasformazione in un mondo sempre più consapevole dei limiti che lo sviluppo deve avere nei confronti dell'ambiente. La mostra affronta il rapporto tra architettura, ingegneria e infrastrutture con uno sguardo internazionale e una riflessione sull'Italia.

**Milano, Triennale/ L'architettura del Mondo. Infrastrutture, mobilità, nuovi paesaggi/ Fino al 10 febbraio '13**

**20 DESIGNER  
PER 20 MUSEI**



Musei di Carta, citata dalla rivista inglese *The World of Interiors* come uno degli eventi più significativi della settimana del Design di Milano 2012, approda a Roma dopo le tappe di Milano e Palermo. La mostra sarà ospitata presso uno dei musei più prestigiosi della città: il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia custode della più ricca e affascinante collezione di arte Etrusca del mondo. Musei di Carta, promossa da Aliantedizioni come ricerca dedicata ai musei italiani, ha costruito le condizioni per una riflessione sul tema del merchandising museale. La mostra raccoglie i risultati di questa ricerca e presenta alcune proposte alternative offerte ai responsabili dei musei e ai gestori degli spazi commerciali interni. I musei italiani conservano alcuni dei più spettacolari tesori della storia dell'arte internazionale e potrebbero trarre maggiori benefici economici di quanto non avvenga attualmente, grazie ad una più attenta selezione dei prodotti offerti ai visitatori nei bookshop interni. MdC ha dunque lo scopo di stimolare un confronto che possa contribuire a migliorare le scelte degli operatori specializzati. I prototipi presentati sono stati disegnati da 20 interessanti designer italiani ognuno associato ad uno dei più importanti musei nazionali e sono tutti realizzati in carta o cartone riciclati. Si tratta di oggetti leggeri, economici ma in grado di costituire un piacevole ricordo del museo visitato. La lista dei

musei è stata compilata secondo una logica che ha tenuto conto contemporaneamente di alcuni fattori significativi: il prestigio delle collezioni, una adeguata rappresentanza delle varie epoche artistiche, il numero di visitatori per anno ed una quanto più possibile equa distribuzione sul territorio nazionale. La mostra, a cura di Alessandro Loschiavo, è stata concepita come evento itinerante e risulta facilitata negli spostamenti grazie ad un allestimento minimale riciclabile progettato da Makoto Kawamoto. In occasione della tappa romana, l'allestimento sarà accompagnato da un video inedito che illustrerà il dialogo tra i progetti dei designer e le opere dei musei citate.

**Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia/ Musei di Carta/ Dal 7 febbraio al 10 marzo 2013**

**I VIAGGI DI KLEE  
IN ITALIA**



Attraverso un articolato percorso che conta circa cento opere, sia di Klee sia di altri artisti stranieri ed italiani (Kandinsky, Moholy Nagy, Max Bill, Albers, Licini, Soldati, Perilli, Novelli ecc.), la mostra Paul Klee e l'Italia analizza l'influenza della cultura e dei paesaggi del nostro paese sul lavoro dell'artista rapportandosi alle varie fasi della sua biografia. Klee, nato in Svizzera ma cittadino tedesco, amava i paesi che si affacciavano sul bacino del Me-

diterraneo, spesso metà dei suoi viaggi di studio e delle sue vacanze. La critica ha già da tempo individuato nel viaggio a Tunisi del 1914 e in quello in Egitto nell'inverno 1928-1929 due soggiorni significativi del percorso creativo dell'artista, momenti ispiratori di svolte artistiche e di riflessioni teoriche. Questa mostra intende approfondire, invece, lo studio dei molti viaggi compiuti dall'artista in Italia. Quattro sono i punti che riassumono l'Italia nella visione di Klee: natura, architettura, classicità e musica, ossia le fonti della sua arte, le basi tanto dei processi creativi quanto degli sviluppi propriamente tematici della sua opera. Tuttavia, per Klee l'Italia rappresentava la visione della classicità, e questo spiega i suoi due viaggi in Sicilia. Non potendo recarsi in Grecia, studiò attentamente la Magna Grecia alla luce del suo amore per la letteratura classica e per il mito, che si manifesterà prepotentemente nell'ultima fase creativa, dominata da un senso tragico dell'esistenza. Anche la sua passione per la musica trova delle dirette connessioni con l'Italia. Affascinato dal melodramma, già durante il primo viaggio del 1901-1902, il giovane aspirante artista annota nel suo diario tutte le rappresentazioni teatrali e operistiche e i concerti cui ha modo di assistere, commentandone esecuzione e regia scenica. Il catalogo, pubblicato da Electa, oltre ai saggi delle curatrici della mostra, raccoglie un'antologia delle cartoline e lettere che Paul Klee ha scritto alla moglie Lily durante i suoi viaggi e una selezione di testi di critici italiani, a conferma della fortuna critica dell'artista.

**Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna/ Paul Klee e l'Italia/ Fino al 27 gennaio 2013**

**PROGETTARE  
L'EROS**



Triennale Design Museum presenta "Kama. Sesso e Design", una grande mostra che analizza il rapporto tra eros e progetto. Fin dal titolo Kama prova a fare i conti con uno dei fantasmi più esasperati, ma al contempo più rimossi, della contemporaneità. Sono così indagati modi, forme e strategie con cui la sessualità si incorpora nelle cose e ne fa strumento di conoscenza. Per chi le progetta, ma anche per chi le usa. Cuore della mostra è una rassegna, a cura di Silvana Annicchiarico, che rintraccia radici storiche, mitiche e antropologiche per arrivare fino ai giorni nostri. Una selezione che vuole andare oltre la stereotipizzazione delle luci rosse, della pruderie o dei facili scandali: dai vasi a figure rosse etruschi agli amuleti fallici di epoca romana, dai disegni di Fornasetti alle fotografie di Carlo Mollino, dal divano Mae West di Dalí fino al sorprendente *The Great Wall of Vagina* di Jamie McCartney. In parallelo, otto progettisti internazionali - Andrea Branzi, Nacho Carbonell, Nigel Coates, Matali Crasset, Lapo Lani, Nendo, Italo Rota e Betty Vernon - si confrontano con questo tema e ne presentano la propria personale interpretazione attraverso inedite installazioni site-specific.

**Milano, Triennale/ Kama. Sesso e Design/ fino al 10 marzo 2013**



**LINE OFFICE CONTRACT** nasce da un'idea del suo fondatore Livio Castagna, persona semplice ma raffinata, che ha trasmesso la passione per la ricerca dei particolari.

**LINE OFFICE CONTRACT** fornisce un pacchetto completo di soluzioni per l'**architettura industriale commerciale e direzionale**. Dalla nascita dell'idea alla messa in opera, seguendo i passaggi tecnologici, impiantistici, d'arredo, fino alle più artistiche decorazioni.

**LINE OFFICE CONTRACT** offre la possibilità di avere:

- un unico interlocutore;
- abbassare i costi di progettazione e di ricerca materiali;
- eliminare sprechi di tempo;
- dare una garanzia di qualità sul lavoro eseguito;
- personalizzare gli spazi.

**LINE OFFICE CONTRACT** è specializzata nella progettazione, fornitura e posa in opera di:

mobili per ufficio, pareti mobili divisorie, pareti mobili attrezzate, archiviazione, classificazione, complementi d'arredo, controsoffitti, pareti divisorie e contropareti in cartongesso di ogni tipo, pareti mobili, pavimenti tecnici sopraelevati, pavimenti in laminato, gomma e finiture varie, rivestimenti esterni di facciata in alluminio, isolamenti termoacustici e antiumidità tramite controsoffitti, contropareti, pareti a vista, porte standard, acustiche e REI, lavorazioni speciali in gesso su qualsiasi disegno, restauri e manutenzioni, tinteggiature e decorazioni

per: **abitazioni, uffici, scuole, comunità, sale conferenze, mense, spogliatoi**



**LINE  
OFFICE  
CONTRACT**

Via del Lavoro, 1/c - Arzignano (VI)  
tel. 0444.451130 - fax 0444.451125  
[www.lineofficecontract.com](http://www.lineofficecontract.com)  
[info@lineoffice.net](mailto:info@lineoffice.net)

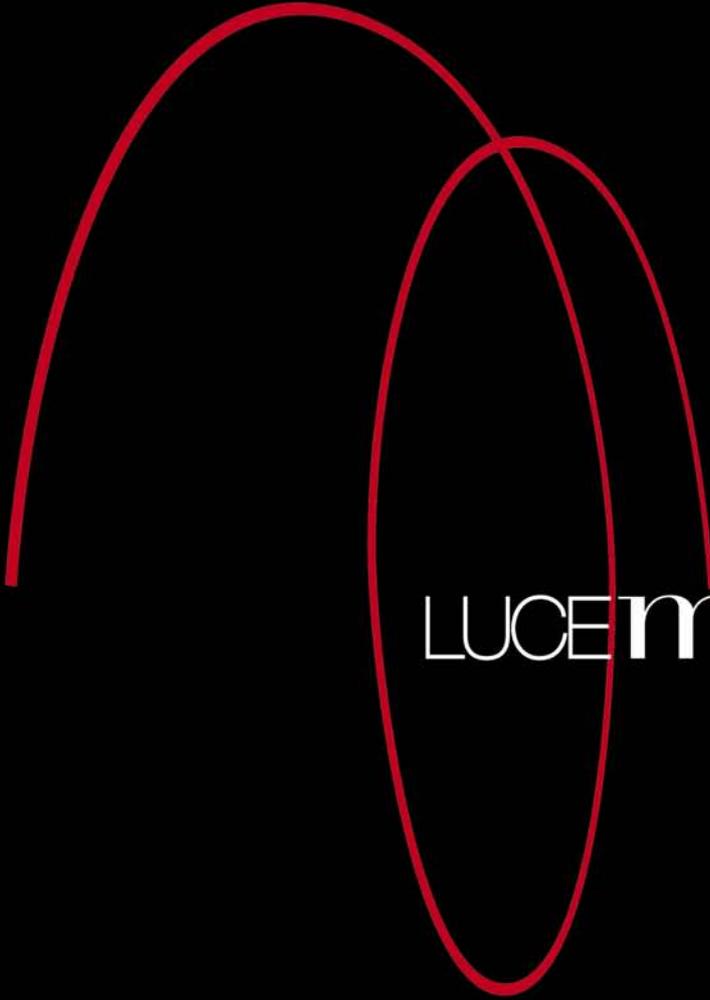
1000 mq di esposizione di articoli di illuminazione, ampia scelta di marche italiane ed europee, adatte a soddisfare le esigenze di tutti, dal privato al professionista. All'interno del nostro laboratorio siamo in grado di eseguire qualsiasi progetto (dall'articolo di arredo al progetto tecnico) su disegno di terzi.

## **NUOVO SHOWROOM**

**Via Silvio Pellico, 9 - Bassano del Grappa (VI)**

**0424.571460**

**[info@lucemeneghetti.com](mailto:info@lucemeneghetti.com)**



LUCEmeneghetti®



www.sfed.it



CAMERA DI COMMERCIO  
INDUSTRIA ARTIGIANATO AGRICOLTURA  
VICENZA

Omaggio al Lavoro e al Progresso Economico - 2010



Synthesis nasce come azienda specializzata nella lavorazione del legno ed è ora in grado di gestire e produrre con l'apporto di fornitori selezionati qualsiasi componente in acciaio, alluminio, vetro, materiali plastici e materiali innovativi che si fondono per creare oggetti di design.



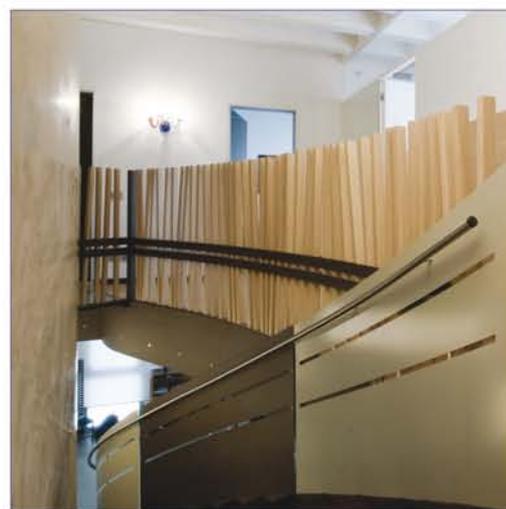
**Synthesis opera con la formula del contract** nei settori: residenziale privato, hotellerie, ristorazione, commerciale (negozi), vantando numerose e prestigiose realizzazioni in tutto il mondo da Mosca a New York a Singapore.



Da sempre Synthesis è il **partner ideale di architetti e designer** con i quali interagisce e, grazie all'esperienza, riesce ad ingegnerizzare uno schizzo per trasformare in realtà i progetti più ambiziosi. L'ufficio tecnico di Synthesis è fornito di moderni software per la progettazione 3D con collegamento Cad-Cam, nonché di macchinari per la produzione modernissimi, fra i quali due centri di lavoro CNC a 5 assi.



**Synthesis è un atelier con certificazione di qualità ISO 9001, dove ogni singolo dettaglio viene curato con la massima attenzione** da mani esperte, e un'organizzazione maniacale che permette di creare elementi d'arredo di assoluto prestigio, destinati a mantenere inalterato il loro valore nel tempo. L'organizzazione di Synthesis permette di stabilire con



precisione ogni singola fase del progetto, mantenendo **certi i tempi di consegna concordati**.

L'obiettivo di Synthesis è diventare il punto di riferimento per la produzione di elementi d'arredo su misura di qualità elevata al giusto prezzo.

# SYNTHESIS

Arredamenti Engineering Design

**SYNTHESIS ARREDAMENTI** srl  
Via dell'Artigianato 14/16  
36050 Lanzé di Quinto Vicentino VI

Tel. +39 0444 356760  
Fax +39 0444 359063  
Sito web: [www.sfed.it](http://www.sfed.it)  
Mail: [synthesis@sfed.it](mailto:synthesis@sfed.it)





# AVI focus

Pensieri. Commenti. Interviste. Schede di progetto

**BERNARDINO ROMANO** ▶ *PERCHÉ SALVARE IL SUOLO?*

**SARA MARINI** ▶ *IL NUOVO È NEL VECCHIO*

**ALESSANDRO MARTELLI** ▶ *PROGETTAZIONE ANTISISMICA*

**FACCIATA DEL CENTRO COMMERCIALE LIVERPOOL ALTABRISA**

• **RISTORANTE AZIENDALE ZAMBON GROUP** • **NUOVA BIBLIOTECA  
DELL'UNIVERSITÀ DI ABERDEEN** • **T-SITE TSUTAYA BOOKS**





## PERCHÉ SALVARE IL SUOLO?

«È importante fermare la conversione urbana dei suoli e cercare di migliorare la qualità architettonica media delle nuove sovrastrutture». **Bernardino Romano** spiega il bisogno di una nuova politica incentrata su questioni di tipo paesaggistico e ambientale

**Domanda.** Tra gli 11 punti propositivi di un arresto del consumo di suolo molti riguardano gli strumenti amministrativi. Eppure l'Italia ce li ha quelli per la pianificazione. Dov'è la contraddizione?

**Risposta.** In primo luogo gli strumenti di pianificazione italiani elaborati fino ad alcuni anni fa non si pongono il problema del risparmio di suolo, anche perché i comuni tendono notoriamente ad incrementare le voci di entrata in bilancio derivanti dagli oneri di urbanizzazione e dalle tasse sulle case incoraggiando le nuove costruzioni.

**D.** La Commissione Europea ha posto l'anno 2050 come termine entro il quale non sarà più possibile edificare su nuove aree. Come si stanno muovendo le singole amministrazioni?

**R.** Attualmente in nessun modo, se si esclude qualche iniziativa regionale più significativa (Piemonte, Toscana, Lombardia, Umbria) che tenta di inserire il controllo del consumo di suolo in leggi regionali sull'urbanistica. Ci sono diversi comuni che stanno muovendosi in tal senso, ma si tratta di azioni episodiche e al di fuori di un quadro normativo organico di carattere nazionale che non esiste.

**D.** Quanto sarà importante nel prossimo futuro la comunicazione della necessità di una drastica riduzione di consumo del suolo?

**R.** Sarà importante perché, oltre agli effetti paesaggistici ed ecologici, che interessano a pochi, il fenomeno coinvolge nel quotidiano tutte le comunità insediate, in quanto le aree urbane estremamente dilatate producono effetti deleteri sulle economie di tutti e sulla qualità della vita. Ne è un esempio la maggiore spesa energetica che il pubblico e i privati devono sopportare per alimentare lunghe linee di servizi di rete e per gli spostamenti, con forte aggravio delle tasse richieste dai comuni e della inefficienza dei sistemi pubblici di trasporto. Già con gli odierni costi dei carburanti i movimenti giornalieri necessari a un cittadino italiano incidono per il 10-15% sul suo reddito medio. Oltre a ciò devono essere adeguatamente comunicati i gravi effetti localizzati sul clima e sulle produzioni agricole che già attualmente mostrano lati critici.

**D.** Esiste una reale possibilità di cambiamento sullo sfruttamento del suolo quando gli stessi comuni, in carenza di risorse economiche, possono utilizzare il 50% degli oneri di urbanizzazione per pagare le spese correnti e rientrare nei bilanci?

**R.** No. A meno che non si riescano a porre in essere meccanismi che vincolino i comuni a quote di trasformazione di nuovo suolo molto ridotte, indirizzandoli sulle modificazioni reversibili e molto sul recupero di aree dismesse. Ma anche per ottenere ciò è indispensabile studiare strumenti adeguati.

**D.** Perché tanta ottusaggine nel comprendere che danneggiando le bellezze dell'Italia si sono perse serie ed importanti occasioni di qualità e quindi economiche?

**R.** Il concetto è di per sé intuitivo, ma se ogni comune può decidere in autonomia totale cosa fare e non fare sul territorio amministrato è inevitabile che gli aspetti economici immediati la facciano da padrone. In tal senso è piuttosto diffusa la convinzione che un sovradimensionamento delle attrezzature di fruizione (ricettività, abitazioni, strade, servizi, etc.) incoraggi e faciliti la domanda verso una determinata risorsa. L'Italia è piena di casi in cui queste attrezzature hanno ormai fagocitato e irreparabilmente danneggiato i beni stessi che le hanno motivate.

**D.** Quanto sono consapevoli gli italiani e delle bellezze e degli scempi fatti su tutto il territorio nazionale?

**R.** Emotivamente molto, ma non altrettanto in termini di conoscenza reale di fatti. Ne è un segno il comportamento degli esponenti politici nelle campagne elettorali: raramente un candidato incardina le sue proposte su questioni di tipo paesaggistico e ambientale.

**D.** Quali nuove opere architettoniche può citare come esempio di riqualificazione e trasformazione delle condizioni urbanistiche?

**R.** Tutte le opere che si basano sulla riutilizzazione di spazi e contenitori già esistenti, senza impegnare nuove superfici di territorio, sono di per sé esempi virtuosi. Sono da segnalare tutti i progetti di recupero di aree industriali dismesse che hanno riguardato molte città italiane e altre ne stanno interessando. Quello delle aree inutilizzate che hanno perso ruolo (oggetto del programma "Italia da riutilizzare" del WWF Italia), è un tema fondamentale per l'urbanistica italiana ed è indispensabile che le future esigenze di spazi funzionali siano soddisfatte prevalentemente con questi criteri, estendendo le azioni a dimensioni territoriali di tutte le taglie.

**D.** L'architettura, se ben progettata, può secondo lei essere volano di qualità e di miglioramento delle attuali condizioni urbane ed extraurbane di molte città italiane?

**R.** È chiaro che un ambiente urbano derivante da una progettazione architettonica evoluta e competente costituisce il mezzo di conseguimento di una elevata qualità della vita e delle relazioni. Non si deve pensare di ovviare ai danni conseguenti al consumo di suolo con la gradevolezza estetica delle architetture che si collocano su di esso. Gli edifici e le infrastrutture provocano gli stessi impatti se contribuiscono al dilagamento incontrollato delle superfici urbanizzate. In questo senso il nostro Paese di problemi ne ha almeno di due tipi: fermare la conversione urbana dei propri suoli, che ha viaggiato al ritmo di circa 70 ha/giorno negli ultimi 50 anni, e migliorare nettamente la qualità architettonica media delle nuove sovrastrutture, forse oggi tra le più basse dell'Europa occidentale.

➔ **Bernardino Romano, professore di Pianificazione Territoriale presso l'Università degli Studi de L'Aquila**

# IL NUOVO È NEL VECCHIO

«È impossibile recuperare tutto il vecchio patrimonio edilizio, non ne abbiamo la forza economica». Ma secondo **Sara Marini** oggi c'è bisogno di cercare nuove strategie per il riciclaggio degli spazi dati e soprattutto per costruirne di nuovi nell'esistente



**Domanda.** La nuova attenzione posta verso una possibile riduzione del consumo del suolo è biunivocamente legata al nuovo interesse da parte di architetti e amministratori per il riuso del patrimonio edilizio esistente. L'“architettura parassita” è un'opportunità?

**Risposta.** Proprio l'emanazione in diversi Paesi europei di norme che limitano le nuove edificazioni e incentivano la trasformazione dell'esistente ha innescato nel dibattito architettonico del XXI secolo la ricerca di strategie di riciclaggio degli spazi dati. Si assiste alla ri-proposizione di una pratica progettuale, in realtà antica, definita parassitaria, che vede l'immissione di corpi architettonici nuovi in edifici e strutture urbane preesistenti. In sintesi l'architettura parassita è una delle modalità per tornare a costruire nuovi spazi nell'esistente.

**D.** Un elemento parassita realizzato con il linguaggio architettonico contemporaneo su un edificio storico quali critiche susciterebbe?

**R.** Prima di muovere una critica al ritorno della stratificazione in città bisognerebbe chiedersi con quale obiettivo si può continuare a consumare suolo, a moltiplicare le infrastrutture, a consumare le risorse primarie necessarie a vivere nella città diffusa. In seconda battuta bisognerebbe chiedersi, nel momento in cui si costruisce una nuova architettura a partire da preesistenze di poca qualità, perché non farlo con la lingua e l'idea di spazio dell'oggi, perché si dovrebbe far finta di essere in un altro tempo. Ho l'impressione che ci sia molto travisamento della storia e del suo essere strumento per costruire il futuro e che i risultati di questo fraintendimento siano scritti nella città che oggi viviamo. In Germania è vietato costruire in continuità linguistica con la preesistenza per evitare la ridicolizzazione del vecchio e anche del nuovo manufatto.

**D.** Le micro-architetture che tipo di relazioni instaurano con l'edificio ospite?

**R.** Non è detto che si debba agire solo con micro-architetture, il riutilizzo dell'esistente deve essere impostato sulle esigenze della committenza e soprattutto della società. Il rapporto con l'edificio ospite va articolato in base alla possibilità di sfruttare lo spazio che c'è già, di usare impianti e strutture esistenti o anche di “rubare” identità. Korteknie e Stuhlmacher, architetti olandesi considerati i precursori del parassitismo contemporaneo, sostengono che un'architettura dall'identità multipla sia più interessante rispetto ad una nuova architettura. Gli stessi autori sostengono che il ritorno alla piccola scala sia un modo per controllare e rendere virtuoso, meno standardizzato, il rapporto tra progetto e tecnologia costruttiva, per tornare ad un'idea di architettura che tenga vive tutte le componenti che la riguardano.

**D.** Quanto un approccio di mimesi ucciderebbe invece questo tipo di procedimento progettuale?

**R.** La mimesi nasce in ambito militare: come molti termini quali “strategia” entrati nel dizionario architettonico, anche in questo caso van-

no trovate le ragioni per “nascondersi” nella città. Gli R&Sien costruiscono la loro casa in una corte verde parigina. Per aggirare le norme che vietano la realizzazione di nuove cubature nei vuoti della città i progettisti francesi costruiscono un volume ricoperto di un dispositivo in grado di “coltivare” la vegetazione. Il risultato di questo progetto è la prosecuzione del manto verde esistente mantenuto come “nascondiglio” utile alla realizzazione dell'architettura “illegale”.

**D.** In “Nuove terre, Architetture e paesaggi dello scarto” lei scrive di luoghi abbandonati, ignorati, dimenticati e scartati.

**R.** Non è difficile individuare il protagonismo degli scarti oggi sia nelle nostre città che nei nostri territori, frutto proprio del procedere del progetto per opportunità, che avvalorano singole situazioni e non un'idea di città. Credo che il loro “valore” risieda nel fatto di essere reperti archeologici di una modalità di concepire risorse e progetto sul quale dobbiamo riflettere. Possono essere utili, se guardati con attenzione, per fare un esame di coscienza, e per impostare nuove rotte. La loro preoccupante massa ci imporrà a breve infatti delle scelte: non potremo recuperare tutto, non ne abbiamo la forza economica e forse nemmeno ci serve. Ma a monte va deciso un nuovo modo di progettare che superi la frontiera del “nuovo”, nuove case che occupano nuovi territori, nuove strutture perché non sappiamo riutilizzare il vecchio. Il ribaltamento di senso che propone il titolo del mio libro è proprio questo: cercare il nuovo nel vecchio senza consumare e disegnare altri scarti.

**D.** Il verde urbano nel nostro recente passato più che essere progettato è stato considerato un avanzo di città.

**R.** Da tempo immemore lo spazio verde sembra essere concepito più come isola di salvezza che come componente fondamentale del costruire parti del sistema urbano. Credo che andrebbe fatto ordine nelle categorie degli spazi verdi: abbiamo paesaggi da salvaguardare e città che sono state costruite con una forte centralità dell'inorganico, ci siamo dimenticati della cultura del giardino. Se la salvaguardia del paesaggio è necessaria sia come questione ambientale che identitaria, credo però che iniettare brandelli di verde dentro le città non abbia molto senso e che questo vada strutturato ad hoc in base all'impianto urbano delle singole realtà senza farne però una bandiera di nuovo per lavarsi la coscienza. Mi sembra ad esempio inutile fare una battaglia per la costruzione di un nuovo parco magari in una città che non ne ha tradizione o che non ne ha bisogno quando poi i parcheggi delle aree industriali o delle aree commerciali o i giardini pubblici o privati italiani sono dimenticati.

➔ Sara Marini, architetto, è ricercatrice in **Composizione Architettonica e Urbana** presso l'Università Iuav di Venezia. Ha curato con Pippo Ciorra il catalogo della mostra del MAXXI Re-cycle



# PROGETTAZIONE ANTISISMICA

Prevedere con precisione i terremoti è impossibile. Bisogna concentrarsi su costruzioni abitative sismo resistenti. Conviene utilizzare acciaio o cemento? È meglio l'isolamento sismico o il sistema dissipativo? Ne parliamo con il professor **Alessandro Martelli**

Quando accadono eventi come il terremoto che ha colpito l'Emilia a maggio di quest'anno, così inaspettati e terribili, eccezionali per il numero di vittime e di danni che portano con sé, è inevitabile chiedersi se fosse possibile prevederlo e limitare i danni agli edifici e alle persone. Gran parte dell'Emilia è stata classificata sismica solo dopo il 2003, in seguito al terremoto di San Giuliano di Puglia del 2002 e la normativa sismica è entrata in vigore in maniera obbligatoria e non facoltativa solo dopo il 2009, ovvero dopo il terremoto dell'Abruzzo. Il punto fondamentale, adesso, dopo qualche mese dalla prima scossa del 20 maggio, sembra essere quello di sviluppare una cultura della prevenzione sismica che vuol dire, tra le altre cose, valutare il nostro patrimonio edilizio e lavorare per metterlo in sicurezza e per essere certi che le norme antisismiche in vigore vengano rispettate. Ma quando un edificio può considerarsi realmente "in sicurezza"? Per fare chiarezza sull'argomento abbiamo incontrato il professor Alessandro Martelli, ingegnere sismico ed ex direttore del Centro Ricerche Enea di Bologna.

**Domanda.** Ingegnere Martelli, sembra che tra le cause dei crolli dei capannoni durante il terremoto in Emilia vi sia la tarda adozione, da parte delle diverse amministrazioni, della cartografia sismica. Come possono cittadini e tecnici sentirsi al sicuro se i risultati della ricerca non sono puntualmente adottati?

**Risposta.** Il problema principale risiede nel fatto che la mappa di pericolosità sismica, cioè la mappa di pericolosità massima che si suppone possa avere un terremoto nelle diverse zone, viene definita con il metodo probabilistico che non è altro che un'indagine statistica dei dati storici. Normalmente quando si costruisce un edificio si ragiona pensando a un terremoto che ha una probabilità del 10% di avvenire in 50 anni, il che vuole dire che se ne suppone 1 ogni 475 anni, questo calcolo trascura gli eventi rari e in Emilia è avvenuto proprio l'evento raro perché era dal 1570 che non si verificava un terremoto di analoga entità. Questo è senza dubbio uno dei limiti dell'analisi probabilistica. Io credo che ci sia la necessità non di sostituire il metodo probabilistico, ma di affiancarlo ai metodi chiamati deterministici o neo deterministici. Questi metodi analizzano il fenomeno sismico con un approccio totalmente diverso da quello probabilistico, analizzano il problema fisico dell'origine del terremoto e della sua trasmissione. Il risultato, con tutte le incertezze che ciascun metodo ha, è quello di stabilire qual è il terremoto massimo credibile per ciascun sito. Qui in Emilia il metodo probabilistico prevedeva un terremoto di pericolosità inferiore rispetto a quello che c'è stato, come è logico visto l'approccio. Il metodo neo deterministico dava un range di valori che abbracciano quelli che si sono realmente registrati. I sismologi stanno discutendo tantissimo sulla questione se affiancare o meno i due metodi per fare una mappatura

sismica che ci possa dare l'idea reale del massimo che ci dobbiamo aspettare da un terremoto. Il problema si può definire filosofico, le due scuole si confrontano con decisione anche perché la sismologia ufficiale è un po' restia ai nuovi approcci. Dopo si tratterà di vedere se calibrarsi su questo massimo, che vorrebbe dire affrontare spese maggiori nell'immediato, però vorrebbe anche dire evitare i morti, magari fra 500 anni, ma comunque evitarli.

**D.** Però esistono esperimenti di previsione.

**R.** La scuola di sismologi che sostiene il metodo deterministico e che in Italia fa capo all'Università di Trieste, sta sviluppando esperimenti di previsione che permettono di definire con buone probabilità che potrebbe esserci un terremoto, in un periodo che varia da qualche mese a 1 o 2 anni, di magnitudo superiore a un certo valore definito e in una determinata zona, certamente molto ampia. Questo è il massimo che si può ottenere ma può servire a stabilire delle priorità di intervento in termini di prevenzione e verifiche sugli edifici.

**D.** Secondo lei qual è la struttura sismo resistente più adatta alle abitazioni civili?

**R.** Le strutture fatte bene sono tutte in grado di reggere, almeno fino a certi livelli di terremoto. Noi in Italia non abbiamo molto la cultura dell'acciaio, diffusa in altri Stati soggetti a terremoti. Abbiamo molto quella del cemento armato, ma anche le strutture in cemento armato sono resistenti, se fatte bene. Il nostro problema non è tanto la progettazione quanto la realizzazione che spesso è pessima. È chiaro che le strutture fondate in maniera convenzionale, sia in acciaio sia in cemento armato, hanno dei limiti, nel senso che se sono progettate e costruite bene sono in grado di impedire il crollo della struttura fino a terremoti anche molto violenti, ma non sono in grado di impedire i danni non solo agli elementi portanti ma anche e soprattutto a quello che c'è dentro la struttura. Attualmente il sistema più affidabile per rendere un'abitazione resistente a un terremoto è l'isolamento sismico che è applicabile sia alle strutture in acciaio che a quelle in cemento armato, per quanto riguarda il legno non ce n'è bisogno almeno nel nostro Paese, in Giappone lo utilizzano anche sulle casette in legno. L'isolamento sismico costituisce una disconnessione della struttura dal moto del terreno, come se la struttura fosse su pattini: il terreno si muove e la struttura sta ferma. La separazione, pur non essendo ovviamente totale, diminuisce notevolmente l'effetto del terremoto sulla struttura isolata. Esiste ormai un'esperienza a livello mondiale molto consolidata sull'affidabilità di questi sistemi tanto che hanno superato indenni diversi terremoti estremamente violenti. L'unica cosa a cui bisogna stare molto attenti è che questi sistemi devono essere progettati, realizzati, installati e mantenuti in funzione per tutta la vita della struttura in modo corretto. È bene specificarlo perché in paesi come l'Italia questo non suc-

cede sempre, anche se sarebbe più importante farlo da noi che, per esempio, in Giappone, per la maggiore responsabilità che noi diamo a questi sistemi. In Giappone l'isolamento sismico è considerato un "di più" rispetto alla struttura convenzionale, ovvero una struttura con l'isolamento sismico è progettata per funzionare anche senza l'isolamento quindi costa parecchio. I giapponesi accettano questo costo in più perché sanno di dover convivere con i terremoti e quindi sanno che prima o poi questo sistema sarà utile e il suo prezzo verrà ammortizzato. Al contrario, noi non abbiamo questa mentalità e non accetteremo di pagare tanto di più. Per questo motivo le nostre normative, così come quelle europee e di molti altri paesi come per esempio la Cina, consentono a chi progetta con l'isolamento sismico di applicare alla struttura forze inferiori rispetto a quelle che applicherebbe senza, perché l'isolamento diminuisce le forze sismiche. Questo vuol dire che fino a che il sistema di isolamento sismico funziona correttamente, non c'è nessuna differenza rispetto al Giappone, se invece non funzionasse noi avremmo a che fare con una struttura progettata meno severamente di una struttura convenzionale, quindi una struttura meno sicura di una convenzionale. Quindi, o il sistema funziona correttamente non solo all'inizio ma per tutta la vita della struttura, oppure stiamo costruendo un'abitazione poco sicura.

**D.** Si sente parlare sempre di più, per l'edilizia antisismica, di sistemi dissipativi. Che cosa sono?

**R.** Le tecniche moderne di progettazione antisismica sono l'isolamento sismico e la cosiddetta dissipazione di energia. L'isolamento è il sistema più efficace ma non è sempre applicabile. Su strutture nuove non ci sono problemi, a meno che non ci sia un terreno veramente molto molto soffice oppure la struttura sia molto flessibile. Sulle strutture già esistenti invece iniziano i problemi. Per applicare questa tecnica, intorno all'edificio ci vuole lo spazio necessario per permettere all'edificio stesso di muoversi anche di diverse decine di centimetri e molto spesso questo spazio non c'è. La tecnica più efficace dopo l'isolamento è la dissipazione di energia che io vedo solo come tecnica di soccorso qualora non si possa isolare l'edificio. In questo caso si inseriscono all'interno dei dissipatori che concentrano su loro stessi l'energia sismica, ovvero l'energia che il terremoto immette nella struttura, e la dissipano, cioè la trasformano in calore. Fanno quello che normalmente farebbe una struttura convenzionale danneggiandosi e rompendosi. Funzionano sulla base della deformazione della struttura: l'energia del sisma tende a deformare la struttura, questa deformazione mette in moto il dissipatore che diminuisce la stessa deformazione. È una tecnica meno efficace dell'isolamento in quanto non può annullare completamente la deformazione perché è la deformazione stessa a mettere in moto i dissipatori. Inoltre l'isolamento ha il pregio di minimizzare il panico funzionando con oscillazioni della durata usualmente maggiore di due secondi, quindi con un movimento lento. Con la dissipazione le scosse si sentono un po' meno del normale ma il movimento continua ad essere rapido.

**D.** All'estero utilizzano l'acciaio per costruire edifici molto più che in Italia. Perché?

**R.** A me l'acciaio piace molto. Qui in Italia lo abbiamo usato poco fino a questo momento perché ha costi maggiori rispetto al cemento armato e richiede una manodopera qualificata che nel nostro Paese è rara, per esempio i nodi trave-pilastro vanno costruiti molto bene altrimenti la struttura cede alla prima occasione. Le costruzioni in acciaio, se fatte bene, sono più sismo resistenti rispetto alle altre. Ne-

## ISOLAMENTO SISMICO DI EDIFICI ESISTENTI

Brevettato da Enea e Politecnico di Torino

**L'idea che si propone come base dell'invenzione è la realizzazione di una piattaforma isolata sotto al piano delle fondazioni di un singolo edificio o di un aggregato strutturale di dimensioni anche grandi. Quest'ultima è una situazione tipica dei nostri centri storici. Da una trincea scavata al lato dell'area di interesse dove viene realizzata un'apposita struttura di contrasto, si inseriscono tubi in orizzontale per tutta la lunghezza interessata dall'intervento. Successivamente si crea un piano di discontinuità in corrispondenza del piano diametrale orizzontale, accanto vengono inseriti i dispositivi di isolamento sismi-**

**co. La procedura comprende 4 fasi esecutive: inserimento mediante tecnica "spingitubo" o "micro-tunneling" di tubi in c.a. o altro materiale, a concii di diametro interno sufficiente per consentire la posa in opera degli isolatori e la successiva ispezionabilità; inserimento dei dispositivi di isolamento sismico e sconnessione tra calotte superiori e inferiori; realizzazione di pareti doppie verticali lungo i quattro lati dell'edificio; realizzazione di una connessione rigida tra struttura e sistema di isolamento. Con questa procedura la struttura e l'architettura dell'edificio non vengono minimamente intaccate.**

gli Stati Uniti e in Giappone lo usano, infatti, tantissimo.

**D.** Cosa si intende quando si afferma che tra le caratteristiche di resistenza agli eventi sismici, per gli edifici, vi è la "regolarità morfologica e costruttiva"?

**R.** Riguarda soprattutto le strutture convenzionali. Se un edificio è caratterizzato da asimmetrie in termini di geometria o anche di rigidità, entrano in gioco fenomeni di rotazione che aumentano di parecchio lo stato di sollecitazione della struttura, ed è sufficiente anche solo una piccola asimmetria perché accada. Quindi è necessaria, per queste strutture, una maggiore robustezza che, a volte, non si può ottenere. Per questo motivo molto spesso gli edifici che hanno forme particolari, per esempio a elle oppure con parti sopraelevate rispetto alle altre, vengono separate in blocchi diversi. Non ci sono problemi invece con l'isolamento sismico che, se progettato correttamente, riesce a eliminare gli effetti torsionali di questi edifici in modo che la regolarità non debba più essere una caratteristica essenziale per la resistenza ai terremoti.

**D.** A seguito del terremoto, in Emilia sono crollati diversi edifici religiosi che stavano in piedi da secoli. Perché hanno ceduto e cosa si può fare per evitarlo?

**R.** Oltre al fatto che sono antiche, le chiese hanno due grossi problemi: la forma, che le rende particolarmente vulnerabili e l'assenza di manutenzione. Poi bisogna considerare che tutto ha una nascita e una morte e un terremoto come questo non avveniva in queste zone da parecchio tempo. L'isolamento è applicabile anche nel settore dei beni monumentali, il problema è la compatibilità tra i requisiti di sicurezza sismica e quelli di conservazione. Enea insieme al politecnico di Torino ha brevettato una tecnica per sottofondare gli edifici: sotto l'edificio si costruisce una nuova fondazione e a quel punto si può inserire l'isolamento sismico nelle nuove fondamenta. Il problema è il costo, che è molto elevato.

## Facciata del centro commerciale Liverpool Altabrisa, Villahermosa, (Messico)

Progetto: Iñaki Echeverría



Foto Luis Gordoa

Situato in una zona strategica sul lato sud di Villahermosa, la capitale dello Stato di Tabasco in Messico, al lussuoso centro commerciale Liverpool - Plaza Altabrisa la proprietà ha deciso di dare una nuova immagine. Per far questo l'azienda ha scelto l'architetto - paesaggista di Città del Messico, Iñaki Echeverría. La sfida è consistita nel trovare un sistema di facciata, semplice nell'assemblaggio e nell'installazione, in grado allo stesso tempo di fornire un'adeguata risposta: essere capace cioè di attrarre più compratori e quindi di trasformarsi in un acceleratore di produzione. Il clima tropicale dello Stato di Tabasco, caldo e umido, torrido e insopportabile per l'afa estiva, ma comunque gradevole nei mesi invernali, ha condizionato la scelta del materiale, concentrandosi così sul calcestruzzo. La

soluzione è emersa dopo un lungo processo di ricerca in cui sono state sondate le potenzialità del calcestruzzo e in particolare la sua capacità di essere plasmato in complesse geometrie, specie se abbinato alle fibre di vetro e realizzato con innovativi metodi di colata. Il risultato? Una facciata costruita combinando 5 diversi tipi di pezzi prefabbricati a elica rotata sul proprio asse di 180°. Le altezze dei singoli elementi variano tra i 16 e i 20 metri. Semplici variazioni che hanno garantito al complesso una dinamicità che si apprezza particolarmente in due situazioni: ad una certa distanza dall'edificio e passando nelle vicinanze, a velocità sostenuta, con la macchina. Movimento e sinuosità esaltati in particolare modo anche dai cambiamenti di luce che si verificano durante il giorno e di notte dall'illuminazione artificiale.

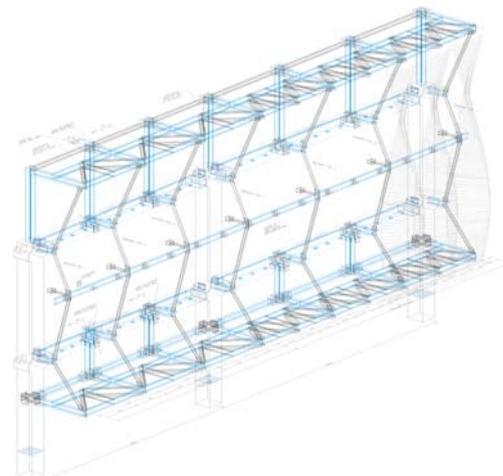


Foto Jaime Navarro

**Il bianco del calcestruzzo nel tempo sicuramente cambierà, ma non potrà che incentivare i chiaroscuri e dunque la dinamicità stessa della facciata**



Foto Luis Gordoa

## Ristorante aziendale Zambon Group, Bresso, (Italia)

Progetto: Vittorio Grassi Architetto & Partners



“Koá, Kitchen Open Air”, il ristorante aziendale progettato dallo studio milanese Vittorio Grassi Architetto & Partners costituisce il primo passo verso una riqualificazione dell'intera area del gruppo Zambon che innescherà una trasformazione urbana del Comune di Bresso. È il primo intervento di sviluppo del “Polo di Eccellenza per l'innovazione e la ricerca tecnologica”, denominato Open Zone, all'interno del Parco Nord Milano, e si tratta di un vero e proprio spazio eventi con un ristorante da 220 posti a sedere e un bar aperto al pubblico per colazioni, aperitivi e cene. L'edificio, che si affaccia sui futuri “Giardini della Scienza”, avrà anche il compito di comunicare una corretta cultura alimentare, inserendosi nel tema dell'Expo 2015 “Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita” organizzato a Milano. L'edificio, suddiviso in quattro aree funzionali, si sviluppa su una superficie lorda di 750 mq ed è articolato su un unico piano sopraelevato rispetto alla quota di campagna. La sala da pranzo occupa circa la metà della superficie dell'intero edificio a pianta quadrata di 30 m di lato ed è separata da pareti divisorie trasparenti. L'involucro delle facciate, esclusa la cucina rivestita esternamente in vetro opalino bianco, è realizzato in vetrocamera extra-chiaro montato su un sistema di sottili serramenti in acciaio in grado di garantire la vista sul parco. La copertura piana è realizzata con una struttura leggera sostenuta da pilastri in acciaio sui quali si aprono lucernari circolari che garantiscono un'illuminazione naturale della sala da pranzo e rendono l'ambiente luminoso e accogliente. Di sera l'edificio si trasforma in un oggetto luminoso e cangiante perché sia la facciata opalescente che il coronamento sono retro-illuminati da apparecchi led-strip multicolore.



Le facciate della sala da pranzo si aprono su terrazze pavimentate in legno. La copertura aggettando di circa 3,50 m ombreggia le aree esterne e riduce l'incidenza della luce solare. Gli arredi sono in materiali eco-compatibili e riciclabili come il vetro, l'acciaio, il grés porcellanato e il legno naturale



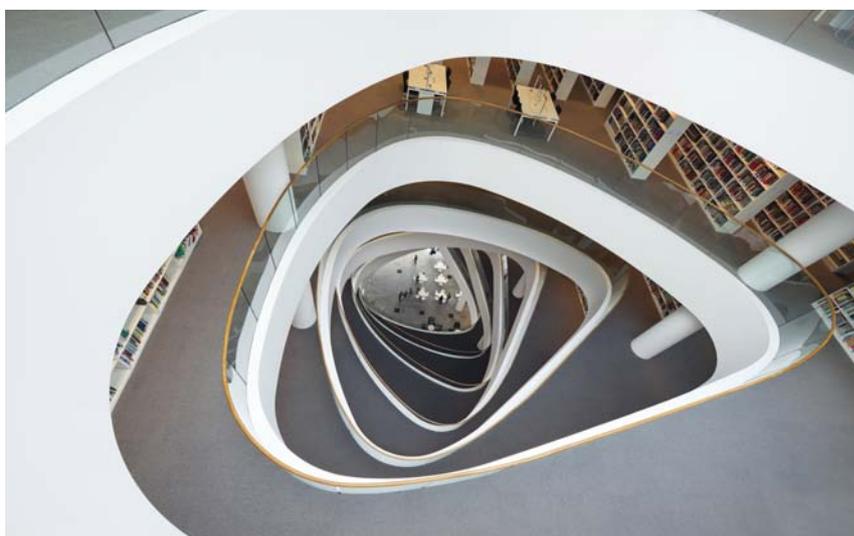
## Nuova biblioteca dell'Università di Aberdeen, Aberdeen (Scozia)

Progetto: Schmidt Hammer Lassen

La Regina Elisabetta II di Gran Bretagna, lo scorso settembre, ha inaugurato l'apertura ufficiale della Biblioteca dell'Università di Aberdeen in Scozia. L'edificio progettato dagli architetti Schmidt Hammer Lassen in sostituzione dell'ex Biblioteca Regina Madre. La biblioteca di 15.500 m<sup>2</sup> è un esempio positivo di come l'architettura possa fare la differenza.

I requisiti del bando di concorso erano quelli di creare una biblioteca accademica per la scienza e la ricerca, che al tempo stesso dovesse essere un luogo di incontro per la comunità locale. "La facciata brilla durante il giorno e si illumina dolcemente di notte. È un punto di riferimento luminoso - un faro - per la città di Aberdeen" ha detto Morten Schmidt, socio fondatore di Schmidt Hammer Lassen Architects. Il cuore della biblioteca è un atrio a spirale che collega tutti gli otto piani. Un vortice dinamico che si contrappone al profilo esterno estremamente semplice. L'edificio è stato progettato per soddisfare i più alti standard di sostenibilità, riducendo al minimo il consumo energetico e i costi a lungo termine di gestione. Composta da un pattern irregolare di pannelli isolanti e vetri ad alte prestazioni, la facciata non solo permette alla luce naturale di penetrare all'interno dell'edificio, ma offre anche una splendida vista sulla città di Aberdeen. L'architettura del nuovo edificio crea un ambiente adatto all'apprendimento e in cui la più recente tecnologia aggiunge ulteriore valore a una magnifica collezione di oltre un milione di libri. Perché l'Università di Aberdeen è stata istituita nel 1495, e la biblioteca dell'Università ospita una delle più grandi collezioni al mondo di libri, alcuni dei quali risalgono al XIII secolo.

**La nuova struttura di 15.500 metri quadrati è in grado di accogliere al suo interno 1.400 studenti mettendo a loro disposizione 1.200 posti di lettura, archivi, collezioni antiche e una sala per i volumi più rari**

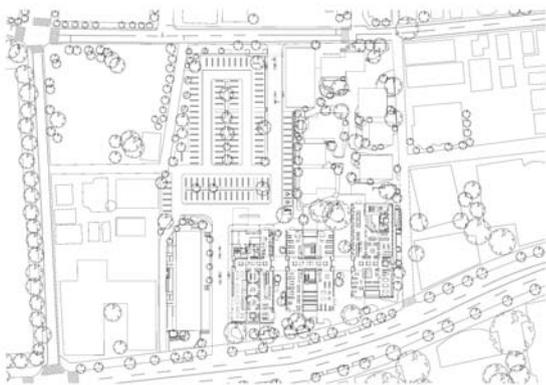


## T-Site Tsutaya Books, Daikanyama (Giappone)

Progetto: Klein Dytham Architecture



L'ambizione del progetto, curato dallo studio giapponese KDa, Klein Dytham Architecture, è quello di definire un nuovo mondo per il futuro della distribuzione, dell'informazione e dell'aggregazione. Un nuovo luogo che sostituisca l'idea europea di piazza. Il Daikanyama T-Site sorge accanto, e risente della sua influenza, all'Hillside Terrace Complex, un complesso di edifici multifunzionali progettati dall'architetto Fumihiko Maki. Il Daikanyama T-Site vuole essere adatto alla musica, al cinema, alle vendite al dettaglio, e anche contenere arte, architettura, cucina, design, auto, viaggi, storia e letteratura. Il progetto conserva alcuni alberi esistenti in situ arretrandosi rispetto alla strada e suddividendosi in tre padiglioni contenenti spazi commerciali ai piani inferiori e alloggi in quelli superiori. Disposizione che crea morbidi percorsi tra gli edifici e sui ponti di acciaio che li collegano. La texture degli esterni, scelta tipica del gruppo KDa, è realizzata con l'intreccio del logo Ts. Mentre internamente i materiali sono stati selezionati per garantire qualità e ricercatezza. Ciascuno spazio ha il suo carattere e include altre funzioni come la caffetteria, i negozi di generi alimentari, i bar e spazi per le opere d'arte e per i libri rari. Un po' ovunque i visitatori possono mangiare, bere, leggere, chiacchierare o rilassarsi.



I tre edifici sono inseriti nel verde e le grandi finestrate assicurano all'interno l'adeguata luce naturale. Tutto è pensato per rendere piacevole la sosta, sia dedicata alla spesa che alla cultura





VIA DELL'INDUSTRIA N. 4  
40064 - OZZANO DELL'EMILIA - BOLOGNA  
TEL. +39051-798059 FAX +39051-797348  
info@dittafaraoni.it - www.dittafaraoni.it

LAVORAZIONE SU DISEGNO DI LASTRE IN PLEXIGLAS  
-MAKROLON-LEXAN-  
SETTORI: ARREDAMENTO CIVILE, NAUTICO, INDUSTRIALE-

# EXTRA HALL



filo —

ph. Beppe Brancato ad. Graphix

